

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE**

TESI DI LAUREA

**CARLO MONTICELLI,
TRA GIORNALISMO E IMPEGNO CIVILE
(1857-1913)**

RELATORE: CH.MO PROF. FILIBERTO AGOSTINI

LAUREANDA: NICOLETTA CANAZZA

ANNO ACCADEMICO 2001-2002

INDICE

Premessa	IV
Introduzione	VI

Capitolo I - Nascita e sviluppo del movimento anarchico nel Monselicense

1. Il contesto nazionale e internazionale	10
2. Realtà economica e geografica della bassa padovana	13
3. Dai banditi a “La boje”, criminalità e lotte sociali	16
4. Il movimento anarchico, dalla Romagna a Monselice	18
5. Andrea Costa a Monselice. Fondazione della sezione ed elaborazione del programma politico	21

Capitolo II - La stampa nella Bassa padovana

1. Stampa e giornalismo nella seconda metà dell'Ottocento	25
2. La figura e il linguaggio del giornalista	27
3. Il panorama editoriale della Bassa padovana	30
3.1. Legislazione e stampa nel Lombardo veneto	30
3.2. Stampa di governo e d'opposizione	31
3.3. La stampa dissidente	33
3.4. Stampa e vita pubblica nel Basso padovano	36

4. Giornalisti e dissidenti	38
5. “Il Diritto”, dall’idea alla realizzazione del giornale	42
Cap. III - “Il Diritto” giornale anarchico. Il progetto del periodico nelle fonti di polizia dell’epoca	47
Capitolo IV - L’esperienza professionale di Carlo Monticelli	
1. Anarchico e intellettuale	75
2. Giornalista e militante	79
3. Socialista eclettico	83
4. L’integrazione sociale	87
Conclusioni	91
Appendice di documenti	95
Commissariato di Monselice	
Prefettura di Padova	
Ministero dell’Interno	
Rapporti vari	
Giornale: “La Primavera della democrazia sociale”	145
Giornale: “La Concordia”	146
Bibliografia	147

Premessa

La ricerca scaturisce dall'interesse di ricostruire le vicende personali e il percorso professionale di Carlo Monticelli (1857-1913), intellettuale, anarchico, giornalista e artista, che si è sviluppato nel panorama politico, sociale e culturale della Bassa Padovana, nel territorio tra Monselice ed Este, seguendolo anche nei suoi ripetuti spostamenti in Italia e all'estero, causati dai continui controlli a cui era sottoposto dalla polizia.

Nel ricostruire la vicenda del personaggio ci si è basati principalmente su fonti documentarie rintracciabili presso l'Archivio di Stato di Padova, in cui sono conservati numerosi rapporti delle autorità di polizia sulla sua attività di internazionalista (raccolti nell'Appendice di documenti allegata alla tesi).

Il gruppo sorto attorno alla sua figura a Monselice, divenuto un punto di riferimento per tutti gli anarchici veneti, ha subito una costante attenzione e un'opera di controllo come risulta chiaramente dai rapporti, anche giornalieri, che il commissario di Monselice inviava al prefetto di Padova.

Oltre ai rapporti delle autorità si è fatto ampio uso della produzione giornalistica e artistica del Monticelli, uniche testimonianze dirette della voce del protagonista oggetto della presente ricerca e oggi disponibili.

Il limite di questo studio sta proprio nella mancanza di qualsiasi altra fonte proveniente da parte anarchica per ricostruire motivazioni e obiettivi del suo impegno politico e culturale, oltre all'evolversi del suo pensiero dall'anarchia verso il socialismo prima eclettico e infine legalitario, potendo le fonti di polizia aiutare a ricostruire solo il contesto in cui maturò la sua esperienza.

Punto centrale del lavoro di tesi è stata la ricostruzione del tentativo di fondare a Monselice un periodico, "Il Diritto", che fosse l'organo ufficiale del movimento

internazionalista, progetto fallito per mancanza di fondi e per l'ostilità dell'ambiente politico e sociale locale.



Carlo Monticelli (da "Il Gazzettino", 16 luglio 1913)

Introduzione

“Il contadino legge pessimi giornali, come il Barababao e il Pane che predicano la guerra civile e seminano l’odio tra le classi sociali” scriveva il Prefetto di Rovigo al Ministero dell’Interno subito dopo la repressione delle agitazioni agrarie verificatesi nel Polesine durante il 1884¹. Un passaggio che testimonia come la stampa non fosse solo affare degli strati colti o agiati della popolazione, ma che anche il contadino, e per antonomasia i ceti più bassi, “leggeva” e che, pur bollati come “pessimi”, i fogli periodici circolavano anche (o soprattutto) nelle province affette da un più alto grado di analfabetismo grazie a una costante opera di comunicazione dal basso delle idee condotta dagli intellettuali di provincia.

Nella maggior parte dei casi si trattava di fogli dalla vita breve, a tiratura limitata o legati a contingenze elettorali se non a fatti locali, che spesso esaurivano nel giro di qualche numero i fondi a loro destinati e la cui diffusione riguardava circuiti i cui destinatari potevano anche conoscersi l’un l’altro pur abitando in città diverse. Ma i giornali, anche quelli poco letti, erano comunque espressione di una identità e di un modo di aggregarsi, di un voler esprimere la propria voce, quasi una voce amplificata delle istanze sociali di quel tempo; giornali che trovavano nella piazza e nelle osterie, allora numerosissime, un auditorium ben più attento e pronto a raccogliere quelle idee per cercare di affrancarsi socialmente².

I periodici di allora erano settimanali (ma anche bisettimanali, mensili o bimestrali), si finanziavano per la maggior parte attraverso gli abbonamenti, arrivavano via posta e gli indirizzari erano noti alla polizia che, specie riguardo i

¹ M. ISNENGI, Introduzione a T. Merlin, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, Vicenza 1980

² L. BRIGUGLIO, *Questioni di storia del socialismo*, “Archivio veneto” (serie V, vol. CXXII) 1984, p. 84 e ss

giornalisti considerati potenzialmente pericolosi per le idee politiche professate, ne monitorava testate, distribuzione, tiratura e articoli grazie a una fitta rete di informatori. Chi acquistava i giornali, infatti, ne condivideva idee e non di rado diventava parte attiva nella loro elaborazione e diffusione, come socio sostenitore, divulgatore o proprio come collaboratore. Protagonista di una stagione ricchissima di iniziative editoriali fu soprattutto una sinistra che aveva intuito come la stampa potesse fungere da veicolo privilegiato per la diffusione delle idee in un momento storico caratterizzato da drammatici squilibri sociali. In particolare evidenza fu l'attivismo degli anarchici veneziani e padovani. Esiste un filo comune ideale dell'anarchismo italiano che unisce la Romagna, terra dove più si radicò il movimento, con il padovano e Adria, dove era sorto un gruppo particolarmente attivo, accomunando tutto il territorio che si trovava a nord del Po ugualmente afflitto da condizioni drammatiche di miseria, ignoranza, malattie endemiche e bracciantato sottopagato³. Non è un caso che la netta maggioranza dei giornali stampati nella bassa padovana, soprattutto a Este, nella seconda metà dell'800 fosse laica, liberale e radicaleggiante, quasi che mentre le destre governavano e il mondo cattolico aveva dalla sua bollettini parrocchiali, circoli e scuole per diffondere idee e moralità, le sinistre fossero impegnate a parlare, scrivere e leggere in un fitto lavoro di creazione ed educazione di una coscienza sociale⁴.

Anche senza arrivare a estremismi politici, non di rado “le firme” dei periodici di allora pensavano e agivano in termini di propaganda più che di giornalismo. I protagonisti dell'impegno politico e dell'informazione furono figure di intellettuali giornalisti ancora lontani da una coscienza professionale collettiva, ma già consapevoli che l'informazione dovesse soprattutto essere rivolta al popolo più che al potere facendosi anche mezzo di educazione sociale. Fossero scrivani, intellettuali tutt'fare, fotografi o tipografi, usavano la parola scritta e parlata, tra Monselice ed

³ G. MONTELEONE, *Economia e politica nel padovano dopo l'Unità (1866-1900)*, Venezia 1971

⁴ Nel 1877, stando ai dati di un censimento ufficiale, a Este esistevano tre tipografie, a Monselice una, a Montagnana nessuna. La scelta di tenere a Este, nel 1875, il primo congresso nazionale dei tipografi veneti non fu casuale, ma dettata dalla presenza di una forte tradizione nella stampa sociale, cfr. F. Selmin, *Cent'anni di giornali a Este e nella Bassa Padovana*, Este 1982.

Este, Badia Polesine e Venezia per raggiungere e muovere il potenziale di lotta sociale delle masse sfruttate nelle campagne. Protogiornalisti in questo senso furono anche Angelo Galeno e Carlo Monticelli, anarchici monselicensi che nel 1877 depositarono a Roma al Ministero dell'Interno la testata "Il Diritto", periodico che avrebbe dovuto dar voce alle idee del movimento internazionalista, ma che non trovò mai pubblicazione per carenza di fondi⁵.

L'organizzazione del giornale monselicense avrebbe dovuto comprendere un gerente responsabile (Giuseppe Zanchini), tre giornalisti (Carlo Monticelli, Angelo Galeno ed Emilio Bertana), alcuni collaboratori esterni (i modenesi Ceretti e Covelli, il ferrarese Vaccari) e soprattutto quello che oggi potrebbe definirsi un "editorialista" (Andrea Costa). Una struttura che si ritrova ancora nelle redazioni attuali. Ma gli ideatori de "Il Diritto" si muovevano in una realtà territoriale particolarmente vitale di iniziative editoriali dove operavano, tra le tante, figure come quella di Uriele Cavagnari (giornalista e tipografo) o Eraclito Sovrano (fotografo), il primo ex garibaldino, il secondo iscritto al circolo Bakunin di Forlì.

Intuendone il potenziale sovversivo, le autorità seguivano con grande apprensione l'attivismo editoriale degli anarchici. Ancor prima dei fatti che culminarono nel processo ai socialisti di Este⁶, le iniziative destinate a dar vita a nuovi giornali in grado di propagandare idee considerate pericolose per l'ordine sociale tenevano desta l'attenzione di polizia e informatori che seguivano passo passo lo sviluppo delle campagne abbonamenti, della ricerca di fondi, degli accordi con tipografie e potenziali distributori. Al giornale di allora, inteso come mezzo di comunicazione privilegiato, si ascriveva un ruolo politico fatto di diffusione di idee, di aggregazione di gruppi ed elaborazione di avanguardie oltre che di organizzazione materiale dei movimenti di lotta finalizzati alla liberazione delle masse povere, che ben giustificava per le autorità l'adozione di misure preventive.

⁵ Archivio di Stato di Padova (d'ora in avanti ASP), Gabinetto di Prefettura, b. 28, Comm di Monselice, 30 ottobre 1877.

⁶ L. BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, Roma 1969, p. 53 e ss

Del giornale “Il diritto” è stato possibile ricostruire tutta la vicenda proprio grazie al fitto carteggio tra Commissariato di Monselice, Prefettura di Padova, Ministero dell’Interno e Carabinieri reali. La cronaca del fallimento del progetto è già testimonianza di un modo di scrivere e comunicare gli avvenimenti, oltre che del costume dell’epoca, e sebbene molto lontano dall’attualità, oggi come allora è materiale vivo per il lavoro di interpretazione degli eventi proprio del giornalista. La vicenda professionale di Monticelli non si esaurì tuttavia con “Il Diritto”, anzi, oltre ai molti articoli e corrispondenze per i periodici più diffusi, arrivò a ricoprire l’incarico di direttore coronando così una carriera di giornalista ante litteram, ma sempre divisa con una vocazione genuina alla letteratura⁷. Ed è un altro dato sui giornalisti di allora, molto spesso senza una professionalità precisa, ma poeti e intellettuali al tempo, corrispondenti di più testate e con frequentazioni che spaziavano dai gabinetti di lettura ai teatri, ai circoli politici. Questo stare a metà tra giornalismo e attivismo politico, conteneva già allora il seme di una polemica divenuta oggi di grande attualità sulla imparzialità dell’informazione e sull’esigenza del non schieramento politico da parte di chi fa, o dovrebbe fare informazione.

⁷ T. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 222 e ss

I

GENESI E SVILUPPO DEL MOVIMENTO ANARCHICO NEL MONSELICENSE

1. Il contesto nazionale e internazionale

L'Italia di fine '800 si trovava a un livello di sviluppo industriale pari a quello raggiunto dall'Inghilterra un secolo prima e dalla Germania a metà secolo. La struttura produttiva era prevalentemente basata sull'agricoltura e lo sfruttamento della terra mentre l'industria cominciava a radicarsi prevalentemente tra Piemonte e Lombardia. Le differenze sociali erano enormi e l'analfabetismo affliggeva quasi due terzi della popolazione. La trasformazione dei rapporti di produzione verso il capitalismo sarebbe avvenuta solo negli ultimi decenni del secolo. Mentre alla bassa percentuale di addetti all'industria rispetto al complesso della popolazione attiva si aggiungeva la polverizzazione della aziende artigianali e familiari, l'utilizzazione di forme arretrate di produzione e l'impiego diffuso di donne e bambini, nelle zone di più antica caratterizzazione agricola come Lombardia, Emilia e basso Veneto portò all'affermazione di un nuovo tipo di proletariato costituito da braccianti e salariati, le cui fila vennero ingrossate dalle grandi opere di bonifica e che la crisi agraria rese slegati dalla terra, in continuo movimento alla ricerca del lavoro, terreno ideale per le idee socialiste che arrivavano dall'Europa. In generale, all'aumento di prodotti disponibili e di rendite fondiari non corrispose un aumento delle condizioni di vita dei contadini e, anzi, la povertà diffusa si tradusse in una ulteriore compressione dei consumi che incise specialmente sulle condizioni dei ceti rurali¹.

¹ Sulla situazione sociale, cfr. G. DE ROSA, *La società civile veneta dal 1866 all'avvento della Sinistra in Giuseppe Sacchetti e la Pietà veneta*, Roma 1968; sul fenomeno dell'emigrazione, cfr. A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981 e F. FRANZINA, *La grande emigrazione*, Venezia 1976; sulla realtà delle campagne e le condizioni di

La situazione delle masse popolari nel resto d'Italia era tristissima; in città come in campagna, specie in inverno erano all'ordine del giorno le morti per fame e freddo. Ugualmente mietevano vittime malattie radicate come pellagra, malaria e tubercolosi e non erano rare epidemie di tifo o colera. Lo stato di miseria, a fronte di una borghesia nascente e di uno Stato preoccupato più di consolidare la propria unità che di migliorare le condizioni di vita della maggioranza dei suoi cittadini, rendeva tesissimi i rapporti di classe e costituiva terreno ideale per le idee di rivendicazione e lotta sociale che circolavano allora in Europa dove la contrapposizione tra ceto operaio e borghesia vedeva già schierati su fronti diversi socialisti e capitalisti.

Gli influssi internazionali e le dottrine politiche si diffusero così in maniera accelerata rispetto alla trasformazione della realtà economica e sociale, ma proprio per le condizioni del paese, le idee socialiste attecchirono soprattutto tra le élites intellettuali. “In Italia [...] circolano anzitempo idee e modi sociali provenienti da altri paesi dove il capitalismo è già in fiore, e perciò vi si osserva il sovrapporsi di una problematica sociale da grande industria su una realtà economica manifatturiera o addirittura artigianale”². Le differenze tra le varie zone del paese, invece, caratterizzarono in maniera fortemente locale i gruppi che si ispiravano alla dottrina socialista. Più che nelle grandi città, si fecero notare per attivismo le sezioni operanti nei piccoli centri di provincia dove si muovevano intellettuali totalmente impegnati nel lavoro di propaganda e organizzazione di un movimento che avrebbe dovuto sollevare contadini, artigiani minori e operai, ceti ugualmente accomunati da miseria e spinti ai margini del sistema, contro chi li governava.

Tra gli strumenti di lotta delle varie sezioni socialiste, la stampa aveva un posto privilegiato. I titoli di alcuni giornali usciti negli anni Settanta e Ottanta (“La Plebe” a Parma, il “Miserabile” a Genova, “La Fame” a Torino, “La Canaglia” a Pavia, “La Miseria” a Firenze, “Il Paria” ad Ancona) sono già testimonianza di una

lavoro in agricoltura cfr. S. LANARO, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma 1976.

² E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale (Dall'Unità al fascismo)* in *Storia d'Italia*, Torino 1975, pag. 1779. Sulla circolazione delle idee socialiste cfr. Z. CIUFFOLETTI, M. DEGLI INNOCENTI e G. SABBATUCCI, *Storia del Psi. Le origini e l'età giolittiana*, Bari 1992.

scelta chiara del proprio interlocutore e lettore, oltre che dei temi da trattare, da parte degli attivisti³.

L'Italia fu uno dei paesi europei in cui la Prima Internazionale assunse una caratterizzazione spiccatamente anarchica. Gli internazionalisti fecero della rivolta contro qualsiasi forma di soggezione o autorità (politica o religiosa, giuridica o familiare) il loro ideale ispiratore. Lo sgretolamento a sinistra che il Partito d'azione aveva subito dopo l'episodio della Comune di Parigi venne poi accelerato dall'influenza che Michail Bakunin, attraverso i suoi contatti con l'ambiente italiano, aveva sugli ideali rivoluzionari che andavano affermandosi tra i giovani intellettuali del tempo⁴. In particolare, il mito bakuninista del contadino come protagonista della rivoluzione sociale, diede all'anarchismo la base ideale su cui impostare e alimentare le forme di protesta contro l'assetto sociale e politico dominante. Lo stesso congresso degli anarchici italiani tenuto a Bologna nel 1873 si concluse esortando al lavoro di propaganda tra i contadini nella speranza di muovere all'emancipazione le grandi masse del nord e del sud della penisola⁵.

Gli anarchici battevano le campagne per fare proselitismo e portavano con sé i fogli del movimento in cui si difendeva il diritto alla lotta di classe. Nelle campagne tra Padova e Rovigo, travestiti da fotografi a seguito di un fotografo vero, rivoluzionari monselicensi si mossero per mesi, meticolosamente, per diffondere tra le gente le copie di un volantino di documentazione e lotta da essi stessi scritto e fatto stampare. Ma in un sistema agricolo dove le piccole proprietà erano piuttosto l'eccezione e i contadini restavano in fondo conservatori, furono proprio i braccianti

³ P.C. MASINI, *Il sol dell'avvenire – L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa 1999, p. 20.

⁴ Su Mihail A. Bakunin cfr. P.C. MASINI, *I leaders del movimento anarchico*, Bergamo 1980; sull'anarchismo cfr. G. BERTI, *Francesco Saverio Merlino: Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano 1993 e *Il pensiero anarchico: dal Settecento al Novecento*, Milano 1998; A. DADÀ, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*, Milano 1984.

⁵ G. WOODCOCK, *L'anarchia*, Milano 1979, pag. 294; in generale, sull'anarchismo cfr. M. NETTLAU, *Breve storia dell'anarchismo*, Cesena 1964.

ad alimentare le prime massicce agitazioni socialiste grazie anche all'importante contributo dell'emigrazione come veicolo di diffusione di idee e mezzi di lotta⁶.

2. Realtà economica e geografica della Bassa padovana

A inizio '800 le grandi proprietà, da sempre in mano della nobiltà locale e veneziana ora in declino, avevano iniziato ad essere acquistate dalla borghesia commerciale e finanziaria emergente, soprattutto banchieri e mercanti, ma i nuovi proprietari, interessati a consolidare rendite e status, non avevano mutato modo di coltivare preferendo vivere in città e lasciare la gestione in mano ai loro agenti⁷.

Le tenute grandi e medie erano punteggiate da case coloniche e dai loro annessi in cui vivevano i dipendenti del proprietario (agenti, amministratori, bovai e le loro famiglie). Vicino a questi nuclei erano allineate le abitazioni dei braccianti, costruite a un piano molto spesso con muri di mattori o canne e tetti di paglia. In particolare le condizioni dei contadini erano andate peggiorando, in Veneto più che in Lombardia, e mentre si prosciugavano le paludi e cresceva la popolazione, essi divenivano sempre più una classe di braccianti. A parte un'esigua minoranza di piccoli proprietari, la forza lavoro era costituita dagli obbligati, braccianti che lavoravano nelle grandi aziende con contratti annuali, e gli avventizi, che lavoravano solo nei mesi estivi o con patti occasionali. Esistevano poi diverse articolazioni e una categoria di braccianti non di rado si confondeva con un'altra. Nonostante il patto annuale, gli obbligati non avevano entrate sufficienti a mantenere loro e le rispettive famiglie e si indebitavano cronicamente con i proprietari; tra prestito e interessi (per

⁶ R. PARIS, *L'Italia fuori d'Italia* in *Storia d'Italia*, Torino 1975, pag 542.

⁷ P. GINSBORG, *Dopo la rivoluzione, banditi nella pianura padana 1848-1854*, "Terra d'Este, rivista di storia e di cultura (anno 1 n. 2, 1991), p. 7-29, in particolare p. 11; in generale cfr. MONTELEONE, *Economia e politica nel padovano*, Venezia 1971, G. DE ROSA, *La crisi dello stato liberale in Italia*, Roma 1964, L. VALIANI, *Questioni di storia del socialismo*, Torino 1958.

lo più usurari) che si accumulavano inesorabilmente finivano in una condizione che assomigliava alla schiavitù⁸.

Gli avventizi venivano considerati il proletariato dell'agricoltura, "proletariato crescente che circonda di miseria e pericoli le campagne"⁹. Il loro lavoro era indispensabile alla raccolta delle messi; di solito venivano retribuiti in generi, qualche volta in denaro con paghe giornaliere mantenute basse dall'eccesso di concorrenza. Durante i mesi estivi si spostavano nelle zone recentemente bonificate o verso aree dove sapevano che la manodopera locale disponibile era insufficiente. Nel resto dell'anno seguivano il lavoro emigrando e impiegandosi come facchini o manovali nei centri urbani o per lavorare nella costruzione di ferrovie o argini. Non era raro in inverno vederli mendicare un lavoro qualsiasi nelle fattorie in cambio di polenta con cui nutrire le proprie famiglie. Era anche la classe che praticava il furto campestre su scala massiccia¹⁰.

Sopra i braccianti c'era una fascia micro borghese, composta di artigiani e commercianti, la cui composizione andava dal bottegaio ambulante al mercante che aveva raggiunto una posizione economica dignitosa e si poteva permettere di far studiare i figli per salire ulteriormente nella scala sociale. E' da questa micro borghesia che sortiranno i primi intellettuali di estrazione artigiano-mercantile; laureati o solo iscritti alle Università di Padova o Bologna, cominceranno proprio negli atenei a respirare e assorbire le idee più progressiste impegnandosi a loro volta nel progetto di cambiamento della società. A loro si affiancarono, o si contrapposero, intellettuali esponenti del ceto agrario decaduto e della borghesia tradizionale nei quali persisteva una inclinazione alla benevolenza e al paternalismo verso i più poveri.

⁸ Sulle condizioni dei contadini, cfr. T. MERLIN, *Le radici storiche del socialismo nella Bassa Padovana*, "Schema" n. 9-10 (1982); P. BRUNELLO, *Ribelli, questuanti, banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli 1814-1866*, Venezia 1981; R. DEROSAS, *Strutture di classe e lotte sociali nel Polesine preunitario*, "Studi storici" 18, n. 1 (1977).

⁹ M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963.

¹⁰ F. BOZZINI, *Il furto campestre*, Bari 1977.

Il fatto che l'Internazionale assumesse la difesa delle masse affamate non significò quindi che tra le sue fila ci fossero contadini, accattoni o banditi, anzi gli internazionalisti furono soprattutto giovani universitari da una parte, operai e artigiani dall'altra¹¹. Punto di contatto e confronto tra le due componenti del movimento non poteva essere chiaramente solo l'ambiente accademico. A sorpresa la piazza, sia nella città che nel piccolo centro di provincia, assunse il ruolo di crocevia di idee e, sulla piazza, l'osteria acquistò un ruolo di osservatorio privilegiato¹². Tutte le autorità, ecclesiastiche e civili, erano concordi nel tuonare contro la deleteria influenza delle numerosissime osterie, causa, a loro dire, non solo di ubriachezza, ma anche di criminalità e depravazione¹³. Ma le osterie avrebbero avuto un ruolo molto più importante di quello della diffusione del malcostume dato che tra esse e il caffè si costituì il fondamentale collegamento in grado fare da ponte per la diffusione delle idee anarchiche e socialiste tra gli intellettuali di provincia e la piccola borghesia, fino alla grande massa di braccianti protagonisti delle prime esplosioni di malcontento nelle campagne¹⁴.

¹¹ “L'anarchismo lo si concepiva allora in modo che non riusciva cosa estranea e separata dal socialismo, e cotesto, a sua volta lo si concepiva in modo da non essere in aperto antagonismo con l'anarchismo [...]. Non le era dato, a questa scuola, di comprendere come il socialismo potesse essere, senza smentire sé stesso, non rivoluzionario, [...]. Ammetteva però la organizzazione, una organizzazione spontanea e liberamente agente, scevra da imposizioni autoritarie o dittatorie”, in O. GNOCCHI VIANI, *Ricordi di un internazionalista*, Milano 1909, pag. 127

¹² “I primi internazionalisti [...] portavano nel sangue l'istinto della ribellione contro ogni specie di ingiustizia e iniquità [...]. Entrando nell'Internazionale deponevano l'un dopo l'altro sull'altare della rivoluzione sociale i beni ereditati, rinunciavano all'esercizio delle professioni, si separavano spesso dalle loro famiglie ed entravano nell'officine, per poter parlare in prima persona al proletariato. La loro propaganda non era di sole parole, ma anche di fatti”; si veda F. S. MERLINO, *Andrea Costa*, in “Il Divenire sociale”, Roma, gennaio 1910; in generale cfr. O. GNOCCHI VIANI, *Il socialismo e le sue scuole*, con introduzione di Filippo Turati, Milano 1892 e GNOCCHI VIANI, *La rivoluzione nei partiti*, Ravenna, 1984.

¹³ T. MERLIN, *Il ruolo sociale e politico dell'osteria nel Veneto meridionale, Movimento operaio e socialista* (n. 8, 1985); sulla funzione delle osterie come centro di aggregazione sociale e culturale, cfr. D. COLTRO, *I lèori del socialismo. Memorie di braccianti*, Verona 1973 e *Una parola di verità* in “*Il Polesine agricolo*”, 31 dicembre 1888.

¹⁴ “Il bracciante è un elemento che, per ragioni morali ed economiche, è più pronto, più intelligente, meglio disposto alle nuove idee. Essere nomade, il bracciante impara nei suoi pellegrinaggi dolorosi molto più che in una scuola; in lotta continua con quell'intermediario inutile e ingordo che s'intitola l'appaltatore, dev'essere socialista”, in V. GOTTARDI, *Il movimento socialista nel Veneto*. Relazione a Il Congresso socialista veneto (Legnago 1884), Este 1894; cfr. anche “L'Euganeo” del 25 giugno 1884: “una turba di persone capitanate dalla feccia di calzolari, di

3. Dai banditi a “La boje”, criminalità e lotte sociali

Con la crisi agricola che aveva preso le mosse dalla decadenza della Repubblica veneta si erano profondamente modificati assetto economico e struttura sociale nella Bassa padovana. L'affermarsi di un tipo di coltivazione estensiva a scapito di altre produzioni aveva cambiato il modo di condurre le terre avviando un processo di abbandono delle campagne da parte dei contadini che cercavano nei centri urbani un qualche ruolo economico ingrossando le fila di un ceto sociale già povero¹⁵. Gli stessi artigiani e commercianti, i cui clienti erano costituiti in larga parte dalla popolazione delle campagne, erano stati coinvolti in un processo di riduzione inesorabile del mercato che aveva finito per impoverire tutto il tessuto urbano. Le classi economicamente depresse che gravitavano attorno ai centri più periferici vedevano ormai amalgamarsi ex contadini e micro borghesia, ugualmente pervasi da un sentimento di rivalsa verso una società che li teneva ai margini e facilmente suggestionabile dalle idee di rivoluzione propagate dagli internazionalisti.

All'avversione verso i possidenti si univa l'odio verso i borghesi (medici, farmacisti, notai, grossi commercianti) visti come coloro che a parole discutevano di libertà e progresso mentre nei fatti, se non praticavano in forma più o meno occulta l'usura, guadagnavano comunque a spese dei più poveri. Nemmeno i preti, che si dimostravano contrari a ogni cambiamento continuando a proporre modelli di vita lontani dalla realtà in cui viveva la società più misera, si salvavano dal risentimento generale¹⁶. Episodi come quello che vide protagonista un prete di nome don Giocoli, che nel 1809 assunse il controllo di tutta la parte settentrionale del delta del Po e guidò una marcia su Rovigo dove i suoi saccheggiarono il ghetto e bruciarono i

falegnami, di fabbri disoccupati si è messa a manifestare nelle piazze” oltre che in F. BOZZINI, *Note di ricerca*, Verona 1972.

¹⁵ Statistica, industriale commerciale della provincia di Padova, Padova 1878.

¹⁶ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 16.

registri di leva e le carte municipali, restano isolati anche se molti parroci vennero conquistati all'idea della Rivoluzione come Guerra santa contro gli austriaci¹⁷.

Le lotte e le rivendicazioni sociali che esplosero nel 1880 si saldano idealmente con il dilagare del brigantaggio nella prima metà del secolo. Attorno al 1850, il furto campestre praticato sistematicamente in pianura per la sopravvivenza, aveva trovato ormai una sua organizzazione locale legata ai ritmi e alle pratiche del calendario agrario. In particolare il fenomeno si diffuse in maniera massiccia nella zona alle pendici dei Colli Euganei che, proprio per la fitta vegetazione che li ricopriva e la scarsità di vie d'accesso, costituivano un rifugio ideale da cui muovere per rapide incursioni nelle case isolate della pianura o a cui ricorrere per darsi alla macchia.

Il brigantaggio che si sviluppò nel Veneto meridionale attorno alla metà dell'Ottocento oltre alle tristi condizioni di vita della classi subalterne, aveva fondamento in un comune senso di rivalsa contro i ceti più agiati nei quali venivano identificati il proprietario terriero come il parroco e il borghese che al primo si stava sostituendo nella gestione delle tenute, ma anche il fattore e il grosso commerciante. A ribellarsi all'ordine sociale costituito erano i cosiddetti "uomini del borgo", persone dalle attività più varie (pescatori, mugnai, carrettieri, sarti, calzolai, osti, sensali), ma svincolati dal diretto controllo della possidenza, spesso emigranti per seguire il lavoro e frequentatori assidui delle osterie e della piazza¹⁸.

La ribellione di cui si erano resi protagonisti i briganti, nonostante avesse sprofondato nell'insicurezza intere zone del basso padovano, godeva di non poche simpatie tra la massa dei più poveri che vedeva i furti perpetrati contro i "siori" come una sorta di giustizia sociale. Tanto più che la spietata repressione attuata dal governo austriaco per stroncare il brigantaggio nella zona (tra il 1850 e il 1854 su 1204 processati al Giudizio statario di Este, 1014 furono i condannati a morte o ai lavori forzati), accrebbe il senso di ingiustizia e di risentimento nel popolo verso

¹⁷ GINSBORG, *Dopo la rivoluzione*, p. 15

¹⁸ T. MERLIN, *Criminalità e lotte sociali nel Veneto meridionale (1850-1950)*, "Terra d'Este", anno 1 n. 2, 1991, p. 31-46, in particolare p. 32.

l'autorità. Il bracciante che aveva attaccato il municipio nel 1848 e scelto il brigantaggio nel 49-50, non di rado fu lo stesso che scelse lo sciopero nel 1884-85¹⁹.

Fatte le debite distinzioni, va riconosciuta la comune volontà di cambiare lo status quo a favore di una maggiore giustizia sociale e redistribuzione delle ricchezze. Il concetto propugnato da anarchici e socialisti secondo il quale “la proprietà è un furto” trovò quindi facile e immediata presa sul ceto più miserabile dove in molti non trovavano così tanta differenza tra il “prendersene” per sé o il proprio gruppo familiare e sociale, e il “prendersene” per una classe o un gruppo politico²⁰. Il banditismo fu a sua modo una protesta sociale cui mancò l'alleanza tra intellettuali e classi popolari che sarebbe stata invece una caratteristica del movimento che nel 1884 portò a “La boje”, il primo sciopero di massa dei lavoratori agricoli italiani.

4. Il movimento anarchico dalla Romagna a Monselice

L'espansione del partito anarchico in tutta la penisola viene fatta coincidere con il congresso di Rimini del 4 agosto 1872, riconosciuto come atto di fondazione del movimento anarchico nazionale in quanto fissò l'indirizzo antiautoritario del socialismo italiano. La stessa provenienza geografica delle ventuno sezioni che parteciparono ai lavori del congresso rivelava come il movimento anarchico si fosse spostato dal Mezzogiorno, dove inizialmente si era radicato, alle regioni centro settentrionali: Romagna, Toscana, Umbria ed Emilia in testa. Ma dalla Romagna le idee socialiste non ebbero difficoltà a diffondersi nelle campagne del Polesine dove

¹⁹ MERLIN, *Criminalità e lotte sociali*, p. 39; in generale sul Giudizio Statario di Este cfr. BONAVENTURA DA MASER, *Fatti storico morali avvenuti nell'Imp. Regio Giudicio Statario in Este degli anni 1850-51 in causa di furti e assassinii*, Venezia 1852, G. CHIMELLI, *Storia del grande processo di Este contro ladroni a ripulsa d'ingiusto appunto al principale giudice istruttore dello stesso*, Este 1887, A SOSTER, *Il brigantaggio e il Giudizio Statario in Este*, Este 1960, T. MOZZONI, *Di un avvenimento giudiziario memorabile*, Venezia 1900, P. BRUNELLO, *Ribelli, questuanti, banditi*, Padova 1981,

²⁰ “...se nelle popolazioni agricole come in quelle operaie si va facendo strada il diritto di ribellione alla presunta tirannia del capitale, (ciò deriva dal fatto) che glielo hanno tanto predicato alcuni dottori della democrazia”, *L'incendio di Stanghella*, “Il Giornale di Padova”, 11 settembre 1871.

l'economia a carattere esclusivamente agricolo, la grande percentuale dei bisognosi, la frequenza delle alluvioni attirò da subito l'attenzione e l'impegno dei centri anarchici d'oltrepo²¹.

Prima di allora nel Veneto non esistevano gruppi anarchici organizzati. La nascita della prima sezione è documentata a Venezia nel settembre del 1872 dove sorse per iniziativa di Andrea Costa e Tito Zanardelli, nelle persone dell'operaio Pietro Magri e dello scrittore Emilio Castellani²². A Padova non risultavano anarchici mentre qualche elemento isolato operava a Rovigo e Adria. Nel 1873 il Commissario di Monselice assicurava che "l'Internazionale o il comunismo (qui) non è conosciuto. Nelle cave di pietra euganea c'è un buon numero di operai ai quali non passa neppure per la testa di far sciopero o pretender aumento di mercedi giornaliera"²³. A Este veniva però sorvegliato il tipografo Uriele Cavagnari, ex garibaldino e repubblicano, per i suoi contatti con gli internazionalisti in vista della riunione che avrebbe dovuto tenersi a Rovigo, a inizio agosto del '74, per stabilire le basi di un'unione nazionale e adottare un efficace sistema di propaganda, ma che fu poi annullata per l'arresto di Costa e dei repubblicani romagnoli²⁴.

Già all'inizio del 1876 risulta affiliato all'Internazionale un padovano, Cesare Laurenti, il cui nome era stato trovato durante una perquisizione in casa dell'anarchico ferrarese Vincenzo Dondi e venivano classificati come anarchici due ventenni monselicensi Guglielmo Ramira e Carlo Monticelli. A questi ultimi si ascrive il tentativo di organizzare tra il '75 e il '76 una sezione dell'Internazionale in Monselice, tentativo che sembrò destinato a fallire per la morte di Ramira e la repressione degli anarchici polesani e ferraresi²⁵.

²¹ "Si presentano (i braccianti) in molti comuni a centinaia implorando il modo di guadagnare il pane [...] finora in modo ordinato ed in generale senza tumulto, ma per disperazione e incitati da continui sobillamenti anarchici, possono mutare in peggio e in violenza", in Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Gabinetto, relazione sullo spirito pubblico nella provincia di Rovigo nel secondo trimestre 1884, n. 33/41, busta 14, fasc. 56.

²² BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, p. 24.

²³ ASP, Gab. Pref. b. 17, Commissario di Monselice a Prefetto, 31 settembre 1873.

²⁴ MONTELEONE, *Economia e politica nel padovano*, p. 128.

²⁵ "(Il Ramira) avendo fatto conoscenza in Ferrara con certo Dondi Vincenzo di quella città, noto internazionalista...lo fece venire qui d'dandogli un pranzo in sua casa, e banchettando passarono in

Un anno dopo, tuttavia, benchè il Commissario locale continuasse a rassicurare il Prefetto sulla inconsistenza degli internazionalisti monselicensi, il gruppo anarchico contava già un gruppo dirigente ben organizzato in cui si distinguevano Carlo e Martino Monticelli (figlio e padre), Ferruccio Duner, Emilio Bertana ed Angelo Galeno²⁶. E' a quest'ultimo, studente iscritto a veterinaria all'Università di Bologna, che si deve il consolidarsi dei rapporti con le altre sezioni, in particolare quelle romagnole. E tuttavia, pur invocando alla rivoluzione sociale, gli anarchici veneti si distinsero per un certo pragmatismo, per l'individuazione di un programma massimo e uno minimo che faceva della divulgazione e dell'indottrinamento gli obiettivi principali²⁷. L'attività dei socialisti monselicensi si caratterizzò per la sua matrice propagandistica. Oltre a ricevere regolarmente giornali anarchici quali "La Plebe", "Il Martello" e "La Favilla", che venivano poi letti e spiegati in apposite riunioni agli operai e artigiani, essi provvedevano a spedire giornali ad amici e conoscenti, cercando di irrobustire la propria preparazione politica leggendo opere di Benoit Malon e Pierre Joseph Proudhon²⁸. Oltre all'intepretazione dei rapporti di lavoro alla luce delle nuove idee, agli operai che convenivano in casa di Martino Monticelli (direttore delle cave di pietra) veniva così fornita una cultura generale mentre gli intellettuali potevano leggere "L'Anarchia" o "Il Tribuno" e discutere delle dottrine socialiste²⁹.

un albergo la sera con i suoi amici Monticelli, Ferruccio Duner e altri che appartenevano alla città di Adria", ASP, Gab. Pref. busta 21, Comm. Di Monselice a Prefetto, 19 marzo 1876.

²⁶ Gli affiliati alla sezione risultano essere 27: 16 operai, in gran parte priaroli, 4 scrittori privati, due studenti, un possidente, un macellaio, un orefice, due senza professione. I più giovani sono Galeno, Bertana e Monticelli rispettivamente di 17, 19 e 20 anni. Il più anziano è Martino Monticelli, cinquantacinquenne. Gli altri hanno tutti tra i 20 e i 30 anni, salvo qualche rara eccezione; ASP, Gab. Pref. b. 21, Comm. di Monselice a Pref. nota del 19 maggio 1877.

²⁷ BRIGUGLIO, *Questioni di storia del socialismo*, "Archivio veneto", (serie V – vol. CXXII) 1984.

²⁸ "In quelle sedute –confessa un socialista durante un interrogatorio – si parlava della emancipazione del lavoro, [...] si dava poi lettura da Monticelli, Bertana e Galeno di giornali e opuscoli nei quali si parlava di socialismo. Quando poi – continuava l'interrogato – ho dovuto capire che il mezzo per arrivare all'emancipazione era la rivoluzione allora determinai di cavarmela"; ASP, Gab. Pref. b. 35, Comm. di Monselice a Pref. nota del 19 dicembre 1878.

²⁹ L. BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice e di Padova in Movimento operaio*, Milano 1955.

L'alto numero di intellettuali che la componeva determinò l'importanza della sezione monselicense che presto divenne il punto di riferimento di tutto il Veneto. Intanto si incrementavano i rapporti degli internazionalisti locali con le altre città del Nord Italia. Bertana spiegava la sua attività propagandistica a Padova, dove recandosi spesso per ragioni di studio, diffondeva "Il Martello", "Il Momo" e "La Plebe", e a Rovigo, città dove risiedevano i suoi parenti materni e dove aveva compiuto gli studi preuniversitari; Galeno aveva invece stretto rapporti a Bologna, mentre a Carlo Monticelli spettava la corrispondenza con Andrea Costa che gli faceva arrivare lettere, giornali e programmi da Milano, Mantova, Livorno, Adria e Ferrara. L'idea, cui si dedicò negli ultimi mesi del 1877, di stampare un giornale anarchico locale, venne comunicata dallo stesso Andrea Costa al congresso di Gand dello stesso anno e nei programmi degli internazionalisti avrebbe dovuto rappresentare l'organo ufficiale del movimento.

Il progetto del giornale intensificò i contatti tra la sezione monselicense e quelle di Rovigo e Adria. In particolare Bertana propagandò il nuovo periodico nel capoluogo polesano mentre Carlo Monticelli chiese sovvenzioni all'adriese Francesco Orte. In generale l'attivismo con cui fu avviata la ricerca dei fondi necessari a finanziare il giornale si tradusse in un fitto scambio di corrispondenza tra simpatizzanti (o presunti tali), locali e non, sul quale si appuntò l'attenzione delle autorità di polizia³⁰.

5. Andrea Costa a Monselice. Dalla fondazione della sezione all'elaborazione del programma politico

La storia del movimento internazionalista nelle province venete è in gran parte legata all'intensa attività dei socialisti di Monselice, che compresero fin dall'inizio le potenzialità della stampa come veicolo di diffusione sia delle idee come del movimento sul territorio. Con un lavoro capillare di incontri, riunioni e letture dei

³⁰ MERLIN, *Gli anarchici e la piazza*, p. 62

giornali che arrivavano tramite abbonamento in casa Monticelli, a nove mesi dalla sua costituzione la sezione monselicense contava già 66 iscritti: 27 operai tagliapietra, 5 senza professione, 4 orefici, 12 calzolai, fabriferrai, falegnami e muratori (tre per categoria), 12 agricoltori, barbieri, studenti, caffettieri, sarti e maestri (2 per categoria), un pizzicagnolo, un carraro, uno scritturale, un macellaio, un veterinario, un agente privati³¹. E tuttavia gli inizi non erano stati incoraggianti. La prematura scomparsa di Guglielmo Ramina, cui si doveva la diffusione di un giornale manoscritto, aveva addirittura messo in discussione le sorti del movimento in una Bassa padovana decisamente avversa al sorgere di qualsiasi associazione a scopo rivoluzionario³².

Il salto di qualità si ebbe con la visita di Andrea Costa a Monselice avvenuta il 25 marzo del 1877³³. Fu lui a dare nuova energia all'attività degli anarchici locali stendendo materialmente gli statuti della sezione e rendendo ancora più stretti i rapporti con le sezioni della federazione romagnola³⁴. Segretario della commissione di corrispondenza della Federazione italiana dell'Internazionale e rappresentante della stessa ai congressi di Ginevra (1873), Verviers e Gand (1877), Andrea Costa (Imola 1851 - ivi 1910) era attivissimo nel decennio 1871-1881, periodo in cui maggiormente si accentuò la persecuzione del movimento³⁵. La visita di Costa dà l'avvio alla stagione più intensa per gli internazionalisti monselicensi sui quali si concentra inevitabilmente l'attenzione delle autorità allarmate anche dalle visite

³¹ BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice*, p. 62

³² Nel maggio 1877 Emilio Bertana scriveva all'internazionalista ferrarese Oreste Vaccari: "Eravamo in quattro o cinque a Monselice la maggior parte studenti già socialisti di vecchia data [...]. Ma gli scarsi tentativi fatti non corrispondevano all'aspettazione, pochi erano quelli che con le parole in parte approvavano, nessuno poi voleva fare con noi causa comune e dichiararsi apertamente nostro amico[...]. Angelo Galeno, mio carissimo amico, che trovai ora a Bologna, conosceva personalmente Costa e pertanto l'indusse a prometterci di fare una breve gita fra noi", Pref. di Padova, Comm. di Monselice, maggio 1877.

³³ "Venne però a Monselice, per coordinare gli sforzi di questi giovani internazionalisti, Andrea Costa che si aggirava allora nelle province di Padova e di Rovigo", ASP, Pref. Padova, Commis. Monselice, 20 marzo 1879, n. 39.

³⁴ MERLIN, *Gli anarchici e la piazza*, p. 55 e ss.

³⁵ "Venne più volte arrestato e divenne famosa la sua pubblica dichiarazione al processo di Bologna del 1876 [...]. Alla fine degli anni settanta avviò una critica e una revisione delle sue precedenti posizioni", MASINI, *I leaders del movimento anarchico*, p. 41, G. MANACORDA, *Rivoluzione borghese e socialismo*, Roma 1975.

frequenti di attivisti considerati “assai pericolosi” come Gaetano Grassi e Domenico Francolini che caldeggiavano allora la convocazione di un congresso regionale veneto³⁶. Il congresso verrà fissato a Padova per il 28 luglio del 1878 con la previsione nel programma dei lavori (cui parteciparono una trentina di delegati veneti) di una sessione specifica per la stampa, sessione che si chiuse con l’incarico formale alle sezioni di Monselice e di Padova perchè concertassero i mezzi per la pubblicazione di opuscoli o di un periodico “propugnanti energicamente le idee socialiste nel Veneto”³⁷.

La mancanza di un giornale internazionalista pregiudicava infatti la diffusione delle idee socialiste obbligando la propaganda a operare attraverso la corrispondenza epistolare, il ricorso agli altri giornali filointernazionalisti o la pubblicazione di opuscoli. In particolare la corrispondenza che pur si manteneva costante con le varie sezioni, specie ferraresi, era però esposta al rischio di intercettazioni o dei sequestri disposti dalle autorità in casa dei soggetti “sospetti” e gli opuscoli dovevano ottenere, sempre dalle autorità di polizia, il nulla osta prima della pubblicazione. Restavano le collaborazioni con altri giornali che ugualmente non potevano ignorare le diverse anime che stavano emergendo dentro l’Internazionale e che di esse si stavano facendo espressione.

Il progetto avviato nel 1877 di un giornale stampato dagli internazionalisti della Bassa padovana, di fatto si candidava a diventare l’organo ufficiale del movimento nel Veneto. Lo stesso Andrea Costa, al congresso di Gand, anticipò la notizia di un periodico da pubblicarsi a cura della sezione monselicense il cui titolo avrebbe dovuto essere inizialmente “Il Repubblicano socialista” oppure “L’Ordine sociale”³⁸.

³⁶ BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice*, p. 161 e ss.

³⁷ *Ibidem*, p. 164.

³⁸ MERLIN, *Gli anarchici e la piazza*, p. 59.

II

La stampa nella bassa padovana

1. Stampa e giornalismo nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento

La realtà editoriale italiana nella seconda metà dell'Ottocento aveva dimensioni piuttosto ridotte rispetto a quanto avveniva all'estero e il divario tra le condizioni della penisola e i paesi più avanzati era anche più accentuato da un tasso di analfabetismo che sfiorava, fatta eccezione per le regioni più avanzate come Piemonte e Lombardia, il 70% della popolazione. Mentre in Francia i giornali tiravano già più di 80 milioni di copie l'anno (il primato è del *Petit Journal* di Parigi con 300mila copie nel 1867) e i quotidiani più diffusi negli Stati Uniti, grazie anche alla stampa popolare, stampavano dalle 30 alle 40mila copie, in Italia la media si aggirava sulle 2000 copie. Esclusi i periodici culturali e di divulgazione, la tiratura complessiva del decennio post unitario non superò il mezzo milione di copie (su una popolazione di 24-25 milioni di abitanti). Nel 1858 figuravano 117 periodici negli Stati Sardi, 68 nel Lombardo Veneto, 27 in Toscana, 16 a Roma e 50 nel Mezzogiorno¹.

Le stesse tecniche di stampa erano ferme ai torchi a vapore mentre nel resto d'Europa facevano la loro comparsa le rotative Walter e Ho (il *Times* di Londra fu uno dei primi a dotarsi della nuova macchina) e le prime edicole comparvero a Milano solo nel 1861. In genere i giornali si vendevano ancora al botteghino delle

¹ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana de Risorgimento*, Roma-Bari 1979; sull'evoluzione della stampa cfr. G. GIOVANNINI, (a cura di), *Dalla selce al silicio*, Torino 1984, S. LEPRI, *Le macchine dell'informazione*, Milano 1982; in generale cfr. C. BARBIERI, *Il giornalismo. Dalle origini ai giorni nostri*, Centro di documentazione giornalistica, Roma 1982, I. WEISS, *Il potere di carta*, Torino 1975, G. GAETA, *Storia del giornalismo*, Milano 1966; per una storia della tipografia cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *I tre anelli. Mutualità, resistenza, cooperazione dei tipografi milanesi (1860-1925)*, Milano 1983.

stamperie e in qualche libreria, ma il loro prezzo (dai 5 ai 10 centesimi contro un salario medio di giornaliero di 2 lire) li rendeva accessibili solo a una fascia limitata della popolazione. D'altra parte la necessità da parte degli editori di ricorrere a sovvenzioni per coprire l'alto costo della stampa faceva sì che i vari periodici fossero politicamente schierati, spesso su posizioni filogovernative². Accanto a pochi quotidiani considerati di larga diffusione che circolavano nelle città, esistevano però anche molti periodici letterari e culturali, e diversi fogli specialistici di carattere economico, scientifico e commerciale, stampati spesso artigianalmente e diffusi su abbonamento. A questi si aggiungeva un panorama vastissimo fatto di opuscoli e fogli più spiccatamente politici. Il controllo su quotidiani e periodici era disciplinato dalle norme contenute nell'Editto sulla stampa che, emanato il 26 marzo 1848 successivamente allo Statuto Albertino, restò in vigore, seppur con lievi modifiche sino a dopo l'Unità. La minuziosità con cui erano stati redatti i 91 articoli del testo mirava "a rendere agevole la repressione di eventuali illeciti commessi col mezzo dei fogli periodici"³. L'Editto sulla stampa, abolendo la censura preventiva, aveva ampliato in un primo tempo il ricorso alla stampa per la lotta politica dando impulso alle iniziative editoriali. Mentre i governi della Destra davano all'organizzazione statale un'impronta fortemente centralista imperniata sui prefetti di nomina ministeriale posti a capo delle 59 province, il giornalismo acquistava sempre più spazio tra gli strumenti di una lotta che si sviluppava diversamente sul piano nazionale e quello municipale⁴.

Nel 1876, alla caduta della Destra, si contavano 56 giornali ufficiali nel Regno (28 quotidiani e 37 periodici) e se si facevano sempre più spazio i giornali dell'opposizione cattolica, nei cui confronti i governi dimostravano una certa cautela

² P. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano. Dalle prime gazzette ai telegiornali*, Torino 1986, p. 50; "ai giornali amici, o disposti a diventarlo, governo e prefetti possono dare diversi tipi di sostegno, dalla pubblicazione ufficiale di atti del Parlamento, alle sovvenzioni e altri emolumenti erogati dal Ministero dell'Interno, a corrispondenze e notizie dalla Capitale", *ibidem*, p. 59; in generale cfr. V. CASTRONOVO N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, Bari 1979.

³ G. LAZZARO, *La libertà di stampa in Italia*, Milano 1979.

⁴ MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 55.

e volontà di dialogo, la diffusione dei fogli dell'opposizione di Sinistra restava limitata solo ai centri urbani maggiori dovendo comunque far i conti con il controllo più stretto di prefetti e magistratura. E furono i fogli destinati alle classi popolari, finanziariamente fragili e già indeboliti dai contrasti tra le tendenze classiste e quelle riformiste, quelli contro cui si contarono gli interventi più persecutori⁵.

L'inasprimento dei controlli polizieschi e degli intralci amministrativi conobbe il suo massimo nel periodo tra il 1869 e il 1871, a causa dei timori sollevati dalla Comune di Parigi. Se nelle città, pur tra le difficoltà economiche, i quotidiani riuscivano a sopravvivere, nei centri più piccoli l'esistenza della stampa di provincia, legata a una struttura artigianale, era ancora più difficile e la precarietà economica che l'affliggeva finiva per favorire l'intervento del Prefetto e l'influenza dei gruppi più forti di potere⁶.

Nella seconda metà degli anni Settanta la Sinistra cercò di creare giornali a Venezia, Bologna e Genova per contrastare i moderati e l'influenza che esercitavano sull'opinione pubblica. La diffusione dei giornali continuava però a registrare profonde differenze tra il nord e il resto del Regno mentre l'intensificarsi della lotta politica, lo sviluppo e l'urbanizzazione crescente avrebbero dato modo alla stampa di conoscere una intensa stagione di iniziative editoriali⁷.

2. La figura e il linguaggio del giornalista

Il giornalista di fine '800 non era una figura ben identificata né aveva una consapevolezza professionale collettiva. Nelle fila della categoria si contavano, oltre

⁵ “Il più importante è il bisettimanale “La Plebe”, fondato a Lodi nel 1868 da Enrico Bignami, verso il quale verranno esercitate numerose angherie quando, nel 1874, vorrà trasferire il giornale a Milano trasformandolo in quotidiano”, MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 58.

⁶ “È assurdo pensare che si possa restare un galantuomo facendo il mestiere del giornalista. Più misero è il compenso, più è disposto, è costretto a vendersi e a rivendersi”, F. NASI, *Il peso della carta*, Bologna 1966, p. 25; si veda anche in V. CASTRONOVO N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, p. 5 e ss.

⁷ “La nuova fase in cui è entrata anche da noi la questione politica sociale faceva vivamente deplorare la mancanza di un organo quotidiano che, mentre ne propugnasse la soluzione, servisse d'intermediario e diremo quasi di simbolo di alleanza tra i vari gruppi che costituiscono [...] il gran partito rivoluzionario italiano”, MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 64.

intellettuali e letterati di modesta levatura che usavano una prosa aulica e pomposa, avvocati e altri professionisti che facevano politica e scrivevano con il linguaggio dei comizi. Nei quotidiani di maggior diffusione si muoveva una categoria eterogenea e non ben definita di giornalisti che percepiva compensi modesti, spesso incerti. Quelli che potevano vivere con i proventi del mestiere erano una ristretta minoranza⁸.

La stampa era quasi totalmente concentrata sul dibattito politico che restava il motore di gran parte delle iniziative editoriali e solo negli anni '80 sarebbe comparso, sull'esempio dei quotidiani inglesi e francesi, il cronista, il redattore "viaggiante" o l'inviato, e quindi le prime figure professionali. Il lavoro giornalistico si esauriva, per lo più, in una sorta di milizia politica di rango secondario o in un'attivismo spicciolo per la difesa di interessi municipali⁹.

Se i giornalisti scarseggiavano nei quotidiani di maggior tiratura, chi scriveva sui fogli minori di provincia, era spesso di estrazione intellettuale piccolo borghese, con velleità letterarie, non di rado uno studente o un professionista che si nascondeva volentieri dietro uno pseudonimo e molto spesso si diletta a scrivere poesie o testi teatrali oltre che sui giornali. Gli articoli, lungi dal seguire la cronaca locale, erano piuttosto dissertazioni su temi generali e nello stesso articolo potevano essere trattati argomenti anche diversi tra loro. Le cronache uscivano in genere cinque o sei giorni dopo dei fatti raccontati, con titoli generici o da rubrica e attirava molto di più i lettori la puntata del romanzo d'appendice, di solito posizionato in basso sulla prima pagina. Molto spesso i fogli si trasformavano in strumento di competizione elettorale e politica se non letteraria¹⁰.

Limitati nella loro diffusione dalle condizioni generali del paese, come scarso livello economico ed elevato analfabetismo, prima del 1880 i giornali trovavano i loro interlocutori in gruppi particolari di lettori a cui si rivolgevano esplicitamente

⁸ MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 59.

⁹ "Gli uffici dei giornali americani [...] non sono come i nostri, infestati da una quantità di uomini di lettere, che non si sentono nati a fare i servizi del pubblico, che hanno sempre delle grandi idee da espletare, ma rifuggono dalla fatica di fare del giornale un veicolo di notizie, anziché un'accademia", Ibidem, p. 72; sulla figura del giornalista cfr. F. GIARELLI, *Vent'anni di giornalismo (1868-1888)*, Codogno 1896 e L. LODI, *Giornalisti*, Bari 1930.

¹⁰ F. SELMIN, *Cent'anni di giornali a Este e nella Bassa Padovana*, Este 1992.

anche se, per aumentare la propria tiratura, prediligevano contenuti e forme provinciali. Nella cronaca politica come in quella cittadina, persino nella pubblicità che cominciava proprio allora a comparire sui vari fogli¹¹, dominavano i tratti della lingua aulica e tradizionale con aperte concessioni alla retorica. L'informazione non aveva ancora la coscienza della propria funzione e allo stesso linguaggio giornalistico mancavano caratteri distintivi nella comunicazione diretta. Per catturare l'attenzione del lettore il giornalista poteva così avvalersi sia di formule dialettali che letterarie di prestigio¹².

Nella prosa giornalistica di fine Ottocento, la descrizione della cronaca faceva convivere costrutti letterari e raffinatezze stilistiche, e al contempo dialettismi e incongruenze proprie di chi maneggiava una lingua del tutto inadatta alla rappresentazione dei fatti. L'uso del discorso indiretto nella struttura di una frase, oltre ad allontanare gli attori dall'evento che veniva riferito, favoriva la complessità dei periodi cui si aggiungeva una serie di formule retoriche e tradizionali¹³.

Solo a fine secolo il linguaggio giornalistico avrebbe cominciato ad assumere una propria fisionomia grazie anche all'affermarsi di nuove forme di trasmissione come il telegrafo (e poi il telefono) che costrinsero a formulare periodi più brevi, dalla struttura semplificata, sacrificando lo sfoggio di una frase bella e vuota a favore di una più chiara e precisa, e cambiando anche la tecnica dell'esposizione¹⁴.

La letteratura continuò tuttavia a esercitare il suo influsso e la tendenza a far prevalere il commento sull'esposizione dei fatti sarebbe restata una caratteristica della stampa italiana rispetto a quella anglosassone¹⁵.

¹¹ MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 63.

¹² M. DARDANO, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari 1985, p. 7.

¹³ “[...] mentre la lotta politica rimase spesso a livello dello scontro personale, della battaglia sul singolo episodio o atto di governo [...], anche sui giornali continuerà uno stile fatto di battaglie settoriali, non popolari, di scontri tra persone o gruppi nell'ambito di una logica politica antica e soprattutto limitata all'interno di un gruppo sociale preciso (la borghesia) senza accorgersi o tanto meno favorire il mutare dei tempi”, V. CAPECCHI M. LIVOLSI, *La stampa quotidiana in Italia*, Milano 1971, p. 44.

¹⁴ M. DARDANO, *Aspetti sintattici della lingua dei giornali*, “Società di linguistica italiana”, La sintassi, Atti del convegno internazionali di studi, Roma 17-18 maggio 1969, p. 293-305.

¹⁵ “[...] Oggi tutti scrivono, in modi diversi, press'a poco la stessa lingua, con una certa pulizia più che proprietà, e scelta e ricchezza di vocabolario comune [...] ed è la stessa nei professori e nei

3. Il panorama editoriale della Bassa padovana

I. Legislazione e stampa nel Lombardo Veneto

La situazione della stampa nel Lombardo Veneto risentiva delle disposizioni particolarmente repressive emanate dall’Austria tra il 1849 e il 1852: richiesta di una cauzione, aggravamento di pene, facoltà concessa alla polizia di sospendere e sopprimere giornali e di revocare l’autorizzazione a stamparli. Con l’arma del sequestro si poteva mettere in crisi economica un giornale e il ricorso a tali provvedimenti ebbe un’impennata nel decennio Ottanta, dopo il suffragio allargato e i primi progressi del movimento socialista¹⁶.

La legislazione particolarmente repressiva introdotto da metà secolo aveva finito per lasciare pochi spazi ai giornali politici non governativi riducendo anche i margini per quelli di cultura varia. La patente imperiale del 13 marzo 1849, aveva stabilito pene detentive severe per una serie di reati commessi a mezzo stampa che andavano dall’incoraggiamento al distacco di una qualsiasi parte dello Stato dall’Impero, all’incitamento alla disobbedienza, dalla ribellione all’opposizione alle leggi civili. Come erano stabilite. Potevano essere colpiti fogli che “manifestassero tendenze ostili” o che fossero ritenuti incompatibili “col mantenimento della tranquillità e dell’ordine pubblico”. A questo si aggiungeva una situazione in cui alle autorità di polizia era lasciata una discrezionalità che sconfinava nell’arbitrio¹⁷.

Accanto ai giornali filogovernativi di maggiore diffusione, nascevano così (e spesso chiudevano dopo pochi numeri) fogli di varietà politico culturale che si

giornalisti, nella cronaca politica e nel saggio storico, nella prosa e nella critica”. M. ALTIERI, *La lingua italiana. Storia e problemi attuali*, Torino 1968; sulla tendenza a considerare i quotidiani un “sottoprodotto” letterario cfr. CAPECCHI-LIVOLSI, *La stampa quotidiana in Italia*, p. 90.

¹⁶ MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 75; sulla legislazione vigente in materia di stampa nel Lombardo-Veneto cfr. V. CASTRONOVO e N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma Bari 1978.

¹⁷ V. CASTRONOVO e N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma Bari 1978, p 519 e ss.

sostenevano con gli abbonamenti e le quote associative di ristretti gruppi di lettori nei quali, tramite le corrispondenze letterarie dall'estero, si cercava di aprire una minima riflessione politica. Nel Veneto, più che in Lombardia, la censura preventiva aveva reso difficile l'esistenza di un giornalismo indipendente. "Se ci è vietata la parola, anche indiretta - pubblicava il quotidiano "Il Lombardo Veneto" il 4 luglio 1850 replicando a un'ammonizione che aveva colpito il giornale - [...] a cosa si riduce la libertà di stampa?" mentre il foglio satirico "Il Progresso" in un articolo del 4 settembre 1850 protestava: "Abbiate pietà del povero giornalista, non esigete da lui ciò che non può darvi, rammentatevi bene che quando scrive ha dinanzi gli occhi la legge sulla stampa, la desolazione delle multe, lo squallore del carcere"¹⁸.

Nelle varie province venete si trovavano comunque periodici di varia cultura, generalmente settimanali, attenti ai problemi economici e sociali del proprio territorio più che al dibattito politico rispetto al quale cercavano di mantenersi su una posizione moderata. Periodici che "prescindendo da ogni argomento politico e religioso" procedevano "con aspetto modesto, ma con intendimento nobile e sincero, all'educazione e all'istruzione popolare"¹⁹.

II. Stampa di governo e d'opposizione

L'unione del Veneto all'Italia nel 1866 avrebbe dato impulso alla stampa che in un'atmosfera meno repressiva si proponeva di interpretare le ansie e i bisogni del paese, i problemi aperti e le speranze. Intanto, con la liberazione erano cominciati ad affluire nel Veneto giornalisti e stenografi, mentre facevano la loro apparizione giornali di altre regioni. Il primo novembre dello stesso anno un prospetto della

¹⁸ *Ibidem*, p. 532; sul giornale "Il Lombardo Veneto" cfr. G. GAMBARIN, *Il giornale "Lombardo Veneto" (17 giugno 1850- 4 novembre 1851)*, "Archivio veneto" 1959, p. 69-74.

¹⁹ *Ibidem*, p. 534; vedi anche: *La stampa nelle province lombardo-venete*, "La stampa", Genova 27 gennaio 1854.

Prefettura di Venezia dava atto dell'esistenza di undici periodici cittadini, in gran parte quotidiani²⁰.

Mentre però i giornali di informazione locali, che potevano contare sull'appoggio prefettizio e sulla pubblicazione degli annunci ufficiali a pagamento, godevano di una relativa tranquillità sostenendo la politica governativa, l'opposizione disponeva di organi improvvisati, finanziariamente deboli e con periodicità irregolare, inclini spesso alla polemica spicciola e personale più che a una organica lotta politica²¹.

Le voci dell'opposizione facevano per lo più comparsa in occasione delle competizioni elettorali politiche o amministrative, oppure assumevano spesso l'aspetto e i caratteri della satira. Tutti i fogli veneti che si definivano umoristici, pur usando un linguaggio dialettale e ospitando vignette e caricature, si ritrovavano accomunati da un atteggiamento politico anticonformista e anticlericale, supplendo con la violenza verbale alla repressione attuata contro gli oppositori²².

Accanto a tali periodici, solo implicitamente politici, si muoveva con difficoltà la stampa dichiaratamente d'opposizione, ancora lontana dall'organizzazione che si attuerà a fine '800 con i socialisti e a cui difettava il sostegno di una tradizione secolare che caratterizzava invece quella cattolica. Prima degli anni '70, l'opposizione di estremisti, anticostituzionali e repubblicani non aveva basi nel

²⁰ Tra questi la "Gazzetta di Venezia" di proprietà di Tommaso Locatelli e con tipografia propria, "Il Tempo" diretto da Antonio Antonaz, "Il Corriere della Venezia" diretto da Leone Fortis, "Il Rinnovamento" stampato dalla Sonzogno, "Daniele Manin", "La Gazzetta del Popolo", "Il Paese" e "Sior Antonio Rioba", S. CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Padova 1974, p. 10 e ss; per la storia dei giornali nelle varie province cfr. C. CELLA, *Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915*, Padova 1967, A. LAZZARI, *Per la storia del giornalismo trevigiano*, in "Illustrazione della Marca trevigiana", 1926, n. 4-5-6 e A. PESENTI, *Giornalisti a Treviso*, ivi 1952; G. BERCHET, *La Gazzetta di Venezia, saggio storico*, Venezia 1875; V. CASTRONOVO, *Giornali e correnti di opinione pubblica in Italia dopo l'Unità (1861-1887)*, Torino 1962.

²¹ *Ibidem*, p. 12.

²² La stampa umoristica visse una stagione particolarmente brillante a Padova dove, grazie al gran numero di studenti che frequentavano l'Università, erano di moda già da tempo componimenti satirici occasionali, "papiri" di laurea, fogli e qualche periodico giovanile, L. MONTORBIO, "La stampa satirica" ne *Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915*, Padova 1967, p. 41-64.

Veneto e la stampa che dava voce a queste tendenze veniva dalle altre province se non dall'estero dove erano riparati gli esuli veneti²³.

Scrivendo sui giornali piemontesi e genovesi prima, e di Milano e Firenze poi, essi erano riusciti a tener alto l'interesse dei lettori sui problemi del Veneto attraverso corrispondenze ed articoli. In particolare le iniziative giornalistiche dei veneti si erano concentrate tra Milano e Brescia da dove nel '66 avevano preso le mosse i nuovi giornali del Veneto unito all'Italia²⁴.

L'opposizione avrebbe cominciato a prendere vigore a partire dal 1870 quando, anche grazie al contributo dei maggiori organi di informazione di Milano e Firenze, avrebbe dato l'avvio alla svolta del '76 con la caduta del governo Minghetti e l'avvento di Depretis; anche nel Veneto, che sarebbe rimasto per parecchi anni una delle roccaforti del moderatismo, nel frattempo aumentavano di numero e di autorevolezza i fogli della Sinistra, dapprima forza di opposizione e quindi di governo.

Uno dei primi è il padovano "Il Bacchiglione" la cui linea editoriale sembrava cercare un'intesa tra le forze progressiste nell'anticlericalismo, spingendo per i programmi di riorganizzazione dell'apparato amministrativo, della giustizia e della polizia, nonché per la graduale eliminazione delle imposte più gravose e per l'estensione dell'obbligo scolastico²⁵.

Attorno al 1876 i giornali della Sinistra erano ormai diversi e potendo avvalersi della scoperta protezione governativa, puntavano a potenziare la diffusione sul territorio.

III. La stampa dissidente

²³ Corrispondenze dal Veneto vennero pubblicate regolarmente sui giornali milanesi "L'Opinione", "Il Diritto", "L'Alleanza" e "La Perseveranza", a Catania uscì il repubblicano "Roma e Venezia" e veneziano era Paulo Fambri, uno dei fondatori a Torino de "La Stampa", in G. CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle venezie*, p. 14.

²⁴ G. CELLA, *L'emigrazione politica veneta tra il 1859 e il 1866*, "Ateneo veneto", Venezia 1964.

²⁵ G. CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle venezie*, p. 21.

Nella seconda metà del secolo, a bilanciare la voce delle istituzioni c'era già un fitto e articolato reticolo di quotidiani e periodici veneti che cercavano di dar voce alle diverse correnti democratiche, e a quelle più radicaleggianti di sinistra, che non si rassegnavano a rimettere alla repressione e all'attivismo extraistituzionale le proprie speranze di progresso. Giornali di controinformazione erano "L'Intransigente" a Venezia, "Il Barababao" (il cui direttore Giuseppe Alburno, sarebbe poi risultato un informatore della polizia infiltrato tra gli anarchici e i provocatori), "Il Pane" a Padova e "L'Euganeo". Fogli come "Il Bacchiglione" padovano si avvalevano di collaboratori o corrispondenti locali per seguire gli eventi salienti nelle varie zone della provincia²⁶.

Un giornale politico di opposizione, come questi erano in effetti, poteva essere stampato per pochi numeri, con una periodicità non rigida, in poche copie e sempre con il ricatto della scarsità dei fondi o della censura delle autorità, eppure rispondeva a una precisa volontà di informazione e di organizzazione che avrebbe portato la stampa di sinistra a vivere, a partire dagli anni '80, la stagione più ricca di iniziative editoriali.

Nell'aprile 1884 usciva "Il Pane", organo per gli interessi operai-agricoli del Veneto, il cui primo numero recante il programma, fu sequestrato e poi riprodotto dall'Avanti. Sarebbe durato sino al 30 agosto dello stesso anno. Voleva essere un giornale socialista, ma l'ambiente padovano, tradizionalmente moderato, non era pronto ad accogliere e appoggiare un giornale di questo tipo. Il suo compito sarebbe stato piuttosto quello di preparare il terreno²⁷.

Nell'ottobre del '95, sempre a Padova, usciva "I miserabili" con sottotitolo "Voce dei lavoratori", un giornale anarchico comunista che avrebbe pubblicato solo otto numeri. Nel novembre '89 (sarebbe durato sino al novembre '92, per 159 numeri) usciva "L'Operaio", giornale settimanale politico-amministrativo ed organo

²⁶ M. ISNENGI, Introduzione, T.MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 20; in generale sui periodici padovani cfr., I. LEDDA, G. ZANELLA, *I periodici di Padova (1866-1926), Liberali, radicali, socialisti*. Centro per la storia del movimento operaio nel Veneto, Padova 1973.

²⁷ I. LEDDA, G. ZANELLA, *I periodici di Padova (1866-1926), Liberali, radicali, socialisti*, p. 101

delle società cooperative degli operai e, in seguito “Giornale settimanale - politico-sociale; l’Operaio si presentava come organo della democrazia padovana, degli operai e degli studenti con lo scopo di convincere i primi a non disertare le urne e a non sostenere i “falsi amici del popolo”²⁸.

Durata maggiore ebbe “Il Comune - Giornale di Padova” che col sottotitolo ‘Politico-Quotidiano’ uscì dall’aprile ‘91 al maggio ‘96 (128 numeri). Vissuto per due anni prima della liberazione del Veneto dagli austriaci e continuato per altri sedici anni dal Giornale di Padova, si presentava con una vena di conservatorismo e caratteri tipicamente provinciali. La politica vi aveva una parte marginale a vantaggio degli interessi della città e dei comuni rurali²⁹. Ancora otto numeri sarebbe durato “Vita Nuova” con sottotitolo “Giornale socialista”, uscito il 6 aprile 1895 alla vigilia delle elezioni politiche a opera del circolo elettorale socialista della città³⁰.

Più fortuna avrebbe avuto “L’Eco dei lavoratori” (sottotitolo: Organo della Federazione socialista della provincia di Padova) uscito nel marzo 1897 e che continuò le pubblicazioni sino all’ottobre 1926; la sua nascita venne annunciata da un foglietto “da darsi alla mano” che conteneva il programma del periodico. Nacque con l’intendimento di destare alle classi lavoratrici della provincia la coscienza della loro forza e dei loro diritti insegnando in forma semplice le finalità del partito socialista³¹.

Durata analoga, dal giugno 1899 al dicembre 1926, ebbe “La Provincia di Padova” (sottotitolo: Giornale quotidiano, politico, amministrativo e commerciale), che avrebbe poi continuato come quotidiano sino al 31 ottobre 1936. Nell’articolo programmatico si affermava che “il giornale avrebbe seguito la linea del partito liberale moderato appoggiando il governo che voglia restituire al principio di autorità il prestigio quasi smarrito negli ultimi anni per debolezza, insipienza od inerzia e che voglia riportare la Camera alla serietà operosa e alla dignità dei primi periodi del risorgimento nazionale. Combatterà affinché Governo e Parlamento applichino quei rimedi indispensabili per evitare i pericoli che derivano da concessioni e

²⁸ I. LEDDA, G. ZANELLA, *I periodici di Padova (1866-1926)*, p. 139

²⁹ *Ibidem*, p. 143.

³⁰ *Ibidem*, p. 170.

³¹ *Ibidem*, p. 171.

arredevolezze che sono sproporzionate alla natura e alla educazione civile del popolo italiano”³².

Anche in provincia di Rovigo si ebbero fogli di ispirazione sociale. Nell’aprile 1891 usciva ad Adria “La Concordia” (Organo della Democrazia sociale del Polesine) che avrebbe continuato le pubblicazioni sino al gennaio 1896 in continua polemica con il più diffuso “Corriere del Polesine”. Il giornale si dichiarava contrario ad ogni forma di violenza e di distruzione e teneva ad affermare la sua opposizione all’anarchia “[...] dannosa alla causa del socialismo perché il popolo, sbigottito di fronte alle violenze anarchiche, finisce col credere che tutti quelli che vogliono un movimento sociale siano degli anarchici e reclama misure di repressione”³³.

Radicale fu invece “Il Polesine democratico”, pubblicato sempre ad Adria nel 1902 e durato almeno sino al 1916, che dichiarava di volersi battere per l’unione delle forze democratiche in difesa dei principi di libertà e giustizia³⁴.

IV. Stampa e vita pubblica nel Basso padovano

La Bassa padovana visse a partire dal 1871 un periodo ricchissimo di iniziative editoriali. Il fatto che quasi tutti i fogli stampati in quel periodo si concentrassero a Este fu dovuto innanzitutto all’esistenza in quel centro di una fiorente tradizione tipografica unita alla presenza delle strutture necessarie a produrre giornali, ma anche a una particolare vivacità intellettuale della borghesia locale tra cui si muovevano, oltre a professionisti versati nello scrivere, figure come quelle di Uriele Cavagnari, Carlo Monticelli e Luigi Scarmagnan “belli ingegni” che sulla carta stampata esprimevano la propria condizione di “spostati”³⁵.

³² *Ibidem*, p. 189.

³³ I. LEDDA, *I periodici di Rovigo e provincia (1866-1926)*, Centro per la storia del movimento operaio nel Veneto, Padova 1971, p. 72

³⁴ *Ibidem*, p. 106.

³⁵ M. ISNENGI in SELMIN, *Cent’anni di giornali a Este e nella bassa padovana*, Este 1982, p. VIII; in generale cfr. MONTELEONE, *Economia e Politica*, p. 143; L. ORMINATI, *Este nella seconda metà dell’Ottocento. Profilo economico e sociale*, Tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1974-75.

Particolarmente attiva era anche la stampa cattolica che, oltre a privilegiare forme di comunicazione e controllo sociale diretto (in chiesa, in famiglia e nelle scuole), si esprimeva attraverso forme di giornalismo in proprio che disdegnavano in generale il dibattito politico per concentrarsi più volentieri sull'educazione scolastica e la divulgazione. I cattolici locali, raccolti attorno all'attivissimo circolo San Prodocimo³⁶, sembravano seguire un doppio binario in cui a una produzione pubblicistica decentrata, in cui i bollettini parrocchiali avevano pure una parte importante e che poteva prendere vivacità in occasioni particolari come le competizioni elettorali (pur senza violare il "non expedit"), si accompagnava un grande sforzo di diffusione di quella che veniva considerata una "buona stampa", prodotta magari a Vicenza o Padova cui faceva da contr'altare l'ostilità contro qualsiasi forma di alfabetizzazione condotta invece dalla "stampa" anticlericale e d'opposizione³⁷.

La storia della stampa periodica della Bassa inizia nel settembre 1871 a Este con la pubblicazione del "Giornale di Este", bisettimanale liberale moderato stampato nella tipografia di Gaetano Longo; la sua nascita venne annunciata da un "manifesto" che illustrando il programma del periodico, invitava i cittadini ad abbonarsi a un foglio che intendeva riferirsi esclusivamente "agli interessi locali"³⁸.

Solo due anni dopo nasceva per iniziativa del tipografo e giornalista ex garibladino Uriele Cavagnari, "L'Euganeo", foglio che si proponeva di seguire "lo svolgimento della vita industriale, commerciale ed economica non solo di Este, ma dei tre distretti di Este, Montagnana e Monselice". Seguito con particolare sospetto dalle autorità di polizia, il giornale, pur senza denunciare esplicitamente le ingiustizie sociali, mise più volte sotto accusa il pauperismo e la mancanza di misure diverse

³⁶ Sul Circolo S. Prodocimo, cfr. O. ZAMPIERI, *Il circolo S. Prodocimo in Este (1869-1916)*, Roma 1975 e S. DE GUIO, *Il circolo S. Prodocimo in Este*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 1971-72.

³⁷ Tra i giornali diffusi figuravano prima dell'Unità il veneziano "La Libertà cattolica" e il veronese "La Verità", cui si aggiunsero attorno agli anni '70 fogli quali "Il Veneto Cattolico" o "Il Bollettino della Santa Lega" a Lendinara; in generale cfr. G. LICATA, *Giornalismo cattolico italiano*, Roma 1964.

³⁸ SELMIN, *Cent'anni di giornali a Este e nella bassa padovana*, p. 3 e ss; sul "Giornale di Este" cfr. Programma del giornale di Este, Este 1 luglio 1871, GLE, Raccolta estense, CI VIII, b. 1.

dalla repressione per sradicare la disoccupazione, sua causa principale³⁹. Entrambi i giornali si riconoscevano in un anticlericalismo di fondo, ma se per i moderati la funzione della stampa doveva essere soprattutto l'organizzazione del consenso intorno agli istituti e ai valori dello stato liberale, per l'opposizione era piuttosto il mezzo di informazione per la creazione di una coscienza sociale.

L'avvento della Sinistra al potere (18 marzo 1876) ebbe ripercussioni importanti sulla stampa. Prefetti e questori avevano ricevuto incarico dal governo Depretis di organizzare le fila della stampa governativa nelle province e questo fu uno dei motivi per cui salvo rare eccezioni tutti i giornali fondati dopo di allora comparvero con programmi di sinistra⁴⁰. Nell'ottobre del '76, per propangandare le candidature elettorali della sinistra nei tre collegi della Bassa, usciva il quotidiano "Cronaca elettorale"; foglio che raccoglieva il progetto mai realizzato de "L'Eco euganea" elaborato da due avvocati estensi⁴¹. Il partito progressista aveva tuttavia un peso limitato nella Bassa padovana a causa dell'inesistenza di un ceto borghese avanzato e sensibile alle esigenze di rinnovamento economico e politico e alla preminenza di una classe politica che aveva la sua base nella grande proprietà terriera⁴².

4. Giornalisti e dissidenti

Fino agli anni '80 i giornali che manifestarono simpatie per il socialismo furono di modesto rilievo; tra questi il settimanale "La Voce del povero" uscito a Venezia per pochi mesi dal 1869 e "La Sveglia" a Vicenza". I primi periodici dichiaratamente socialisti sono posteriori alla riunione del primo Congresso socialista

³⁹ Sul programma de "L'Euganeo" cfr. *Programma*, in L'Euganeo, a. I, n. 1 (27 agosto 1873) e *Il pauperismo a Este*, a. I, n. 6 (13 settembre 1873).

⁴⁰ N. BERNARDINI, *Guida alla stampa periodica italiana*, Lecce 1890, p. 110.

⁴¹ Giacomo Pietrogrande e Antonio Aggio, animatori del partito progressista. Nel programma, il giornale avrebbe dovuto professare i principi della libertà più estesa appoggiando il governo Depretis; SELMIN, *Cent'anni di giornali a Este e nella bassa padovana*, p. 11.

⁴² MONTELEONE, *Economia e politica nel padovano dopo l'Unità (1866-1900)*, p. 101.

regionale veneto tenutosi a Padova il 19 luglio 1891⁴³. Fino ad allora la pubblicazione di periodici d'opposizione fu limitata da diversi fattori, in primo luogo dalle pressioni esercitate dalle autorità sulle officine tipografiche e sulla scarsa propensione dei proprietari di queste a rischiare finanziariamente e politicamente in proprio⁴⁴.

A differenza del governo borbonico e di quello austriaco nel periodo preunitario, il governo italiano avvertiva costante la preoccupazione di far passare per delinquenti comuni i propri avversari politici. L'avvento della Sinistra al potere era stato assai poco gradito agli organi "forti" dello Stato causando come reazione immediata arresti su vasta scala tra repubblicani e internazionalisti, contro i quali venivano precostituite, se necessario, le prove della colpevolezza⁴⁵. L'attività di giornalisti e tipografi veniva quindi seguita attentamente dalle autorità di polizia specie con riguardo alle frequentazioni, alla moralità e agli usi dei soggetti considerati più pericolosi⁴⁶.

Nei fatti, i controlli stretti di polizia finirono per restringere il campo d'azione dei giornalisti, interpretando persino in maniera più restrittiva la legislazione generale che regolava la stampa. Se per pubblicare un giornale bastava che l'interessato presentasse una dichiarazione scritta in cui fossero indicati il nome e l'indirizzo del tipografo e del gerente responsabile invalse così la prassi, anche per i periodici non "estremisti", di designare come gerente responsabile una "testa di legno", cioè una persona di secondaria importanza che non facesse parte della

⁴³ Il Congresso proclamò di volersi servire di tutti i mezzi "per la preparazione della coscienza popolare, per la propaganda delle idee socialiste e per l'addestramento del proletariato nella lotta contro i suoi sfruttatori". Il 4 ottobre 1891 sarebbe uscito "La Sveglia del lavoratore", settimanale diretto da Romolo Raule, "rivoluzionario quando le circostanze lo esigono e riformista sempre"; CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle venezie*, p. 28.

⁴⁴ "[...] con la grande maggioranza liberale moderata e con un forte partito retrivo, riuscirebbe impossibile mantenere in vita un periodico d'opposizione e repubblicano che non troverebbe lettori", SELMIN, *Cent'anni di giornali a Este*, p. 28.

⁴⁵ A. COLETTI, *Anarchici e questori*, Padova 1971, p. 15 e ss.

⁴⁶ "Nell'epoca che amareggiava con la sua attuale consorte Gentilini Maria, avendo i parenti di questa rifiutato di acconsentire al matrimonio, tentò di suicidarsi con veleno, [...] è nemico acerrimo dei clericali e altrettanto avverso al regime monarchico costituzionale; fu sempre affigliato al partito repubblicano ultra, come ne fanno prova i suoi scritti sui giornali il Bacchiglione e il Giornale di Este", ASP, Gab. Pref. b. 14, Copia di biografia di Uriele Cavagnari.

redazione e sostituibile senza difficoltà in caso di arresto, per scongiurare il pericolo di dover sospendere le pubblicazioni⁴⁷.

Al contrario delle “teste di legno”, che non avendo voce in capitolo nel processo di ideazione del giornale erano spesso di bassa estrazione popolare, quasi tutti i giornalisti possedevano un alto grado di istruzione, e per lo più una laurea in giurisprudenza. Avvocati e notai, e in minor parte insegnanti e storici, furono i protagonisti della stampa periodica nella Bassa padovana, non di rado celati dietro uno pseudonimo. Tra le figure che animarono il panorama editoriale post unitario, spiccano i nomi di alcuni giornalisti e tipografi particolarmente impegnati nelle fila dell’opposizione al governo.

Uno di questi fu Carlo Monticelli (Monselice 1857 - Roma 1913) che nel 1876 fondò con Angelo Galeno la sezione monselicense dell’Associazione internazionale dei lavoratori. Particolarmente attivo nelle corrispondenze con i giornali locali, collaborò, tra gli altri, negli anni ‘80 al quotidiano padovano “Il Bacchiglione” con lo pseudonimo Carolus, al settimanale anarchico milanese “Tito Vezio” di cui fu direttore, e al veneziano “L’Intransigente”. Nell’ultimo decennio del secolo passò dal comunismo anarchico al socialismo riformista e i suoi articoli comparvero oltre che su l’estense “La primavera della democrazia sociale”, su numerose riviste e periodici tra cui “Socialismo popolare” da lui fondato nel giugno 1892 e su “L’Ottantanove”, periodico socialista intransigente diretto da Emilio Castellani. Nel 1903 entrò nella redazione dell’“Avanti!” e l’anno successivo fece parte di quella del “Gazzettino”⁴⁸.

Un percorso professionale simile caratterizzò l’esperienza di Angelo Galeno (Monselice 1857 - Lecco 1931). Nel 1878 fu lui a presentare al Ministero la domanda per pubblicare “Il Diritto”, il periodico che avrebbe dovuto dar voce ai rappresentanti locali del movimento. Collaborò anch’egli a “Il Bacchiglione” con lo pseudonimo di Guerrinus, al settimanale “La primavera della democrazia sociale” e a numerosi

⁴⁷ SELMIN, *Cent’anni di giornali a Este e nella bassa padovana*, p. 28 e ss.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 72 e ss; in generale sullo scambio di corrispondenze tra anarchici veneti e del resto d’Italia cfr. L. BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, Roma 1969.

periodici tra cui il veneziano “Il Secolo Nuovo”. Nel 1919 fu eletto deputato; incarcerato durante il fascismo fu condannato a cinque anni di confino⁴⁹.

Tra i tanti nomi che diedero vita ai giornali del tempo, vale la pena citare Uriele Cavagnari, ex garibaldino stabilitosi a Este nel 1870 dove aveva anche aperto una tipografia. Già redattore del giornale satirico veneziano “Sior Antonio Rioba” (1866) e direttore del settimanale fiorentino “La Speranza” (1867) aveva collaborato a “La libera Stampa” di Padova con sue corrispondenze dal Lazio. Nel ‘74, nonostante un dissesto finanziario che lo aveva costretto a cedere la tipografia, cercò invano di raccogliere fondi per pubblicare “La Sveglia dei colli”. In seguito fu tra i collaboratori dei fogli padovani progressisti “La Sveglia” e “Il Rospo”. Fu quindi a Roma dove collaborò al “Messaggero”, fondò “Il Referendum” (1890) e contemporaneamente collaborò alla “Rivista democratica italiana” su cui scrivevano numerosi giornalisti dell’estrema sinistra. Nel 1903 sarebbe andato in esilio a Londra⁵⁰.

Mentre la gran parte degli intellettuali giornalisti del tempo era schierata su posizioni liberal moderate o progressiste, a Monticelli e Galeno, entrambi studenti, va ascritto il primo tentativo di dar vita a un periodico di ispirazione nettamente socialista, prima cercando un’alleanza con i repubblicani di Este e quindi autonomamente⁵¹. Le autorità, che seguivano allarmate lo sviluppo della sezione monselicense, cercarono in un primo tempo di raccogliere prove sufficienti per un’incriminazione degli affiliati infiltrando anche un confidente, arrivando poi, in assenza di fatti precisi costituenti reato, a mettere sull’avviso le tipografie locali contro la stampa del foglio rivoluzionario⁵².

L’allarme sociale sollevato intorno alle attività degli internazionalisti avrebbe così ostacolato la raccolta di fondi e abbonamenti necessaria a pubblicare il giornale

⁴⁹ Una biografia di Angelo Galeno è di prossima pubblicazione a cura di Tiziano Merlin.

⁵⁰ SELMIN, *Cent’anni di giornali a Este e nella bassa padovana*, p. 70 e ss.

⁵¹ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 58 e ss.

⁵² Gli anarchici venivano definiti “oziosi” in quanto senza lavoro e dediti a ritrovarsi in luoghi come le osterie e la bottega del barbiere, ma anche “spostati” o “disperati”. Nella sezione padovana erano molti quelli che avevano avuto a che fare con la giustizia per motivi non politici e si contavano tra gli affiliati almeno un paio di casi di suicidio; *ibidem*, p. 64.

e motivato il proprietario della tipografia Longo, cui gli anarchici avevano già versato la prescritta cauzione, a risolvere il contratto di stampa⁵³. Al tipografo era stato infatti ufficiosamente comunicato che la sua richiesta di sussidio per mantenere la sua officina in città non sarebbe stata accolta se avesse stampato il giornale socialista. Il Ministro dell'Interno aveva inoltre raccomandato al Procuratore del Re di Este di sequestrare la pubblicazione e il sequestro era una misura particolarmente temuta dai tipografi in quanto, impedendo di rientrare dei costi di pubblicazione, portava in breve al dissesto dell'azienda⁵⁴.

5. “Il Diritto”, dall’idea del giornale alla sua realizzazione

Monselice non conobbe una vivacità giornalistica come quella della vicina Este e anzi, l'unica iniziativa concreta per dare vita a un foglio periodico sarebbe stata quella degli internazionalisti della locale sezione. Va comunque sottolineato che, essendo Este, e non Monselice la sede del collegio elettorale Este-Monselice, era comprensibile venissero fondati qui i giornali nati per esigenze elettorali (anche se diretti a tutta la Bassa padovana) e che il centro godesse di una maggiore vivacità politica. A Este si trovavano inoltre quasi tutte le tipografie mentre, d'altro canto, Monselice aveva maggiori opportunità di usufruire delle cronache pubblicate nei giornali della vicina Padova⁵⁵.

La sezione anarchica locale maturò il proposito di un periodico a ispirazione internazionalista dopo la visita di Andrea Costa nel marzo 1877⁵⁶. Lo stesso Costa aveva annunciato nell'agosto successivo, al congresso di Gand, la possibilità che a Monselice fosse pubblicato un giornale con l'aiuto dei repubblicani. Il titolo avrebbe

⁵³ *Ibidem*, p. 60.

⁵⁴ ASP, Gab. Pref. b. 53, Ministro a Prefetto, 1 settembre 1877.

⁵⁵ La tipografia Spighi di Montagnana stampò “L’Araldo”, mentre “L’Eniano” e “Il Corriere di Montagnana” furono stampati rispettivamente a Este e a Legnago; *Statistica agricola, industriale e commerciale della provincia di Padova*, Padova 1878, p. CXCIV.

⁵⁶ Sulla visita di Andrea Costa cfr. BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice e di Padova in Movimento operaio*, Milano 1955, p. 156.

dovuto essere “Il Repubblicano socialista” oppure “L’Ordine sociale” e negli ultimi mesi dell’anno si fecero infatti frequenti i contatti tra l’internazionalista Emilio Bertana, i repubblicani di Este prima, e i rappresentanti dell’ala estrema del partito repubblicano a Padova, poi. I contatti non diedero tuttavia esito positivo e così il giornale cambiò testata e divenne “Il Diritto”⁵⁷.

Mentre Angelo Galeno presentava al ministero la domanda per pubblicare il giornale, gli anarchici si attivavano per trovare aiuti e sovvenzioni sia in loco che presso i contatti maturati con le sezioni operanti nelle altre province. Emilio Bertana si recò a Rovigo dove aveva compiuto gli studi e dove risiedevano i suoi parenti materni. Carlo Monticelli si spostò invece verso Adria. L’intensificarsi del carteggio tra le varie sezioni faceva intanto trapelare le prime, vaghe, notizie sul giornale⁵⁸.

Si delineava anche la struttura della redazione. Gerente responsabile sarebbe stato il ventiquattrenne Giuseppe Zanchini, figlio di n.n. e detto “Lopese”. Cresciuto nel Pio Luogo di Venezia, il giovane lavorava come domestico nella casa di Giovanni Galeno (detto Brun), padre dell’internazionalista Angelo. La redazione sarebbe stata costituita da quest’ultimo assieme a Carlo Monticelli e a Emilio Bertana. Il giornale si sarebbe avvalso delle corrispondenze da Ferrara di Oreste Vaccari, un farmacista già assiduo collaboratore de “La Plebe”, dei fratelli di Mirandola Arturo e Celso Ceretti e di Covelli iscritto nella sezione modenese. Andrea Costa avrebbe inviato da Bologna gli interventi di apertura del giornale⁵⁹.

Una distribuzione di ruoli che rispecchia la foliazione tradizionale dei giornali provinciali dell’epoca. La maggior parte dei fogli si presentava “in quarto” cioè a quattro facciate con articoli su due o tre colonne. Di regola, la prima pagina era occupata per intero dall’articolo di fondo, scritto dal direttore o dal corrispondente più prestigioso, per lo più intitolato con toni enfatici cui seguivano una seconda e

⁵⁷ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 59.

⁵⁸ “Sappiamo che a Ferrara apparirà prossimamente un giornale socialista intitolato Il Diritto”, su “La Plebe” del 23 ottobre 1877.

⁵⁹ Arturo Ceretti era direttore de “L’Avvenire” di Modena; sugli anarchici Ceretti e Covelli cfr. ANDREUCCI e DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico* e BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, p. 94 e ss.

terza pagina con cronache o interventi esterni. Nella quarta pagina trovavano spazio gli annunci commerciali, le inserzioni di vario genere e, più tardi, i necrologi⁶⁰.

Mentre procedevano le pratiche burocratiche necessarie alla pubblicazione del nuovo giornale, continuava la campagna abbonamenti condotta degli internazionalisti monselicensi. Il gruppo dirigente della sezione avrebbe sostenuto l'onere finanziario relativo alla tipografia. Come sostenitori, avrebbero contribuito con cinque centesimi a settimana Martino Monticelli (padre di Carlo), Ferruccio Duner (figlio di un macellaio locale), Giovanni Galeno e Giuseppe Mazzocca⁶¹.

Accordi erano stati presi con la tipografia Petrarca di Gaetano Longo alla quale erano state già anticipate sessanta lire per coprire, secondo quanto stabilito dalle norme sulla stampa, i primi tre numeri del periodico. "Il Diritto" avrebbe avuto una tiratura di 300 copie a settimana e secondo il progetto avrebbe dovuto iniziare le pubblicazioni il 17 novembre 1877 per uscire poi regolarmente ogni sabato. L'esordio editoriale sarebbe comunque slittato al primo gennaio 1878 per le difficoltà incontrate nel reperimento dei fondi necessari all'impresa. Al rifiuto del tipografo Longo di tener fede agli accordi già presi, stanti gli ostacoli incontrati e i controlli sempre più stretti delle autorità, i socialisti pensarono di pubblicare "Il Diritto" mensilmente in una città da destinarsi. Al posto de "Il Diritto" venne presa anche in considerazione l'ipotesi di pubblicare un fascicolo mensile a uso de "L'Union des Travailleurs", l'organo ufficiale della Lega dei Lavoratori di Ginevra, che pubblicava corrispondenze dall'Italia nelle quali numerosi operai di Roma, Milano, Torino, Ferrara, Parma e Venezia esprimevano il loro apprezzamento per il programma della Lega⁶².

Intanto Emilio Bertana aveva deciso di abbandonare la sezione anarchica e continuare gli studi a Bologna mentre Angelo Galeno, l'anno successivo, avrebbe dato alle stampe, sempre tramite la tipografia Longo, l'opuscolo "Il problema

⁶⁰ CASTRONOVO-TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, p. 40.

⁶¹ Sulla composizione del primo gruppo socialista monselicense cfr. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 50 e ss.

⁶² BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, p. 15.

dell'alimentazione. Cenni e considerazioni pubblicate per cura di Antonio Ferriguto”
in cui si delineava la sua svolta verso il socialismo riformista⁶³.

⁶³ BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice e di Padova* in *Movimento operaio*, Milano 1955, p. 159.

III

“Il Diritto” giornale anarchico.

Il progetto del periodico nelle fonti di polizia dell’epoca, dall’elaborazione al fallimento

Come per altri episodi che sono ormai parte della storia del movimento anarchico, anche la ricostruzione del progetto del giornale “Il Diritto” si basa sulle fonti di polizia e prefettura, in generale dai verbali, informative o confidenze delle autorità che seguivano le iniziative degli internazionalisti per eventualmente stroncarne sul nascere il potenziale eversivo. Gli anarchici erano infatti restii a documentare le vicende di cui erano protagonisti dato che, se non fossero rimasti segreti, fatti e situazioni avrebbero messo a rischio tutto il movimento. Documentare verbali di riunioni avrebbe significato coinvolgere persone e anticipare situazioni che dovevano restare nell’ombra¹.

Se da un lato la ricostruzione dei fatti non può quindi prescindere dalle fonti di polizia, dall’altro non può esaurirsi in esse dato che la visione dell’autorità era viziata da un pregiudizio di fondo che la portava a “demonizzare” qualsiasi iniziativa del movimento anarchico mettendo sullo stesso piano azioni e intenti. Dalle carte d’archivio emerge però anche la rete di corrispondenze e informatori tra le varie autorità del tempo, il modo in cui queste si muovevano sul territorio e gli atteggiamenti all’interno della gerarchia e verso il movimento anarchico. In generale le fonti di polizia si limitavano a registrare fatti, come nomi di persone sospette e luoghi in cui erano state viste, le loro frequentazioni o abitudini, e soprattutto i loro contatti sul territorio, ma spesso il responsabile dell’informativa aggiungeva un commento o azzardava collegamenti. In molti casi le informazioni arrivavano poi

¹ G.N. BERTI, Note introduttive in AA.VV, *Voci di compagni, schede di questura*, Centro studi libertari Archivio Pinelli, Milano 2002, p. 15.

grazie agli infiltrati che, pur di compiacere le autorità, potevano “caricare” di significato eventi altrimenti insignificanti².

L’allarme cresceva a mano a mano che aumentava la lontananza dal campo d’azione e così l’interpretazione dei fatti. Poteva così accadere che un’informazione arrivasse all’autorità centrale da un ufficio esterno piuttosto che da quello presente sul territorio dove si svolgeva l’azione mettendo in moto tutto l’apparato di controllo. Ma poteva darsi anche che la polizia, pur al corrente dei fatti, decidesse di lasciare portare a termine determinate iniziative da parte dei sovversivi per poter poi colpire più duramente i loro autori con l’arresto; a volte giungeva persino ad agevolare o a suggerire le azioni tramite provocatori³. Tra gli anarchici padovani operò a lungo, senza essere mai scoperto, nonostante i sospetti sulla sua persona, Giuseppe Alburno che era chiaramente un infiltrato e un informatore come risulta da registrazioni nelle carte di polizia⁴. In generale egli partecipava a tutte le riunioni degli internazionalisti provvedendo poi a informare prontamente le autorità delle risoluzioni prese durante le stesse, dei nuovi iscritti e dei progetti in corso. Nel 1881 era addirittura presente al congresso di Abano cui seguì l’arresto di tutti i convenuti⁵ e nel 1884, al culmine del contrasto di correnti all’interno del movimento socialista, ottiene di pubblicare “Il Barababao” un giornale che si definisce socialista, ma finirà per creare scompiglio e discordie proprio all’interno del movimento⁶. Poteva anche accadere che alle autorità giungessero anche segnalazioni fasulle, o evidentemente viziate, ma in genere, e soprattutto riguardo ai sovversivi, alla documentazione raccolta veniva dato il

² Ibidem, p.16.

³ M. FRANZINELLI, Sull’uso (critico) delle fonti di polizia, in AA.VV, *Voci di compagni, schede di questura*. Centro studi libertari Archivio Pinelli, Milano 2002, p. 26.

⁴ ASP, Gab. Pref. annessa al carteggio datato 18 luglio 1978.

⁵ “Sarà stata una pura coincidenza – osservava Briguglio- ma la presenza di G. Alburno tra i convenuti ad Abano, le perfette informazioni del ministro sulle intenzioni del Monticelli ed il conseguente arresto di tutti, possono essere legittimamente messe in relazione”. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 118.

⁶ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 145.

massimo credito dato che non era rivolta a propaganda esterna quanto a uso interno in cui la polizia non aveva nessun interesse a coprire eventuali informazioni⁷.

Monticelli e Galeno, senza lavoro al pari degli altri internazionalisti, erano piuttosto definiti “oziosi” dal commissario locale che li vedeva riunirsi nelle osterie e dal barbiere e ne conosceva l’ambito familiare⁸. Più che dalle autorità locali, che seguivano i movimenti degli anarchici con attenzione, ma senza particolari allarmismi visto il contesto sociale in cui si muovevano, la notizia di un progetto del giornale anarchico da stampare a Monselice prese risonanza per il modo in cui fu arrivò in Italia e fu resa pubblica. Fu lo stesso Andrea Costa a dare la notizia ufficiale del progetto di un giornale organo del movimento anarchico in occasione dei lavori del Congresso generale dell’Internazionale a Gand. Per le autorità italiane, che già seguivano con attenzione i movimenti degli internazionalisti, scattò così subito una fitta rete di controlli sull’attività della sezione di Monselice e sulle sue relazioni con le altre sezioni sul territorio. È il Ministero dell’Interno, il 20 settembre 1877, a prendere l’iniziativa:

In un conciliabolo segreto tenuto dagli internazionalisti a Gand, fra una seduta e l’altra del congresso generale dell’Internazionale, il noto Andrea Costa annunciò di aver saputo che un altro giornale anarchico è in via di fondazione in Italia, ma che non è ancora deciso se si pubblicherà a Bologna, Padova o Modena⁹.

La sua iniziativa ha ovvie ripercussioni sulle forze attive sul territorio e pochi giorni dopo, il 23 settembre, il pretore di Padova avvisa con missive pressoché identiche il Comandante dei Carabinieri¹⁰ e il commissario di Monselice:

⁷ A. GIANNULI, Il trattamento delle fonti provenienti dai servizi di informazione e sicurezza in AA.VV., *Voci di compagne, schede di questura*. Centro studi libertari Archivio Pinelli, Milano 2002, p. 34.

⁸ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 61.

⁹ ASP, b. 28, Min. Int. a Gab, 20 settembre 1877.

¹⁰ ASP, Pref. a Comandante dei carabinieri, 23 settembre 1877.

È possibile che per assecondare l'ispirazioni del noto internazionalista Andrea Costa si voglia fondare in Italia un altro giornale anarchico, e che si prescelga all'uopo la città di Padova. Prego la S.V. Illustrissima di estendere le più accurate indagini onde riconoscere quanto di vero ci sia nel preannunciato supposto e di riferirne il risultato con la maggior possibile sollecitudine¹¹.

Nonostante l'allarme generale le indagini effettuate sul coinvolgimento delle sezioni internazionaliste attive a Padova danno risultati deludenti e i carabinieri escludono la partecipazione degli anarchici padovani al progetto:

Posso assicurare la S.V. che finora nessuno di questa città assunse la direzione o la stampa del giornale che l'internazionalista Andrea Costa vuolsi intenda qui fondarsi; non havvi qui persona alcuna che sia in corrispondenza con suddetto Costa e neppure fu tenuto il discorso circa la fondazione del nuovo giornale in questione. Tanto in riscontro alla controdistinta di Lei riservata nota¹².

Di diverso tenore è la risposta riservata del commissario di Monselice al prefetto di Padova che si dice sicuro della veridicità della notizia perché l'idea era accarezzata da tempo e confermata dal fatto che il Bertana¹³ non faceva mistero di voler abbandonare gli studi per dedicarsi al giornalismo¹⁴. Studente liceale a Padova, Emilio Bertana godeva di una borsa di studio comunale e poteva vivere nel capoluogo durante il periodo scolastico. Sarebbe stato lui a tentare l'alleanza tra anarchici e monselicensi e repubblicani di Este con l'obiettivo di dare al giornale una base politica ed economica più consistente. Con Carlo e Martino Monticelli, Angelo Galeno e Ferruccio Duner rappresentava il gruppo dirigente della sezione anarchica monselicense su cui si appuntava da mesi l'attenzione delle autorità locali. Il commissario aveva quindi già sufficienti elementi per raccogliere l'invito del Ministero pur conservando le proprie perplessità sull'effettiva capacità di coesione e

¹¹ ASP, Pref. a Comm. 23 settembre 1877.

¹² ASP, Carabinieri a Pref. 24 settembre 1877.

¹³ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 53.

¹⁴ ASP, Commissario Monselice a Pref, 26 settembre 1877.

presa sulle masse tanto da sostenere anche in seguito che se Carlo Monticelli fosse espatriato la “rea setta” sarebbe morta da sola:

Posso scientemente affermare che da due, o tre sere non ben precisate nel Caffè Rovere posto in Piazzetta S. Marco dove frequentano la sera li Bertana Emilio, Galleno Angelo, Monticelli Carlo hanno parlato di fondar qui e non a Padova un giornale intitolato: “Il Repubblicano Socialista”. Forse si avrà inteso male qui anziché a Padova, ma posso assicurare che il discorso venne fatto, e tanto più mi confermo che sia stato quello perché tale idea fu sempre accarezzata dal Bertana, essendosi espresso più volte coi suoi amici che non vuole più proseguire i suoi studi per dedicarsi al giornalismo.

Colgo inoltre questa occasione per pregare l’alta compiacenza di V. S. illustrissima di sapermi dire se sia vero che Andrea Costa sia stato arrestato in Ferrara, essendo stata sparsa qui tale notizia dal Galleno, ma non so se maliziosamente o sul serio, per poter dirigermi , in riguardo a questo agitatore, dopo quanto ho riferito nella rispettosa nota 19 corrente, n. 40¹⁵.

Vista la difficoltà di mettere le mani sulla corrispondenza privata, i locali pubblici erano luoghi privilegiati per il controllo sugli internazionalisti di Monselice¹⁶. La sorveglianza, sia prima che dopo il progetto de “Il Diritto” riguardava giudizi sulla popolarità o meno degli internazionalisti e sulla loro capacità di influenzare l’opinione pubblica, ma consentiva anche di raccogliere una descrizione “dall’esterno” del gruppo, sul carattere dei suoi componenti e sulle corrispondenze¹⁷.

¹⁵ ASP, b.35, Comm a Pref., 27 marzo 1878; “Che si abbia tentato o si tenti la propaganda tra i contadini è una verità, ma non avendo influenza fra essi non fece breccia e la propaganda è stazionaria perché i contadini credono più ai loro preti che a questi giovani avidi di fama”, ASP, Comm. a Pref. 12 novembre 1878.

¹⁶ “ [...] Aggiungo inoltre che il noto Martino Monticelli dal barbiere Temporin Luigi fu Paterniano, nei giorni passati si lamentò dell’aumento fatto ai tabacchi eccitando il malumore e concludendo che presto sarà finito”, ASP., Comm. Monselice a Pref., Gab. Pref. b. 28, 13 febbraio 1878.

¹⁷ “Mi sono dato tutta la cura per approfondire con lunga pazienza se questo vecchio Monticelli che non ha alcuna stima presso la generalità del paese, possa avere popolarità nel basso cetto, ma esso non lo ha che presso i suoi dipendenti lavoratori e presso cinque o sei pregiudicati di questo capoluogo, nel resto è disprezzato. Le riunioni sono ordinariamente da esso promosse, per iniziativa del Bertana, è per tenere vivo lo spirito socialistico perché senza di esse non se ne parlerebbe più in questo distretto. La vigilanza sopra tutti è continua ma le loro relazioni o meglio la corrispondenza se esiste con i socialisti degli altri paesi e all’estero la tiene il Bertana Emilio che [...] figura il capo

Grazie al controllo nei locali pubblici è ancora il commissario di Monselice, nel rapporto del 5 ottobre 1877, a fornire i dettagli sul progetto di stampa del giornale socialista. Barpi riferisce con dovizia di particolari sulle trattative in corso con Gaetano Longo, titolare della tipografia Petrarca di Este e sulla richiesta di questi di 20 lire anticipate per stampare 300 copie nel formato de “La Voce di Murano” con la certezza di poter esibire il nulla osta concesso dal Ministero dell’Interno. Precisando anche la scelta del titolo del giornale, “Il Diritto” anziché “Il Repubblicano socialista”¹⁸, il commissario esprime tuttavia il proprio convincimento che gli internazionalisti abbiano diverse difficoltà a racimolare i fondi necessari alla stampa visto che non sono in grado di indicare al tipografo i tempi di pubblicazione:

Ho maturate le indagini riguardo al giornale controscritto e mi lusingo di aver corrisposto di aver corrisposto ai desideri di V.S. illustrissima colla seguente relazione.

Come espressi nella rispettosa nota 26 settembre p.p n. 43 non andava errato dichiarando che Bertana Emilio accarezzava l’idea di fare il giornalista, e per questo il giornale da me citato doveva fondarsi in Monselice. Questi internazionalisti Bertana Emilio, Monticelli padre e figlio e Galeno sono in corso di trattative col tipografo Longo per la tiratura del giornale stesso, il quale fu detto precedentemente che sarà intitolato “Il Diritto”, ma che forse al momento della stampa sarà cambiato il titolo che sarà qui quello da me indicato nella nota sopradescritta.

La proposta fatta al tipografo era che si stampasse il giornale che dovrà sortire settimanalmente del formato della “Gazzetta di Treviso” con la tiratura di 300 copie, corrispondendogli lire sedici alla settimana ed obbligandosi di consegnargli le bozze tre giorni prima di quello che dovrà uscire.

A questa proposta il tipografo domandò una garanzia e per quanto tempo durerà la pubblicazione. Riguardo alla garanzia gli fu risposto che pagando anticipatamente non deve indagare chi paga e che per il tempo della pubblicazione non possono preciserla dipendendo da circostanze particolari, che ritengo saranno l’economiche.

Dopo queste risposte il tipografo replicò che non assume l’incarico:

setta, e presso di essa o nella famiglia Monticelli dovrebbe esistere se non viene abbruciata o distrutta in altra guisa per cui non sono conservati che libri o giornali socialisti”, ASP., Comm. a Pref., 9 marzo 1878; sulla preoccupazione delle autorità di far passare per delinquenti politici, o criminali comuni, i propri oppositori cfr. A.COLETTI, *Anarchici e questori*, p. 15.

¹⁸ “Il Repubblicano socialista” era stato scelto in vista dell’alleanza con i repubblicani di Este. Fallito il tentativo dell’alleanza, gli anarchici mutarono anche il titolo del loro giornale, ASP., Comm. di Mons. A Pref., note del 19 maggio 1877 e dell’1 giugno 1877.

1°. Se la tiratura del giornale non sia del formato della “Voce di Murano”, molto più piccolo della “Gazzetta di Treviso”;

2°. Che per trecento copie settimanali pretende lire venti anticipate;

3°. Che venga irrevocabilmente riportato il nulla osta dal ministero dell’Interno come è disposto nella legge sulla stampa.

Ecco Ill.mo Signor Commendatore lo stato delle trattative del giornale in parola.

In quanto ai fondi necessari per la stampa, trattandosi di piccola spesa settimanale divisa per quattro, che tanti sono i fondatori, la possono anticipare perché sperano di rivalersi con lo spazio del periodico, ma evidentemente essi stessi dubitano dell’esito perché non determinarono il tempo che durerà questa pubblicazione in causa appunto di non avere i mezzi per proseguirla¹⁹.

L’accordo con la tipografia si rivela un passaggio cruciale per gli internazionalisti. La ricerca di fondi e sovvenzioni non aveva infatti dato i risultati attesi anche per via della diffidenza che cominciava a circondare il loro attivismo, diffidenza cui non erano estranee le voci fatte circolare dalle autorità intorno a possibili responsabilità sovversive per chi avesse appoggiato l’impresa. Due settimane più tardi il commissario di Monselice informa il prefetto che gli internazionalisti non hanno ancora anticipato le 60 lire richieste dal tipografo per i primi tre numeri del giornale, né presentato il gerente responsabile individuato secondo le informazioni in Giuseppe Zanchi, ventiquattrenne domestico di casa Galeno:

...fino a tutto oggi a questo tipografo gl’internazionalisti non hanno consegnato l’anticipato importo di lire 60 domandato per la pubblicazione dei tre primi numeri del progettato giornale, né presentato il gerente responsabile. So però che fu scelto questo gerente nella persona di certo Zanchi Giuseppe del Pio Luogo di Venezia, di condizione domestico, d’anni 24 e che fra essi vi è entusiasmo per fondare il giornale, ma stentano di razzolare i fondi necessari. Queste sono le ultime notizie che ho raccolte in proposito.

Assicuro però V.S. illustrissima che appena si avranno combinato con la tipografia Le darò immediata comunicazione²⁰.

¹⁹ ASP., Comm. Monselice a Pref., 5 ottobre 1877.

²⁰ ASP., Comm. Monselice a Pref., 22 ottobre 1877

La fermezza del tipografo nel pretendere l'anticipo non era certo di origine ideologica, ma si basava su concrete esigenze di ordine economico. Il notevolissimo incremento registrato dalla stampa periodica nella seconda metà dell'Ottocento aveva favorito l'espansione della produzione tipografica²¹. Tale fenomeno fu particolarmente evidente a Milano dove, dopo l'Unità, si verificò un incremento delle testate ben superiore alla media nazionale. A tale aumento nella stampa era corrisposto tuttavia il peggioramento delle condizioni di lavoro nelle tipografie. A differenza delle città dove le officine potevano avvalersi della manodopera a basso costo fornita dagli orfanotrofi, nelle province le piccole tipografie (dove lavorava in genere il titolare con al massimo un aiutante), dovevano ridurre al massimo il costo della produzione per vincere la concorrenza. Senza poter risparmiare sulle materie prime come inchiostro, caratteri e macchine di stampa e con i costi del lavoro ridotti al minimo, diventava fondamentale assicurarsi la copertura finanziaria per almeno tre numeri di un periodico in modo di ammortizzare almeno il costo della composizione²². A parte questo i tipografi dovevano badare anche al genere di pubblicazioni di cui venivano richiesti dato che le autorità potevano prendere provvedimenti come il ritiro della loro licenza o il sequestro, misura che se reiterata per qualche numero equivaleva al fallimento della tipografia.

Mentre le autorità locali seguivano il procedere degli accordi con la tipografia "Petrarca" di Gaetano Longo, dal Ministero giungeva loro la segnalazione dei possibili corrispondenti per il giornale:

Mi viene riferito che il nuovo giornale socialista che vuoi pubblicare in Veneto si intollerà "Il Diritto" ed avrà a collaboratori i noti Costa, Covelli, Bertana ed Arturo Ceretti. Siccome è probabile che quel giornale venga pubblicato a Monselice, credo opportuno informare di quanto sopra la S. V. per le occorrenti indagini delle quali gradirò conoscere il risultato²³.

²¹ Basti pensare che nel 1836 si pubblicavano in Italia 185 periodici, nel 1864 già 450, 765 nel 1871 e 1126 nel 1873. A. GIGLI MARCHETTI, *I tre anelli*, Milano 1983, p. 9.

²² *Ibidem*, p. 16.

²³ ASP., Min. a Pref., 23 ottobre 1877.

Arturo Ceretti risultava iscritto col fratello Celso al gruppo anarchico di Mirandola mentre Covelli lo era a quello modenese. Quest'ultimo sarà poi candidato nelle liste dei socialisti alle elezioni del 1882 insieme a Cipriani. Chiamato a Milano a dirigere il "Tito Vezio", Monticelli sosterrà su quelle colonne le varie candidature socialiste di protesta senza tuttavia venire meno al suo ideale anarchico comunista pubblicando in particolare una lettera di Cafiero a sostegno di Covelli²⁴. Bertana faceva invece parte del gruppo dirigente della sezione monselicense ed era già noto alle autorità locali per le sue frequentazioni e attività a sostegno del movimento. Sarà lui a tenere, tra ottobre e novembre, i contatti con l'avvocato Wolf di Padova, rappresentante dell'ala estrema del partito repubblicano, per tentare l'alleanza e favorire la raccolta fondi. Tentativo abortito come documenterà il commissario di Este avvisando il prefetto che "i maneggi che si stavano operando dagli internazionalisti di Monselice per vedere di estendere la loro setta a questa città, o di affratellarsi i repubblicani che sono qui (Facchini, Catalani e Marchesi) sono falliti".

Del gruppo faceva parte anche Ferruccio Duner, figlio di un macellaio di Monselice e anche lui studente "con mezzi limitati a figurare nelle serali compagnie"²⁵. I ruoli all'interno erano ben divisi: a Monticelli era riservata la corrispondenza con Andrea Costa che gli faceva pervenire lettere, programmi e giornali dalla Svizzera, Milano, Mantova, Livorno. Galeno curava i rapporti esterni con gli altri internazionalisti come, a Bologna, Giovanni Lolli cui venne sequestrata una lettera datata Monselice. A preoccupare la polizia erano soprattutto i contatti sempre più frequenti degli internazionalisti locali con i socialisti di Ferrara. Alcuni di essi erano venuti in visita a Monselice rimanendo ospiti in casa Monticelli qualche giorno; fra costoro, Gaetano Grassi e Domenico Francolini venivano segnalati come "assai pericolosi":

²⁴ "Tito Vezio" 15 ottobre 1882.

²⁵ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 53; cfr. anche BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice e di Padova*, p. 158.

Nel giornale “La Plebe” n. 35 ho letto che apparirà fra breve in Ferrara il giornale controscritto. Nella mia relazione 4 corrente p.s. ho detto che questi socialisti avevano fatto presentire al tipografo che il loro progettato giornale dovesse portare il titolo “Il Diritto”, salvo di cambiarlo al momento forse della stampa. Questa circostanza legandosi coll’accennata imminente pubblicazione da farsi in Ferrara sospetto che questi socialisti ne abbiano parte, e perciò la segnalo a V. S. illustrissima per quell’uso che crederà farne nell’alta e sapiente sua saggezza²⁶.

Si cercano intanto riscontri sulle informazioni già in possesso e il 26 ottobre il commissario di Monselice è in grado di fornire al prefetto maggiori ragguagli sull’impresa degli internazionalisti. Nel rapporto viene indicato il nome del gerente responsabile, Giuseppe Zanchi, e il compenso che gli spetterebbe “46 lire mensili più 2 lire per ogni firma posta ad ogni pubblicazione”, oltre a una caparra che consiste in un abito nuovo. Dallo Zanchi si viene a sapere che ci saranno due collaboratori da Ferrara oltre ad Andrea Costa e ai monselicensi e che per mancanza di fondi l’uscita del giornale potrebbe slittare al primo gennaio 1878:

Facendo seguito alla mia rispettosa nota 22 corrente n. 49 devo aggiungere le seguenti notizie rilevate da un colloquio dove trovavasi il gerente responsabile del progettato giornale.

Rimane confermato che sarà Zanchi Giuseppe. Che ad esso saranno corrisposte lire 46 mensili, più lire due per ogni firma posta ad ogni pubblicazione. In caparra del servizio che dovrà prestare ebbe un modesto vestito in confronto dello strauso che lo copriva. Da esso si è potuto rilevare che collaboratori sono due di Ferrara che non nominò, uno di Bologna, e confusamente fra astanti si pronunciò il nome del Costa, con la parola sarà e i noti Monticelli Carlo, Bertana Emilio e Galleno Angelo. Il progettato giornale doveva sortire con il primo novembre 1877, ma a detta del Zanchi stesso per ragione economica non sortirà che forse col primo gennaio 1878. Ecco le ultime notizie che ebbi questa mattina sull’argomento controscritto²⁷.

Rimane qualche discordanza in ordine alla città in cui gli anarchici vogliono pubblicare il loro giornale. Nonostante gli accordi presi dagli internazionalisti con la tipografia “Petrarca” di Este, le autorità non scartano l’ipotesi di un depistaggio e

²⁶ ASP., Comm. a Pref., 24 ottobre 1877

²⁷ ASP., Comm. a Pref., 26 ottobre 1877

visti i contatti sempre più assidui con Ferrara, dove risiedono anche un paio dei collaboratori dati per certi al futuro periodico, il Prefetto provvede a riferire al Ministero le voci raccolte in merito:

In relazione al rispettato dispaccio al margine segnato ho l'onore di riferire che il regio Commissario distrettuale di Monselice è venuto a cognizione che in una delle decorse sere nel caffè Rovere in piazzetta S. Marco, gl'internazionalisti Bertana Emilio Galleno Angelo, e Monticelli Carlo, discorrevano di fondare in Monselice un giornale da titolarsi: "Il Repubblicano Socialista". Il signor commissario ritiene che preferibilmente il giornale di che trattasi dovrebbe uscire alla luce in Monselice perché il Bertana, che d'altronde non vuole lasciare il paese nativo, disse ripetute volte agli amici e correligionari che non intende proseguire gl'intrapresi studi, e crede dedicarsi al giornalismo. Mi riservo di offrire a S. Ecc. più larghe informazioni in argomento tosto che mi pervengano dagli uffici dipendenti²⁸.

Solo qualche giorno più tardi il prefetto è in grado di riassumere dettagliatamente in una relazione inviata al Ministero il quadro delle informazioni sin lì raccolte:

Intorno all'argomento che diede occasione al riverito dispaccio dell'Ecc. V. al margine segnato, ho l'onere di riferire quanto segue:

- a) che fino dai primi giorni del corrente mese gl'internazionalisti di Monselice Emilio Bertana, Angelo Galeno e Monticelli padre e figlio, si misero in trattativa col tipografo Longo per la tiratura del giornale socialista "Il Diritto";
- b) che i predetti individui volevano che il giornale "Il Diritto" fosse settimanale del formato della "Gazzetta di Treviso", che ne venissero tirati 300 esemplari e che la corresponsione settimanale al tipografo fosse di £ 15;
- c) che il tipografo Longo non trovò convenienti tali pattie ad ogni modo esigeva una garanzia;
- d) che lo stesso tipografo proponeva che il giornale del formato della "Voce di Murano" molto più piccolo di quello della "Gazzetta di Treviso", che per 300 copie settimanali gli dessero £ 20 anticipate, che precisamente fossero osservate le prescrizioni della legge sulla stampa: e che pei tre primi numeri dovessero, i promotori, anticipare £ 60;

²⁸ ASP., Pref. a Min., 27 ottobre 1877

- e) che il gerente prescelto sarebbe certo Zanchi Giuseppe del Pio Luogo di Venezia, di condizione domestico, al quale si darebbero di corrispettivo lire 40 mensili e lire due per ogni numero del giornale che fosse pubblicato;
 - f) che, infrattanto [...] allo Zanchi un modestissimo reddito;
 - g) che oltre agli internazionalisti di Monselice [...] saranno collaboratori del giornale socialista due di Ferrara ed il noto Andrea Costa;
 - h) che fra gl'internazionalisti di Monselice [...] un qualche entusiasmo per la pubblicazione di questo periodico – entusiasmo che però si è un poco raffreddato a cagione dei pochi mezzi ch'essi posseggono;
 - i) che è possibile che il giornale stesso prenda altro titolo che non sia “Il Diritto”;
 - j) e finalmente che devasi a questa deficienza di mezzi se il giornale, anziché il primo novembre p.v., com'erasi prestabilito uscirà probabilmente col primo gennaio 1878, così almeno ebbe a dire lo Zanchi a persona che lo interpellava in argomento.
- Qualora mi giungano altre notizie mi farò debito di comunicarle a V.Ecc.²⁹.

È la figura del gerente responsabile de “Il Diritto” che sembra interessare le autorità. Nonostante il fatto che il ruolo di direttore venisse spesso ricoperto da soggetti estranei alla redazione, figure di comodo, nella maggioranza dei periodici locali, la richiesta del certificato penale per lo Zanchi (o Zanchini), che gli anarchici avevano scelto per ricoprire la figura di direttore, è l'occasione per un'indagine più approfondita sulla sua storia, dalla nascita e crescita in un istituto religioso veneziano al suo impiego come domestico in casa Galeno:

Non ho potuto rilevare se nel giornale “Il Diritto” prederanno parte li noti Covelli e Antonio Ceretti.

Zanchini Giuseppe del Pio Luogo di Venezia d'anni 24 detto Lopese (e non Zanchi come dissi nelle precedenti relazioni perché veniva chiamato in paese) domestico presso Giovanni Galeno detto Brun padre del noto Galeno Angelo è un giovane che tenne buona condotta e che al servizio di varie famiglie di questo paese e tutte ebbero a lodarsi di lui. Sa leggere e scrivere ma non conosce e non comprende ciò che legge, è di carattere mite, è senza una sua volontà propria per cui è facile a piegarsi ai desideri altrui. Oggi il Galeno fece per lui a questa Regia Prefettura domanda di

²⁹ ASP., Pref. a Min., 30 ottobre 1877

certificato penale che venne rilasciato per ottenere dal ministero dell'interno il permesso di pubblicare un giornale. Il certificato riuscì negativo³⁰.

Il certificato penale è indispensabile per ottenere dal ministero l'autorizzazione a pubblicare, ma il Prefetto sembra poco sicuro che gli anarchici aspetteranno questa formalità e chiede al Commissario di Monselice d'usare "la massima oculatezza e accuratezza" al riguardo. Questi riferisce che i redattori del giornale stanno discutendo di pubblicare il giornale anche senza l'autorizzazione ma solo con la domanda presentata. Non manca di segnalare che il Galeno ha ricevuto il secondo numero de "L'Anarchia"³¹. C'erano diversi modi per le autorità di venire a conoscenza delle persone che professavano idee socialiste: controllando, ad esempio, a chi venivano spedite riviste e periodici si trovava un socialista da tenere sotto controllo³². Fin dal '76, grazie all'interessamento di Martino Monticelli, giungevano a Monselice giornali anarchici come "La Plebe", "Il Martello" e "La Favilla" che venivano letti e spiegati in apposite riunioni ad operai ed artigiani, ma già nel maggio e luglio del 1877 il commissario, pur mantenendo la vigilanza, si era sentito di affermare al prefetto che "presentemente lo scopo del Monticelli è quello solo di istruirli (gli operai) di quanto i giornali internazionalisti pubblicano e dicono. Egli stesso è convinto che questo non è terreno di rivolta"³³. Il ricevimento del nuovo numero de "L'Anarchia" significava comunque un intensificarsi delle riunioni tra internazionalisti e operai con ovvia propaganda per il giornale che si progettava di pubblicare a Monselice.

³⁰ ASP., Comm. a Pref., 30 ottobre 1877.

³¹ ASP., Comm. a Pref., 4 novembre 1877.

³² ASP., Comm. a Pref., note del 4 maggio, del 31 maggio e del 16 luglio 1877; sui modi e sui tempi in cui avvenivano le riunioni degli internazionalisti cfr. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 64.

³³ "Illustrissimo signor commendatore ho posto l'attenzione a quanto la S.V. Illustrissima mi ordinava verbalmente in merito alla diramazione dei fogli periodici internazionalisti in questa provincia, e ho verificato una sola volta l'arrivo del giornale La Plebe ai seguenti destinatari. D'Aragona Salvatore, Monselice; Marchini Luigi, Este; Pi[...]a Lorenzo, via Gigantessa 1333, Padova. Con particolare ossequio Tullio Cantoni", ASP., Regio direttore provinciale delle Poste al Pref., 19 maggio 1878.

La domanda del giornale controscritto sarà inviata fra revvi giorni colla via gerarchica, anzi stando a quanto venni assicurato verrà presentata a V. S: illustrissima e forse col mio tramite. Sono ancora incerti i redattori socialisti se devono attendere la risposta del Ministero per pubblicarlo o farne la pubblicazione pendente la domanda. Lo stesso Galeno si espresse che potrebbero pubblicarlo appena inviata la domanda stessa, ma pare che sia stato sconsigliato di farlo prima che giunga la risposta superiore. In ogni caso V. S. illustrissima sarà informata uno o due giorni prima che sortia il primo numero. A proposito di giornali riferisco che oggi pervenne al Galeno il secondo, dico il secondo, numero del giornale “L’Anarchia” che ora di pubblica in Firenze invece che a Napoli. Siccome stava attento sulla provenienza di questo giornale che da varie settimane non era qui giunto, seppi che tale sospensione ha dipeso per il sequestro di sette numeri sopra nove di quelli pubblicati.

Il sequestro era una delle misure prese più di frequente dalle autorità contro i giornali considerati non graditi e anche una delle più temute dalle tipografie che rischiavano di dover chiudere in caso di reiterazione di un provvedimento che bloccava la distribuzione, e di conseguenza gli incassi, dei periodici. Un caso significativo è quello del periodico milanese “La Plebe”, il primo quotidiano socialista del paese, che in sedici anni di vita (chiuse nel 1882) collezionò venti sequestri e ottantasei processi dopo che in ogni modo prefetto e questore avevano cercato di impedirne la comparsa in città³⁴.

Mentre procedono le formalità burocratiche, le difficoltà di reperire la necessaria copertura finanziaria obbligano intanto gli internazionalisti a far slittare di un paio di settimane l’uscita del giornale:

Ho l’onere di rassegnare a V. E. la documentata istanza con la quale Zanchini Giuseppe dichiara di pubblicare in Monselice un giornale operaio dal titolo “Il Diritto”, valendosi della Tipografia Petrarca di proprietà di Longo Gaetano, posta in quel paese. Avverte nella istanza stessa che il giornale uscirà ogni sabato, cominciando dal dì 17 novembre corrente.

Lo Zanchini non comprova con documento di godere dei diritti civili - ed è lo stesso del quale tenni discorso, da ultimo, nella mia nota 3 andante n.585 Gabinetto. Assicuro V.Ecc., a norma di quanto

³⁴ MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 64.

mi prescriveva col dispaccio 1 corrente n. 5139 Gabinetto ho richiamata l'attenzione del signor Procuratore del Re di Este sulla pubblicazione del cennato periodico³⁵.

In attesa della pubblicazione del periodico, continuano la vigilanza l'attività di controllo e raccolta informazione intorno alla redazione del giornale. Mentre il prefetto informa il Ministro del giorno previsto per la pubblicazione, il commissario è in grado di comunicare altri nomi di internazionalisti coinvolti nel progetto³⁶. Tra i collaboratori ferraresi si aggiunge Oreste Vaccari, un farmacista già assiduo corrispondente del giornale "La Plebe", mentre è confermata la partecipazione del Costa dal quale si attende anche l'invio di fondi da Parigi. La carenza di fondi aveva intanto spinto il gruppo di Monselice a cercare anche presso le altre sezioni. Bertana si era recato a Rovigo dove vivevano suoi parenti materni, ma dove aveva compiuto anche gli studi secondari e conosciuto l'anarchico Dondi, e Monticelli aveva chiesto sovvenzioni a Francesco Orte ad Adria:

V. S. illustrissima mi chiese colla distinta nota 27 settembre p.d. n.505 di assodare da chi si voglia effettivamente fondare qui in Monselice un giornale e chi siano i collaboratori e con quali mezzi.

In quanto alla prima parte ormai è a piena conoscenza d'ogni e più piccola circostanza, riguardo alla seconda dissi che i fondatori sono Bertana Emilio, Galeno Angelo, Monticelli Carlo, come sono eziandio collaboratori, e tali dovevano essere due di Ferrara ed uno di Bologna, come riferii nella mia rispettosa nota 26 ottobre p.d. n. 49.

Dei due primi stando alle voci corse fra i soci fondatori suddetti uno dovrebbe essere Oreste Vaccari che quantunque giovane d'età viene dipinto di svegliata mente, e di talenti non comuni.

Quello di Bologna non dovrebbe essere che il Costa Andrea perché Emilio Bertana si lasciò sfuggire che avrebbe scritto al Costa a Parigi perché mandasse qualche articolo di fondo non solo, ma denari per sostenere le spese del periodico controscritto.

I mezzi per il mantenimento del detto giornale si sostengono a detta del Galeno stesso dalla società promotrice sostenendo il dispendio pro caruto fra i tre soprascritti, e sottointesi rimasero i: Monticelli Martino, Duner Ferruccio, Galeno Giovanni, Mazzocca Giuseppe falegname ed altri che non potei rilevare, e che è sarsa la voce che paghino una tassa di centesimi cinque alla settimana;

³⁵ ASP., Pref. a Min., 8 novembre 1877.

³⁶ ASP., Comm. a Pref., 8 novembre 1877.

ma sembra che tutto ciò non possa essere bastante al mantenimento del giornale stesso perché come dissi qui sopra il Bertana deve scrivere al Costa per un sussidio, e Monticelli Carlo – se non sono vane le voci sparse ad arte da esso – si ripromette un sussidio dal capo degli internazionalisti di Adria al quale disse che scriverà, ma non indicò chi sia. Tutta queste minute circostanze ho creduto mio dovere di portarle a conoscenza di V. S. illustrissima per quel calcolo che nell’alta e sapiente sua saggezza crederà farne³⁷.

Nella stessa data il prefetto sollecita l’attenzione del procuratore del re di Este, sede del tribunale civile e penale:

Richiamo la speciale attenzione della S.V. illustrissima sul giornale operaio “Il Diritto” che sta per uscire in Monselice, coi tipi di Gaetano Longo.

La dichiarazione prescritta dalle legge sulla stampa viene oggi fatta al Ministro dell’Interno da Zanchini Giuseppe, che sarà il gerente responsabile del periodico stesso.

Dalle dichiarazioni si rileva che “Il Diritto” uscirà ogni sabato, cominciando dal giorno 17 novembre corrente. È noto che questo giornale sarà non solo ispirato, ma scritto da internazionalisti di Monselice conosciuti ed altri che sono i capi della rea setta; che ha per iscopo di diffondere nelle masse i propositi della setta stessa. La S.V. illustrissima vorrà non ne dubito occuparsi di questo argomento importante e favorirci frattanto un cenno di ricevuta della presente³⁸

e avvisa il commissario di tenersi pronto in caso di pubblicazione e di contenuti non conformi, al sequestro del giornale:

Le accuso ricevimento della nota emarginata e degli inserti atti che vennero, oggi stesso, rassegnati a S.Ecc. il signor Ministro dell’Interno . conoscendo quanto la S.V. illustrissima sia zelante del pubblico servizio, non occorre Le raccomandi di vegliare attentamente la pubblicazione del periodico “Il Diritto” affine di conoscere chi siano i veri redattori del medesimo, quale influenza esercita in paese, e ne [...] a chi vada spedito, quante copie ne siano state impresse e vendute.

³⁷ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 59.

³⁸ ASP., Pref. a Proc. del Re., 8 novembre 1877.

E siccome non si esagera supponendo che, qualche volta almeno, questo periodico possa trascendere, così converrà che la S.V. illustrissima sia sempre pronto per far eseguire gli ordini di sequestro che, per avvocatura, venissero emessi dal potere giudiziario³⁹.

Il commissario si preoccupa però anche di illustrare come sia presa dalla gente, la stessa che gli internazionalisti vorrebbero “sollevare”, l’uscita del giornale e afferma che il paese “se ne ride di esso” anche se gli internazionalisti “si ripromettono che avrà grande importanza”. Dell’influenza che il giornale potrà avere il commissario si riserva di riferire al momento della pubblicazione. In una precedente nota gli si era chiesto di procurarsi una copia del primo numero del medesimo e di trasmetterla al Prefetto:

Colla mia relazione 8 corrente n. 73 ho dato tutte quelle indicazioni che mi fu possibile da raccogliere sui reddatori o collaboratori del giornale controscritto. Non posso al momento indicare quale influenza eserciterà sopra questi settari finchè non sarà pubblicato. Certo è che gl’indicati collaboratori si ripromettono che avrà grande importanza; invece il paese se ne ride di esso, e persona detta collaboratrice in passato, e corrispondente dei giornali della provincia mi disse parlando di questo periodico che vedrà cosa saranno scrivere questi ragazzi per poter in caso che trasmodassero rispondere per le rime.

Al momento che scrivo non si fece ancora alcun abbonamento al giornale, so però che il gerente sarà l’incaricato per farne lo spazio nelle pubbliche vie, nei caffè e presso i privati e che di esso giornale e se ne tireranno trecento copie circa alla settimana.

Riguardo ai sequestri ordinati dal Pater Giudiciario V. S. illustrissima può star certo che non mancherò di farli colla maggior premura e sollecitudine mettendomi d’accordo con questo signor maresciallo dei RR Carabinieri.⁴⁰

Il controllo intorno all’iniziativa degli anarchici riguardava anche le province limitrofe, con particolare riguardo a quelle emiliane. Le notizie sono spesso contraddittorie così, dopo aver comunicato al Ministro l’uscita del giornale per il giorno 17 di novembre, il Prefetto di Padova riceve da quello di Ferrara la

³⁹ ASP., Pref. a Comm., 8 novembre 1877.

⁴⁰ ASP., Comm. a Pref., 9 novembre 1877.

segnalazione che gli internazionalisti di Monselice intendono pubblicare “Il Diritto” il 10 novembre 1877, una settimana prima del previsto:

Mi reco a premura d’informare V.S. illustrissima da queste informazioni avute il nucleo internazionalista di Monselice intende pubblicare per quest’oggi un giornale intitolato “Il Diritto”⁴¹.

La comunicazione ha come conseguenza immediata la richiesta da parte del Ministero di dare conferma della notizia via telegrafo e quindi di intensificare la sorveglianza sul territorio alla ricerca di riscontri. Il Prefetto di Padova chiede al Commissario di Monselice, oltre a una copia del giornale, di segnalare (“ben inteso che non pretendo una tale notizia sì tosto”) i nomi di coloro a cui sarà indirizzato in previsione del sequestro eventuale delle copie chiarendo anche chi saranno i finanziatori e quelli che pagheranno la tassa di cinque centesimi a settimana⁴². Allo stesso tempo, con identiche note, informa i Prefetti di Bologna, Vicenza, Verona, Venezia, Grosseto, Rovigo, Treviso e Belluno della pubblicazione “con i tipi di Gaetano Longo, ogni sabato cominciando dal 17 novembre corrente, il giornale operaio “Il Diritto” di cui sarà gerente responsabile certo Giuseppe Zanchini”⁴³. Analoghe comunicazioni vengono inviate ai Regi Commissari di Este, Montagnana, Conselve, Cittadella e Camposampiero allo scopo di identificare i possibili destinatari del foglio, aderenti al movimento o semplici associazioni⁴⁴, mentre al Ministero viene inoltrato un rapporto dettagliato sulle informazioni raccolte:

Facendo seguito ai miei rapporti 30 ottobre, 3 e 8 novembre u.s. n. 585 e 618 Gabinetto, relativi al giornale socialista operaio “Il Diritto”, ho l’onore di riferire all’Ecc. V. quanto segue:

a) che uno dei collaboratori del giornale predetto sarà Oreste Vaccari, noto internazionalista di Ferrara, giovane che a Monselice almeno, e nella cerchia dei settari, gode fama di svegliato ingegno, e di non comune talento;

⁴¹ ASP., Pref. Ferrara a Pref. Padova, 10 novembre 1877.

⁴² ASP., Pref. a Comm., 11 novembre 1877.

⁴³ ASP., Pref. a Prefetture diverse, 11 novembre 1877.

⁴⁴ ASP., Pref. a Commissari, 11 novembre 1877.

- b) che dicesi assicurata la collaborazione di Andrea Costa. Di fatto risulterebbe che Emilio Bertana avesse scritto a Parigi al Costa pregandolo tanto di mandare articoli per il giornale, quanto di spedire denari per la pubblicazione;
- c) che le spese saranno sostenute: col frutto degli abbonamenti, con sussidi che si attendono dal Costa e dagli internazionalisti di Adria, al capo de' quali dicesi abbiano scritto quei di Monselice, da contribuzioni promesse da Monticelli Martino, Duner Ferruccio, Galeno Giovanni, Mazzeno Giuseppe, falegname, ed altri. Le residue spese sarebbero dicesi pro caruto dai promotori Bertana Emilio, Galeno Angelo, Monticelli Carlo;
- d) che mentre gl'internazionalisti di Monselice credono o sperano che "Il Diritto" sarà lungo diffoditore delle loro idee e dei loro propositi ed avrà influenza nelle masse. I cittadini onesti reputano riuscirà una semplice ragazzata che per mancanza di mezzi avrà corta vita;
- e) che lo stesso gerente responsabile Giuseppe Zanchini sarà incaricato di vendere per le vie di Monselice il nuovo giornale, del quale si troveranno 300 copie;
- f) finalmente che il Procuratore del Re in Este diede al Pretore di Monselice istruzioni perché all'uopo agisca con tutta prontezza e rigore qualora nel giornale si presentassero estremi di reato⁴⁵.

Data assicurazione al Ministro che "finora non comparve il primo numero del giornale Il Diritto"⁴⁶, il prefetto sembra scusarsi per il supplemento di indagine richiesto al regio commissario ("l'interellanza gliela feci perchè era stato riferito [...] che il Diritto aveva veduto la luce il 10 andante") e precisa che "la S.V. Illustrissima mi obbligherebbe assai se pel mattino di venerdì mi facesse conoscere se il primo numero uscirà nel successivo sabato"⁴⁷. Il commissario riferisce anzitempo che non è stata ancora depositata al tipografo la caparra per la stampa e nemmeno le bozze per il primo numero:

Facendo seguito al mio telegramma di ieri sera confermo quanto detto nello stesso, come confermo cha a tutto oggi a questo tipografo non fu consegnato alcun fondo per la stampa, come non furono ancora consegnate le bozze per la stessa quantunque pel contratto dovessero consegnarli 3 giorni prima di essa che sarebbe domani; ma assicuro V. S. illustrissima che senza denari non vi si stampa

⁴⁵ ASP., Pref. a Min., 11 novembre 1877.

⁴⁶ ASP., Pref. a Min., 12 novembre 1877.

⁴⁷ ASP., Pref. a Comm., 13 novembre 1877.

il giornale e questi il Bertana li attende dal Costa col mezzo delle sue relazioni di Ferrara perché sembra che non siano bastanti quelli raccolti da questi sezionisti.

In ogni caso domani sera anche per telegrafo se sarò d'uopo la informerò se consegnarono il fondo e le bozze del giornale.

PS. Monselice, 17 novembre 1877. A tutto oggi nessuna novità riguardo il giornale, anzi sarei per affermare che non uscirà⁴⁸.

Analogamente il Prefetto informa il Ministro che la pubblicazione sarà probabilmente posticipata perché gli internazionalisti stanno ancora aspettando dalla sezione ferrarese i soldi promessi da Andrea Costa:

Il Regio Commissario Distrettuale di Monselice mi riferisce che a tutt'oggi non furono consegnate alla tipografia Longo il materiale pel primo numero del giornale socialista "Il Diritto", e nemmeno il fondo in denaro che deve essere anticipato; e che, per questo motivo, e nella considerazione che materiale e denaro dovevano consegnarsi tre giorni prima di quello pattuito per la pubblicazione del foglio, e che danari sembra che non ci siano, aspettandoli sempre il Bertana dal Costa, deduco che la pubblicazione del primo numero non possa aver luogo sabato p.v.. Ho l'onere di portare ciò a conoscenza dell'E.V. in risposta al [recente] dispaccio al margine segnato, avvertendo che le telegraferò non appena il periodico succitato sarà messo in distribuzione in Monselice⁴⁹.

Intanto, più che il rumore sollevato dall'iniziativa degli internazionalisti, ha effetto l'intensificarsi del controllo della polizia intorno agli aderenti alla sezione e l'evidente scarso gradimento della autorità per l'attivismo socialista. Dopo un'iniziale apertura, c'è una presa di distanze dal progetto. Alla vigilia della pubblicazione il commissario avvisa il prefetto che il giornale non uscirà, oltre ai soliti motivi legati alla carenza di fondi, anche per il fatto che il "signor tipografo non intende stampare un giornale che combatte i nostri principi liberali costituzionali":

⁴⁸ ASP., Comm. a Pref., 13 novembre 1877.

⁴⁹ ASP., Pref. a Min., 15 novembre 1877.

Come feci cenno ieri a piedi della nota che versava sul giornale controscritto posso oggi affermare che il giornale stesso non uscirà domani perché Galeno Angelo, Bertana Emilio, Duner Ferruccio e Monticelli Carlo mancarono ai patti stabiliti con questo tipografo di consegnarli:

1°. Il fondo anticipato per i tre primi numeri di £ 60.

2°. La materia da stampare che doveva essergli consegnata tre giorni prima della stampa.

3°. Finalmente perché il signor tipografo Longo non intende di stampare un giornale che combatte i nostri principi liberali costituzionali.

Per queste ragioni anzi ritirò da questa tipografia un suo operaio tipografo che aveva spedito in sussidio all'oggetto della stampa del giornale stesso, dimostrando così la sua ferma intenzione di non più occuparsi dello stesso in Monselice.

Accolga Ill.mo Signor Commendatore Prefetto queste notizie per una norma⁵⁰.

Il giorno previsto per l'uscita, il 17 novembre, il Prefetto torna a chiedere conferma al Commissario regio "se il contratto col Longo per la stampa del giornale "Il Diritto" puossi ritenere sciolto definitivamente"⁵¹. Nello stesso giorno una nota viene inviata dal prefetto al Ministero ribadendo che "il signor tipografo Longo non intende stampare un giornale che combatte i nostri principi liberali costituzionali". Dalla decisione di non occuparsi più del periodico deriva il licenziamento dell'operaio tipografo che il Longo aveva preso in servizio per la composizione del giornale⁵². Nelle tipografie di piccole dimensioni il lavoro si divideva tra un direttore che svolgeva mansioni tecnico amministrative e da un proto, cui era affidata l'esecuzione tecnica generale del lavoro; in quelle grandi era presente il funzionista (uno a più) che era un operaio compositore scelto⁵³.

La motivazione ufficiale per la mancata pubblicazione del foglio risulta però un'altra: il non deposito della cauzione⁵⁴. A confermare che il progetto è ormai a un punto cruciale è la notizia della partenza da Monselice di Emilio Bertana, uno degli

⁵⁰ ASP., Comm. a Pref., 16 novembre 1877.

⁵¹ ASP., Pref. a Comm., 17 novembre 1877.

⁵² ASP., Pref. a Min., 17 novembre 1877.

⁵³ In genere, a una prima suddivisione tra compositori e impressori, seguiva quella tra compositori "pacchettisti" e "bagatellisti" il cui lavoro veniva poi verificato dai "controllori di bozze" o correttori. GIGLI MARCHETTI, *I tre anelli*, p. 38 e ss.

⁵⁴ ASP., Comm. a Pref., 18 novembre 1877.

internazionalisti più attivi della sezione e più coinvolti nella redazione del nuovo periodico.

Il giornale operaio “Il Diritto” che doveva sortire in Monselice con i tipi di Gaetano Longo, a quanto mi viene riferito, non verrebbe più pubblicato avendo il tipografo Longo denunciato il contratto perché non parrebbe eseguito nel termine prescritto il pattuito deposito. Il Bertana poi, pare che abbia lasciato Monselice per attendere alla continuazione degli studi. Tanto mi fò dovere di significare alla S. V. Illustrissima per di Lei notizia ed in relazione al foglio al margine indicato.

Al Prefetto giunge anche analoga segnalazione dai carabinieri reali secondo il rapporto dei quali il deposito della cauzione era stato fissato per il 10 del mese, con una settimana quindi d’anticipo sull’uscita prevista del primo numero. La stretta sorveglianza e le voci sul non gradimento delle autorità per l’attività della sezione erano sicuramente causa dell’aumento della diffidenza verso l’iniziativa de “Il Diritto” e la ricerca di fondi per il giornale ne aveva risentito:

Pregiami informare V. S. che in Monselice non verrà più pubblicato il giornale “Il Diritto”, avendo il tipografo Longo sciolto il relativo contratto per non avere i redattori fatto il deposito nel giorno 10 andante, com’era stato fissato. Il capitano comandante i carabinieri nella provincia⁵⁵.

Ormai sembra passato il momento di massimo allarme intorno all’iniziativa. Anche dal commissario di Monselice giungono al Prefetto rassicuranti notizie intorno al fallimento del progetto almeno nella sua versione originaria. Di più, causa lo scioglimento del contratto e i mancati introiti previsti dalla pubblicazione del giornale, il Longo si troverebbe “nell’intenzione di sopprimere questa tipografia se il Comune di Monselice non gli accorda un sussidio”⁵⁶.

⁵⁵ ASP., Carabinieri a Pref., 20 novembre 1877.

⁵⁶ Governo e prefetti potevano dare diversi tipi di sostegno. Il principale era la pubblicazione a pagamento (25 centesimi a riga) degli atti ufficiali del Parlamento, del governo e delle pubbliche amministrazioni: un privilegio che assicurava anche un discreto numero di abbonamenti per i giornali considerati amici. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 59.

Le condizioni degli operai tipografi erano davvero precarie. La base del salario del compositore era il cottimo, cioè il prezzo fissato per ogni mille lettere composte dall'operaio. La paga giornaliera, stabilita dalla tariffa ufficiale del 1860, variava dalle 2 alle 5 lire al giorno per gli adulti e dall'1 alle 2 lire per i ragazzi, ma era una regola cui si attenevano solo le grandi tipografie (e nemmeno tutte). Nel quinquennio 1875- 1880, gli operai tipografi milanesi, esasperati dal continuo peggioramento delle loro condizioni e dalla progressiva decurtazione dei salari diedero il via, proclamando vari scioperi parziali, a una stagione di agitazioni che coinvolse l'intera classe operaia italiana⁵⁷.

Senza il sussidio, che il Commissario prevede “fin da questo momento non verrà accordato” la tipografia Petrarca di Gaetano Longo esce di scena. Non cade però l'ipotesi della pubblicazione de “Il Diritto” in altra città perchè gli anarchici non sembrano intenzionati a rinunciare all'iniziativa e anzi parlano di uscita del giornale “fra otto giorni”:

Da quanto venni assicurato finora si deve ritenere sciolta ogni pratica per la pubblicazione del giornale controscritto perchè il tipografo Longo non intende di stamparlo, non avendo un formale contratto coi Galeno Angelo, Bertana Emilio, Duner Ferruccio e Monticelli Carlo giacché i patti da essi formulati non furono confermati colla firma del Longo tipografo, e quantunque si abbiano espressi, nel momento di delusione, in cui il tipografo si decise di non stampare il giornale, che uscirà egualmente fra otto giorni, tuttavia qui non verrà stampato e molto meno dopo l'espito del mese di dicembre p.v. perchè il Longo è nell'intenzione di sopprimere questa tipografia se il Comune di Monselice non gli accorda un sussidio; sussidio che prevedo fino da questo momento non gli verrà accordato . Se non m'inganno anzi sono nel convincimento che non avrò più motivo di intrattenere V.S. Ill. in materia del giornale controscritto⁵⁸.

Il Prefetto ordina nuove indagini per verificare la possibilità che gli anarchici stampino altrove il giornale, ma visti gli sviluppi non cela un cauto ottimismo nella

⁵⁷ GIGLI MARCHETTI, *I tre anelli*, p. 43 e ss.

⁵⁸ ASP., Comm. a Pref., 21 novembre 1877.

nota che invia al Ministero⁵⁹. Lo stesso Commissario gli conferma, una settimana più tardi che “questi socialisti [...] per ora non hanno intenzione di pubblicare in alcun luogo il giornale. Nel caso si manifestasse l’intenzione di farlo pubblicare in qualche altra tipografia, che non fosse quella di Monselice, mi farò dovere di comunicarglielo”⁶⁰. Alla fine del mese il Prefetto di Padova comunica al Ministro che con la partenza di Galeno e Bertana per gli studi “i loro correligionari si trovarono più tranquilli e meno intraprendenti”:

Dacché gl’internazionalisti di Monselice Angelo Galeno ed Emilio Bertana lasciarono quel paese per recarsi agli studi rispettivamente a Padova ed a Bologna, i loro correligionari si trovarono più tranquilli e meno intraprendenti. Non meraviglia quindi rilevare che attualmente si dimise l’idea di pubblicare altrove il giornale “Il Diritto”, che non poté stamparsi in Monselice coi tipi del Longo. Rendo di ciò informata V. Ecc. in risposta al rispettato suo dispaccio al margine distinto⁶¹.

Dopo un periodo di calma, il Ministero riferisce che “gli internazionalisti avrebbero intenzione di sostituire al giornale il Diritto che doveva pubblicarsi in Monselice, un fascicolo mensile ad uso del Travailleur di Ginevra. Il periodico vedrebbe la luce a fine febbraio 1878 in una città da determinarsi:

Mi viene riferito che gli internazionalisti avrebbero intenzione di sostituire al giornale “Il Diritto”, che doveva pubblicarsi a Monselice, un fascicolo mensile ad uso del “Travailleur” di Ginevra. Il fondo occorrente per tale pubblicazione verrebbe raccolto col mezzo di £ 5, messe da socialisti, ed il periodico vedrebbe la luce alla fine di febbraio, in una città da determinarsi. Prego la S. V. Di ordinare le necessarie indagini in proposito e di comunicarmene i risultati⁶².

Informazione che non risulta però al Commissario di Monselice che risponde di come non si sia parlato di “fondare giornali mensili e che comunque la tipografia

⁵⁹ ASP., Pref. a Min., 22 novembre 1877.

⁶⁰ ASP., Comm. a Pref., 28 novembre 1877.

⁶¹ ASP., Pref. a Min., 30 novembre 1877.

⁶² ASP., Min. a Pref., 1 gennaio 1878. Cfr. anche L. BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, p. 7.

non lo stamperebbe”. La ragione è ancora la mancanza di fondi dato che “nessuno di questi internazionalisti, eccettuato Monticelli Martino, [...] è disposto od è in grado di offrire azioni di lire 5” e a sottolineare la situazione c’è la segnalazione che lo stesso Carlo Monticelli era stato costretto a dare disdetta dell’abbonamento a La Plebe “per lire 15 che gli doveva”. Sempre la spesa di stampa avrebbe dissuaso il giovane alla pubblicazione di alcune sue poesie⁶³.

Il controllo a cui erano sottoposti gli anarchici era continuo e a più livelli. La sorveglianza non diminuì tuttavia a mano a mano che si rivelava evidente il fallimento del progetto del giornale. Anzi, la sezione internazionalista rimase ben presente alle autorità per la sua presunta pericolosità sociale sia prima che dopo de “Il Diritto”:

Da informazioni che potrei affermare positive qui non si è parlato di fondare il periodico mensile accennato nella distinta nota al margine segnata, e che in qualunque ipotesi questa tipografia non lo stamperebbe. La ragione più [palmare] sarebbe sempre la mancanza dei fondi e posso assicurare V.S. illustrissima che nessuno di questi internazionalisti, eccettuato Monticelli Martino, genitore di Carlo, è disposto, od è in grado, di offrire azioni di lire 5:00 per un periodico che non troverebbe compratori.

Posso inoltre assicurare che Monticelli Carlo per mancanza di mezzi non si associò al giornale “La Plebe” e ne diede la disdetta per £ 15 che gli doveva.

Lo stesso Monticelli Carlo avrebbe avuta intenzione di stampare delle sue poesie, ma la spesa di stampa lo dissuase. Qual sia l’argomento di esse non ho potuto ancora conoscerlo, ma spero fra breve tempo di poterlo a V. S. illustrissima indicare.

Ecco quanto posso riferire di positivo in riscontro della distinta nota al margine segnata⁶⁴.

e la stessa notizia arriva dai carabinieri reali:

⁶³ ASP., Comm. a Pref., 9 gennaio 1878.

⁶⁴ “Occorre che siano spiati tutti parti Bertana, Galeno, Duner, Monticelli padre figlio affine rilevare scopo loro convegni. Riferisca sollecitamente luogo loro ritrovo ordinario, straordinario e se eventualmente potrebbesi rinvenire presso affiliati riferimenti constatazione andamento gruppo o sezione internazionalista. Accurati rapporti U S danno sospetta azione sia non singola ma collettiva. Agisca ogni riserbo somma cura trattandosi di argomento importante delicato”. ASP., Telegramma cifrato del Pref. di Padova al Comm., marzo aprile 1878.

Sta di fatto che gl'internazionalisti di Monselice, mancando di fondi per la pubblicazione del giornale "Il Diritto", progettarono quella d'un fascicolo mensile, ma anche questo lo si crede abortito, almeno per quanto riguarda questa Provincia, perché né in questa città, né in quelle limitrofe si poté trovare sufficiente numero di azionisti per far fronte alle occorrenti spese. Tanto pregiomi significare a V.S. in riscontro al foglio a margine distinto⁶⁵.

e anche dall'Ufficio di pubblica sicurezza della Prefettura di Padova giungono informazioni sul fallimento della pubblicazione per mancanza di fondi "imperocché le risorse pecuniarie di tutti gli internazionalisti di qui prese insieme non basterebbero a far le spese della prima dispensa. A parte ciò l'autorità si dichiara pronta a intervenire con le misure del caso a tutela dell'ordine in caso di pubblicazione a Padova:

Riconfermando alla S.V. illustrissima quanto ebbi a riferirle verbalmente intorno alla fallita speranza degli internazionalisti che per aver un giornale proprio sono adesso al capo di poter assicurare che fino al momento né fondi poterono raccogliere, né tipografi che li facessero credito.

In quanto al ritrovato di un'emissione di azioni per raccogliere delle somme da doversi spendere per una pubblicazione mensile di un diario, azioni che si dovrebbero allocare dai soci o raccogliersi dai medesimi, si può ritenere come desiderio, ma pel momento inattuabile, imperocché le risorse pecuniarie di tutti gli internazionalisti di qui prese insieme, non basterebbero a far le spese della prima dispensa.

Sul proposito poi della pubblicazione posso anche assicurare la V.S. illustrissima che in Padova non si stamperebbe nessun giornale di carattere politico internazionalista, ma se questa mia previsione fallisse, ne sarei avvisato in tempo per proporre alla S.V. illustrissima quelle misure che la legge consentisse per tutelare l'ordine pubblico e le nostre istituzioni⁶⁶.

Infine, il Prefetto ritiene di aver raccolto sufficienti informazioni dalle diverse fonti attivate sul territorio per informare il Ministero che "gli internazionalisti di questa provincia, i quali risiedono a Padova ed a Monselice, non sono nella possibilità di fondare un periodico mensile in sostituzione del giornale 'Il Diritto'",

⁶⁵ ASP., Carabinieri a Pref., 9 gennaio 1878.

⁶⁶ ASP., Ufficio PS a Prefetto, 18 gennaio 1878.

ma anche se lo fossero stati, nessuna tipografia tra della città o della provincia si sarebbe assunta l'onere di una simile pubblicazione:

Dalle informazioni che mi vennero offerte dalle Autorità all'uopo interpellate, e da quelle che io attinsi direttamente ad altre fonti mi risulta: che gli internazionalisti di questa Provincia, i quali risiedono a Padova ed a Monselice non sono nella possibilità di fondare un periodico mensile in sostituzione del giornale "Il Diritto", perché singolarmente e collettivamente difettano di mezzi: che non potrebbero nemmeno contribuire alla fondazione acquistando azioni da lire 5 mensili: e che, si ha ragione di credere, che nessuno dei tipografi di Padova e Monselice si assumerebbe la stampa di un simile periodico. Il Regio Commissario Distrettuale di Monselice, assicura che il solo Monticelli Martino potrebbe acquistare una di tali azioni e che l'altro internazionalista Carlo Monticelli, figlio di Martino, per mancanza di denaro dovette disdire l'abbonamento a giornale "La Plebe" e privarsi del conforto di stampare alcune sue poesie.

Ho l'onore di porgere in risposta al ricevuto dispaccio di V.Ecc. al margine segnato. Col massimo ossequio⁶⁷.

⁶⁷ ASP., Pref. a Min., 25 gennaio 1878.

IV

La figura di Carlo Monticelli

1. Anarchico e intellettuale

I cittadini di Monselice seppero che le idee dell'Internazionale avevano messo radici in città quando, in un giorno del 1874, trovarono affisso in diversi luoghi del centro un giornale di accese tendenze repubblicane intitolato "La Rocca rossa". L'autore era il diciassettenne Carlo Monticelli che da solo aveva confezionato e pubblicato il foglio ispirandosi alle idee del padre. L'iniziativa, nonostante la giovane età, gli valse un primo processo, ma non smorzò i suoi ideali e l'anno seguente, l'aver gridato frasi sovversive nel teatro cittadino gli costò un paio di giorni di incarcerazione. Nello stesso anno, assieme a Guglielmo Ramina, studente figlio di un appaltatore di cave, egli avrebbe fondato la sezione anarchica¹.

Nato a Monselice nel 1857, debole e malato di tubercolosi, Carlo Monticelli si era distinto fin da giovane evidenziando una predilezione particolare per il teatro e la poesia². Dotato di una memoria prodigiosa recitava a memoria intere commedie e un gran numero di poesie, componeva versi considerati di buona qualità e spesso veniva chiamato a recitarli in pubblico. Veniva da una famiglia che aveva particolarmente sofferto durante la dominazione austriaca: il nonno era stato fucilato nel '49 per aver tentato di portare viveri e documenti a Venezia forzando il blocco alla città mentre il padre aveva subito l'arresto alla fine del blocco e l'arruolamento forzato. Politica e teatro furono una costante della formazione del giovane che venne espulso dal ginnasio padovano cui era iscritto proprio per l'insofferenza alla disciplina.

¹ T. MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova 1988, p. 46.

² "Son giovane e son tisico, ho i capelli castani e l'occhio bruno/ m'han rinchiuso in carcere/eppure male non ho fatto ad alcuno [...] tocco dalle miserie/ della povera gente che lavora/ pensai che i miseri/ saper dovessero una più bella aurora [...]"; (dal carcere di Milano) in "Il Piccolo", 6 maggio 1888.

La famiglia Monticelli si distingueva per la sua vivacità intellettuale. Oltre a Carlo, erano conosciuti i fratelli Antonio, attore e tenore dilettante, e Arturo, anch'esso componente di una compagnia teatrale. I cugini, per quanto semianalfabeti, suonavano bene diversi strumenti musicali e venivano spesso chiamati ad accompagnare le rappresentazioni delle compagnie di giro al Teatro sociale³. I Monticelli appartenevano alla piccola borghesia cittadina e avevano in essa le loro frequentazioni; sempre avversi al clericalismo dominante, furono tra i promotori e sostenitori della Società di ginnastica che all'eccessivo fervore spirituale ecclesiastico opponeva la cultura del fisico. Frequentavano la loro casa soprattutto gli attori locali e quelli che arrivavano in città per recitare al teatro Sociale. Con loro, la sera, Carlo e i suoi amici rimanevano ore al Caffè grande o passeggiavano fino a tardi discutendo di arte e politica e costume⁴.

I Caffè del centro erano i luoghi in cui i giovani "spostati" si davano convegno per ascoltare le novità e discutere con gli intellettuali locali facendosi promotori anche di attività culturali. Monticelli scriveva prose, poesie e commedie dialettali; Galeno pubblicava opuscoli sulle scuole e sull'alimentazione; Bigoni, insegnante di idee socialiste stampò un volume di massime ispirate alla morale; a Este, Uriele Cavagnari scriveva commedie e poesie; da Badia Polesine, il Circolo Spartaco inviava sonetti satirici al giornale "Barababao". La Chiesa guardava con sospetto al Caffè e all'osteria considerati centri di diffusione dell'antireligiosità e gli intellettuali di sinistra ricambiavano l'avversione sognando di trasformare un giorno le chiese in luoghi per conferenze morali e scientifiche⁵.

³ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 224; sulla vivacità culturale a Monselice cfr anche C. CARTURAN, *Memorie di storia monselicense*, Monselice 1990.

⁴ Dell'attore Emilio Zago, la cui compagnia si esibì spesso alla sala Mori di Monselice, Carlo Monticelli scrisse la biografia, MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 217 e ss.

⁵ "Scomparsione assoluta dei tiranni e dei privilegi. Licenziamento generale delle truppe. Distrutta la distinzione dei gradi, delle commende e delle croci" scrive Luigi Scarmagnan, fornaio e socialista monselicense, nel suo "Credo politico" pubblicato su "Il Pane" del 24 maggio 1884. Esempio dell'avversione al clero e dei proprietari locali per le osterie e la loro capacità di aggregazione dei più poveri, fu nella vicina Bagnoli di Sopra il divieto imposto dai Widman, proprietari del grande latifondo che abbracciava tutto il territorio, di frequentazione delle stesse ai propri contadini. Cfr. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 217.

Anche a Monselice non si disdegnava la moda, diffusa tra la piccola borghesia di fine '800, di dare dimostrazione in pubblico delle proprie capacità artistiche o intellettuali e i giovani 'spostati' locali, in antitesi alla cultura tradizionale e clericale, simpatizzavano in particolare con le idee che più la mettevano in discussione. Gli anarchici monselicensi, tra cui spiccava Carlo Monticelli, non facevano eccezione e si distinguevano anzi per le proprie velleità letterarie. Per il commissario locale il giovane era "un personaggio eccezionale, ma anche un tipo un po' strambo dal momento che, con tanta intelligenza aveva abbandonato gli studi"⁶. Gli amici ne avevano invece gran considerazione mentre in paese la sua fede politica veniva vista come espressione di una sensibilità fuori dalla norma, la stessa che una volta lo aveva spinto a tentare il suicidio.

La passione per il teatro avrebbe portato Carlo Monticelli, una volta stabilitosi a Venezia con la famiglia nel 1885, a stringere amicizie con gli attori di diverse compagnie affermate del tempo godendo della stima anche dell'autore Giacinto Gallina. Le opere del monselicense furono rappresentate, e con un certo successo, in diverse città venete⁷. Più di altri, egli aveva però e soprattutto intuito l'importanza del legame tra cultura e politica e fin dall'inizio si pose il problema di propagandare il suo ideale anarchico sfruttando le passioni sue e della piazza per teatro, musica e poesia. "Chi è un socialista", uscita anonima nell'ottobre 1877 su un opuscolo pubblicato della tipografia Petrarca di Gaetano Longo e diffuso poi dagli anarchici in molte regioni, è uno dei primi esempi della tecnica politica di servirsi del gusto epico del tempo di imparare a memoria i versi e declamarli in pubblico⁸.

⁶ "Un grande ingegno? Aveva piuttosto una grande memoria, prontezza di spirito, ma era sfacciataggine. Credeva di saper tutto e aveva fatto solo un po' di ginnasio. Non aveva nel cuore una sana morale", secondo Angelo Main, insegnante ed esponente dei liberalmoderati locali, MERLIN, *Storia di Monselice*, p. 47.

⁷ T. MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, Monselice 2001, p. 33 e ss.

⁸ "Se vuoi saper chi socialista sia/ o tu che bieco il guardi e n'hai disprezzo/ imparalo da questa poesia/ Il socialista è uom che sente amore/ per i simili suoi diseredati [...]. Or del socialista hai tu imparato/ le aspirazioni e quelle del borghese/ dimmi: chi merita d'essere esecrato?", in MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 87. La stessa tecnica politica sarebbe stata sfruttata a fondo, più tardi dall'anarchico Pietro Gori, da Filippo Turati e persino da Benito Mussolini quando ancora era socialista.

Il fine sociale si sarebbe ritrovato poi in tutta la produzione teatrale di Monticelli (*Povero fio*, *Un brutto quarto d'ora*, *Morale nuova*), ma solo le poesie, circa un centinaio tra *Chi è un socialista*, *Alla rivoluzione*, *Schioppettate poetiche*, *Il canzoniere* e quelle pubblicate su giornali come “*L'Operaio*”, “*Il Piccolo*” e “*Il Pioniere*”, vennero scritte con un chiaro scopo politico. Alcune di esse erano destinate solo alla lettura, altre come *La Marsigliese del lavoro* e *L'inno dei pezzenti* erano il testo di un motivo musicale⁹.

La produzione monticelliana tradiva una certa indulgenza alla retorica mista a reminiscenze colte e a un fondo di letteratura piccolo borghese che si traduceva nell'uso di forme poetiche classiche; per l'autore il popolo era sempre rappresentato come “vulgo spregiato”, “plebe”, “canaglia” o “pitoccaglia” su cui si stagliava una qualche figura solitaria che poteva essere il bimbo infreddolito, la popolana sedotta, il povero macilento. Gli anarchici, rispetto alla massa, diventavano “un manipolo di eroi” impegnati a “sollevare un popolo di imbelli” e “in mezzo al fumo delle schioppettate, forse domani, impavidi ribelli (destinati a cadere) uccisi sulle barricate”¹⁰. Proprio l'atmosfera epico romantica di poesie in cui si parlava di fede socialista e rivoluzione avrebbe dovuto, secondo Monticelli, attirare gli scapigliati e i dissidenti piccolo borghesi conquistandoli all'ideale rivoluzionario nella persuasione che “la gran massa del pubblico, anche quella delle grandi città” non avesse esigenze assolute e che in arte “i gusti di pochi talvolta s'impongono per cui siamo portati a considerare come un sentimento generale ciò che non è in realtà, che il sentimento di alcuni”.

L'estrazione intellettuale di Monticelli e del gruppo dirigente anarchico monselicense avrebbe finito però per marcare proprio la differenza con quella massa che lo stesso puntava a sensibilizzare e sollevare contro le ingiustizie, massa disposta più ad ascoltare che a discutere o ad agire. La mancata fusione d'intenti tra intellettuale e contadini fu anche la causa del fallimento degli scioperi agrari nel

⁹ In particolare le due canzoni, ristampate più volte, si trovano in tutti i canzonieri popolari anarchici, T. MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, p. 35.

¹⁰ *Ibidem*, p. 40.

giugno 1884 nella Bassa padovana¹¹. L'assenza di una figura intermedia, capace di fare da trait d'union tra gli anarchici e il proletariato analfabeta sarebbe stata poi causa del rapido dissolvimento della sezione monselicense al dileguarsi dei suoi capi mentre l'ideale estetizzante di Monticelli avrebbe marcato in seguito le sue differenze con gli altri protagonisti del movimento¹².

2. Giornalista e militante

Considerato come un personaggio eccezionale dai suoi amici e dai monselicensi meno retrivi, Monticelli aveva iniziato a scrivere giovanissimo. La prima pubblicazione è quella de "La Rocca rossa", il volantino stampato e affisso in città nel 1874, ma poco tempo dopo era già corrispondente teatrale per il quotidiano padovano "Il Bacchiglione". Un ruolo che gli consentiva, a dispetto del commissario locale che provava ad ostacolarlo in tutti i modi, di entrare a piacimento in teatro¹³. I lusinghieri giudizi che elargiva alle compagnie locali, e su quelle di giro, e che a sua firma comparivano pubblicati sul giornale gli valevano la considerazione e il riguardo degli attori con i quali acquistò così familiarità iniziando una fitta frequentazione¹⁴.

Il suo impegno da giornalista prese da subito, al crescere del coinvolgimento politico, un più spiccato carattere di propaganda e critica sociale. Con lo pseudonimo "Carolus" firmò, tra l'altro, numerose corrispondenze sull'attività della Società di ginnastica monselicense di cui la sua famiglia era tra i promotori e sostenitori, ma già nel 1878, mentre maturava l'idea della convocazione di un congresso regionale veneto dell'Internazionale, Monticelli faceva notare in una sua corrispondenza da Albignasego su "L'Avvenire" di Modena che "le plebi" non erano ancora a

¹¹ CARTURAN, *Memorie di storia monselicense*, p. 10.

¹² MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 205.

¹³ Essendo Monticelli appassionato di teatro ed egli stesso autore, il commissario arrivò a diffidare il capocomico di una filodrammatica di giro di ricevere l'anarchico in palcoscenico con la "minaccia di far sospendere il corso delle rappresentazioni", in "Il Bacchiglione", 3 gennaio 1882.

¹⁴ MERLIN, *Storia di Monselice*, p. 47.

conoscenza delle idee dell'Internazionale e che le popolazioni venete erano “sfortunatamente” fra quelle che, meno di tutti, conoscevano gli “araldi delle nuove idee”¹⁵.

La capacità della stampa di diffondere idee e politiche era ben presente al giovane anarchico che aveva tentato in tutti i modi di dare con il periodico “Il Diritto” una voce ufficiale al movimento monselicense. Tramite i suoi interventi sulle colonne dei vari giornali della Sinistra mantenne in seguito accesa la critica sociale sulla situazione del proletariato e aperto il dibattito con le varie sezioni del movimento. I vari articoli sono anche testimonianza dell'evoluzione delle sue idee. L'attentato Passanante diede alle autorità il pretesto per sbarazzarsi del gruppo internazionalista arrestando per il reato di stampa Carlo Monticelli con tutto il gruppo dirigente monselicense. Mentre con i capi in prigione, la sezione anarchica andava allo sbando, in carcere a Este per quattro mesi, il giovane scriveva le sue Schioppettate poetiche e rifletteva sulla tattica politica e rivoluzionaria del movimento¹⁶.

E' dell'agosto 1879 un suo intervento su “La Plebe” in cui risponde alla lettera “Ai miei amici di Romagna” nella quale Andrea Costa prospettava apertamente una possibile alternativa legalitaria alla tradizionale strategia rivoluzionaria degli anarchici¹⁷. “Siamo tutti rivoluzionari e tutti dobbiamo essere rivoluzionari” scrisse spostandosi su posizioni meno radicali “ma essere rivoluzionari non vuol dire però volere la rivoluzione a tutti i costi. La rivoluzione è una cosa seria e tale non potrà essere se non quando si effettuerà percorrendo una lunga strada e sotto l'impulso di una potente necessità popolare”¹⁸.

La politica diventerà il suo unico lavoro solo l'anno successivo quando, vistosi negare un impiego da segretario comunale per cui aveva conseguito regolarmente la patente, decise di diventare un rivoluzionario di professione accettando l'incarico di

¹⁵ “L'Avvenire”, Mantova, 1 giugno 1878, n. 5.

¹⁶ MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, p. 5.

¹⁷ MERLIN, *Angelo Galeno e il socialismo veneto (1875-1918)*, “Terra d'Este”, anno XI n. 22, Este 2001, p. 12.

¹⁸ MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, p. 6.

ricostituire la Federazione veneta dell'anarchia. Carcere e pubblicazioni, così come i viaggi all'estero per sfuggire alla polizia, divennero una costante della sua esperienza¹⁹. Nel 1882 elaborò l'idea di fondare a Padova il "Tito Vezio" "giornale degli schiavi bianchi", un giornale che avrebbe dovuto sostenere le candidature socialiste di protesta alle elezioni. Il giornale sarebbe poi uscito a Milano sotto la sua direzione, per chiudere solo un anno dopo a causa dei frequentissimi sequestri (quindici) e Monticelli, condannato a 28 mesi di carcere e a 6102 lire di multa fuggì in Francia dove rimase fino al 1887 facendo il sarto. Da lì continuò a mandare articoli ai giornali socialisti e documenti agli amici tra cui *Del modo di costituire una società tra le Romagne e il Veneto*²⁰.

Ritornato in Italia nell'87 grazie a un'amnistia, si avvalese di nuovo della stampa e dei giornali socialisti per riprendere le fila del movimento. Collaborò prima a fondare "L'Ottantanove" con Emilio Castellani e, una volta chiuso il giornale per difficoltà economiche, accettò con lo stesso un posto di redattore a "Il Piccolo" un giornale di indirizzo eclettico diretto da Giuseppe Alburno, anarchico più volte sospettato di essere una spia, e probabilmente sovvenzionato dal potere²¹. Nel frattempo Monticelli modificava il proprio pensiero rivoluzionario ed approdava al più schietto legalitarismo. E' di fine agosto l'articolo in cui, diventato direttore, ipotizza per la prima volta la possibilità di un passaggio incruento al socialismo. "La Rivoluzione sociale potrebbe effettuarsi anche senza colpo ferire, senza guerre civili,

¹⁹ "Fui sei volte arrestato, ebbi ammonizioni, fui in procinto di essere mandato a domicilio coatto, soffersi l'esilio e la miseria e, all'estero, per vivere feci il fattorino e l'operaio", in C. MONTICELLI, "Un errore giudiziario nella direzione del partito socialista. La condotta di Ferri nella questione dei catastali", Roma 1905, p. 29.

²⁰ Il Tito Vezio propugnava l'anarco-comunismo e non polemizzava tanto contro il collettivismo grazie al quale l'individuo non avrebbe avuto "scopo di accumulazione" né ragione di preoccuparsi del suo avvenire, ma contro il comunismo autoritario dove lo Stato era unico possessore delle ricchezze impedendo ai Comuni di federarsi tra loro e provvedere, con scambi reciproci di prodotti, alle necessità della vita. BRIGUGLIO, *Il partito operaio italiano e gli anarchici*, p. 90.

²¹ Castellani e Monticelli si attirarono critiche feroci dai compagni che li accusavano di tradimento. In realtà è probabile che essi puntassero ad appropriarsi del giornale portando così maggiore sviluppo e utilità alla propaganda dei principi socialisti. Nel giro di un mese, infatti, in periodico si metteva a criticare la gestione Alburno e le autorità decisero di chiuderlo. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 248.

senza ombra di barricate (non bisogna confondere) l'insurrezione violenta delle classi lavoratrici (con) la rivoluzione sociale”²².

Costante della sua esperienza è il tentativo di fondare e dirigere un giornale che si faccia voce del movimento. Negli ultimi numeri de “Il Piccolo” comparve almeno una decina di volte il programma di un nuovo giornale “La boie”, giornale “di lotta e di demolizione...per l'affermazione e la vittoria del socialismo”, che avrebbe dovuto uscire come organo di tutte le scuole socialiste venete ai primi di settembre 1888 con Castellani e Monticelli quali responsabili, e con Cipriani, Costa e Valeri come collaboratori, ma che non venne mai alla luce²³. Dopo la chiusura de “Il Piccolo” e il fallimento del progetto “La boie”, Monticelli fonda la rivista “Socialismo popolare”; la dirigerà dal 1890 a 1892 facendone la voce del socialismo eclettico veneto prima della sua adesione al legalitarismo. In quegli anni non smette di collaborare con altre testate tenendo vivo il dibattito sulle questioni socialiste. “Gli anni passano e si rassomigliano” scrive su “L'Operaio” nell'agosto 1892 “la miseria d'una gran parte delle popolazioni non accenna a diminuire col tempo - anzi avviene il contrario. [...] E' ridicolo dire che la proprietà è il frutto del lavoro. Guardatevi intorno buoni e laboriosi operai e vedrete che ciò è una menzogna. [...]Ora tale ordine di cose non è giusto e non deve sussistere, e se sussiste, è doveroso combatterlo”²⁴.

Nei dieci anni successivi fu giornalista per “Il Gazzettino” dove curò la critica teatrale guadagnandosi una certa considerazione. Lasciò il giornale per accettare, dopo aver vinto un concorso, il posto da segretario alla Camera del lavoro di Monselice facendo gridare allo scandalo la stampa moderata che lo accusava di aver accettato sussidi dalla Camera stessa per sostenere il suo giornale socialista “La nuova Idea”. Lasciata poco dopo la guida del periodico, il doppio ruolo di segretario della Camera e di rappresentante del Fascio dei lavoratori lo vide al centro di continue polemiche a attacchi politici che culminarono in un nuovo arresto per reato

²² *La Rivoluzione sociale*, in “Il Piccolo”, 28 agosto 1888.

²³ La polizia fece in modo di costringere Castellani a fuggire all'estero condannando così il progetto. Per il programma de “La boie”, cr. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 249.

²⁴ *La miseria dei lavoratori*, in “L'Operaio”, 20 agosto 1892.

di stampa e in quindici giorni di carcere²⁵. Rimase alla Camera del lavoro, nonostante le accuse di averne fatto un covo di socialisti, sino al 1896 quando rassegnò le dimissioni ritornando a fare il giornalista al “Gazzettino” assieme al figlio Vezio, ma senza disdegnare di occuparsi di politica collaborando al giornale “Uniamoci”.

Nel 1903 viene chiamato a Roma dal direttore del “L’Avanti!” Enrico Ferri per assumere il ruolo di caporedattore, ma accusato di presunte irregolarità amministrative fu licenziato e quindi espulso dal partito. Per protesta contro la sospensione pubblicò a sue spese “Un errore giudiziario della direzione del partito socialista. La condotta di Ferri nella questione dei catastali”, un opuscolo in duemila copie che chiariva il suo punto di vista sulla vicenda che gli era costata il posto di lavoro²⁶. Gli ultimi anni lo videro dedicarsi al giornalismo collaborando a diversi giornali di sinistra e scrivendo per il “Capitan Fracassa”, “La Favilla” e “Il Risveglio”. Fu corrispondente parlamentare per “L’Adriatico” e suoi articoli uscirono su “Pagine libere” e “Il Corriere”. In ultimo riprese a scrivere anche per “L’Avanti!” inviando numerose corrispondenze. Su “L’azione cooperativa”, nel luglio del 1912, ribadiva l’idea del socialismo legalitario ed evoluzionista cui era approdato nel 1893²⁷.

3. Socialista eclettico

Attorno al 1890 i pochi socialisti rimasti dopo il processo di Este che ne aveva scompaginato le fila, si dividevano tra anarchici intransigenti che rifiutavano la logica elettoralista e anarchici eclettici che pur condividendo la tesi rivoluzionaria dell’anarchia, accettavano di partecipare alle elezioni considerandole di grande

²⁵ Era accusato di aver tradotto un libretto di Diderot considerato osceno. MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 257.

²⁶ Lo scandalo nacque quando ci fu chi ravvisò irregolarità nel fatto che il monselicense riscuotesse 300 lire per articoli suoi su “L’Avanti” e una parcella a parte dall’Associazione dei catastali per scrivere e correggere articoli che la stessa intendeva pubblicare sul quotidiano socialista. Monticelli si difese dicendo che il direttore era a conoscenza del fatto, ma Ferri negò. *Ibidem*, p. 249.

²⁷ Cfr. ANDREUCCI-DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, alla voce Monticelli.

importanza ai fini della propaganda e un utile strumento per avvicinarsi al socialismo. I socialisti legalitari, che si rifacevano a Costa, erano pochi e presenti soprattutto nella Bassa Padovana dove più si sentiva l'influenza dei gruppi che operavano nel Polesine e nelle Romagne²⁸.

Anche Monticelli aveva mutato la propria posizione politica passando per gradi dall'intransigenza anarchica a una posizione eclettica tendente a mantenere unite tutte le componenti del pensiero socialista tra le quali cominciavano a manifestarsi scontri sempre più aspri. Su "Il Piccolo" si schierò apertamente con quanti "vorrebbero che tra le diverse scuole socialiste, le quali tutte si propongono l'abolizione della proprietà privata, ci fosse una tacita intesa"²⁹. Nell'ottobre '88, presentatosi egli stesso candidato alle elezioni veneziane, sostenne un programma di rivendicazioni minime del partito pur sottolineando la propria ferma convinzione che la linea riformista alla lunga poteva riuscire inefficace ai fini dell'avvento del socialismo che avrebbe potuto realizzarsi sia con le barricate che pacificamente³⁰. Era fedele a questa linea anche il discorso moderato che tenne a Padova nel 1891, all'Osteria del Coniglio dove anarchici ed eclettici festeggiarono insieme il Primo maggio³¹. Così, nel giugno seguente, prese forma il progetto di un congresso ispirato all'eclettismo monticelliano che avrebbe dovuto "coordinare le forze socialiste della regione, di dar loro una propaganda seria e compatta e di esplicitare i mezzi migliori di propaganda"³².

²⁸ Pur esagerando nelle invocazioni alla violenza e alla rivoluzione, gli anarchici veneti erano "organizzazionisti" [...] e, in fondo, pragmatisti che distinguevano un programma massimo da un programma minimo; in BRIGUGLIO, *Questioni di storia del socialismo*, "Archivio veneto", serie V, vol. CXXII (1984); cfr. anche MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 234.

²⁹ "Il Piccolo", 29 giugno 1888; cfr. ANDREUCCI e DETTI, *Il movimento operaio italiano*, alla voce *Monticelli*.

³⁰ MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, p. 12.

³¹ Il banchetto, cui parteciparono 200 persone, allarmò particolarmente le autorità perché seguiva il congresso di Capolago in Svizzera dove, dopo una vivace discussione, si era ammessa "la libera iniziativa, cioè l'azione individuale con incendi, dinamite, pugnolate, distruzione di pubblici edifici e ferrovie", ma anche per il carattere di festeggiamenti congiunti del Primo maggio tra socialisti legalitari, repubblicani e anarchici; ASP., Gab. Pref., b. 83, nota del 17 settembre 1891.

³² MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, p. 13.

Intanto si faceva più aspro il dibattito tra le due scuole socialiste, legalitaria e intransigente, basato sul mezzo, evoluzione o rivoluzione, per raggiungere il fine socialista. Già a giugno erano esplosi i dissidi tanto che il Prefetto comunicava al Ministro “forse non avrà luogo il congresso con concorso di tutti gli affiliati di Padova, poichè in una riunione verificatisi una sera per trattare delle elezioni amministrative [...] poco mancò che i socialisti non venissero alle mani e si separarono alterati, senza prendere alcuna deliberazione e dichiarando che ognuno farà da sé”³³. Il congresso si sarebbe poi tenuto a Padova, anzichè a Venezia come originariamente previsto, il 19 luglio 1891, ma a parte Monticelli non vi avrebbe partecipato nessuno degli esponenti politici di spicco invitati a parlare: Costa e Prampolini per l’ala moderata, Gori e Falanchia per l’ala eclettica.

L’anno seguente, mentre i rapporti tra anarchici e legalitari peggioravano, Monticelli firmò un numero unico intitolato “Primo Maggio” in cui intendeva manifestare la volontà del suo gruppo di mantenere una qualche unità sostanziale tra le scuole socialiste, ma già dopo il congresso di Genova dove sarebbe stata sancita la frattura tra legalitari da una parte con anarchici e operaisti dall’altra, ribadiva la posizione degli eclettici veneti prendendo le distanze da coloro che “indicano le elezioni [...] come il solo mezzo per la conquista dei poteri pubblici” illudendosi di poter giungere al socialismo “a colpi di leggi speciali”³⁴. Forte del successo conseguito alle amministrative dove aveva ottenuto 600 voti presentando un programma che aveva al primo posto l’istituzione della Camera del lavoro, Monticelli partecipò al congresso regionale tenuto nell’ottobre di quell’anno dove venne deliberato di partecipare alla lotta elettorale politica col programma esplicito

³³ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 236.

³⁴ “Gli eclettici alla Monticelli rimanevano anarchici nel fine (società senza classi) e nel mezzo (rivoluzione), ma a differenza degli intransigenti avevano compreso l’importanza politica della lotta elettorale propugnata non come mezzo per prendere il potere (come intendevano i legalitari), ma come strumento di propaganda, adatto quindi a preparare la futura rivoluzione. Ritenevano quindi che i tempi richiedessero una preparazione politica coincidente nei fatti col modo di far politica adottato dai legalitari”; *ibidem*, p. 239. Cfr. Carlo Monticelli, *Le ragioni del dissenso*, in “L’Operaio”, 17 settembre 1892.

del socialismo rivoluzionario adeguando l'esperienza anarchica alle nuove necessità politiche³⁵.

Il programma eclettico conteneva diverse rivendicazioni squisitamente operaistiche: l'equidistanza fra socialisti legalitari e gli anarchici (la teoria de "i due fuochi"), la ferma presa di posizione contro le insidie della classe borghese "sia pure la più avanzata" (ma sempre "lue radicale borghese")³⁶, il ritenere "eresia socialista" quella secondo cui il tramonto del mondo borghese sarebbe derivato da maggioranze politiche comunali e parlamentari; il concetto di lotta di classe come "azione rivoluzionaria, larga, multiforme" ed esplicantesi "come organizzazione, come resistenza, come affermazione, come protesta con la scheda o con la cartuccia a seconda [...] delle condizioni di lotta"³⁷, il favore per le società di arti e mestieri nelle città e nelle campagne; l'appoggio alle candidature socialiste e operaie sia "positive" che "di protesta"; la lotta contro il potere politico, eccetera³⁸.

Già nel 1893 però, l'isolamento degli anarchici, i quali non potevano accedere al Fascio dei lavoratori³⁹ che aveva via via assorbito diverse associazioni, si fece marcato e a fine anno Monticelli, disapprovando la linea scelta dal gruppo monselicense e i contrasti tra i vari circoli che si rifacevano al movimento locale, si iscrisse al nuovo partito socialista di indirizzo legalitario senza tuttavia mai assumere l'atteggiamento antianarchico dei socialisti padovani e limitandosi a polemizzare con quanti, pur simpatizzanti dell'anarchia, tendevano con il loro comportamento ad accentuare il dissenso interno⁴⁰. In sostanza, fedele a un ideale eclettismo, continuò a mantenere un atteggiamento di non chiusura verso le diverse anime del movimento

³⁵ MERLIN, *Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo*, p. 14

³⁶ "Socialismo popolare", 16 ottobre 1892, n. 5, p. 68.

³⁷ "Socialismo popolare", 16 ottobre 1892, n. 4, p. 51.

³⁸ BRIGUGLIO, *Il partito operaio e gli anarchici*, p. 115.

³⁹ Il Fascio dei lavoratori nacque nel 1893 a Padova come gruppo socialista di stretta osservazione legalitaria per iniziativa del docente universitario Panebianco. Nella riunione costitutiva tenuta nella sua casa, il professore replicò agli anarchici intervenuti che lo accusavano di mistificazione di rifiutare la violenza come strumento di lotta politica e che pertanto gli stessi non avrebbero potuto iscriversi al Fascio; ASP., Gab. Pref., b. 90, nota del 27 dicembre 1892. Cfr. anche MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 240.

⁴⁰ Su "Il Pioniere" del 1° maggio 1893 comparve una sua poesia di intonazione anarchica e un articolo sulle otto ore di ispirazione legalitaria.

proponendosi come fine mediatore in diverse occasioni, ma sino alla morte avvenuta a Roma nel 1913 non si dedicò più alla politica attiva.

4. L'integrazione sociale

Nel 1905, con il licenziamento da "L'Avanti" per presunte irregolarità amministrative Monticelli si ritrova nella condizione di uno "spostato" senza lavoro e con in più una famiglia da mantenere. Vive degli articoli e dei compensi che riceve da "L'Adriatico" ma il bisogno lo rende vulnerabile ed infatti il potere, stavolta giolittiano, gli offre una possibilità di integrazione anche se a un livello umiliante⁴¹. Descritto come "socialista sospeso [che] ha famiglia, è pieno di bisogni e odia Enrico Ferri" il suo nome viene inserito in un elenco di giornalisti da cui "se saranno sussidiati e consigliati" si potranno ottenere "note benevole" sul governo. La prassi di concedere aiuti e sussidi ai giornalisti compiacenti non era comunque una novità e anzi compensava gli scarsi proventi che la professione portava a chi vi si dedicava a tempo pieno in un momento in cui la categoria era ben lontana dalle rivendicazioni e dal riconoscimento del proprio ruolo nella società⁴².

Il nome di Monticelli ritorna però a proposito di corrompere un altro giornalista dicendo che quest'ultimo si "potrebbe forse abbordare per mezzo" del monselicense. Un passaggio che lascerebbe intuire una certa familiarità nell'approccio del potere all'anarchico e che contrasta con l'unanime riconoscimento alla sua coerenza morale tributato al Monticelli alla di lui morte. I giornali lo ricordarono allora come un protagonista eroico del periodo dell'anarchismo che, nonostante il carcere, l'esilio e le difficoltà, aveva sempre tenuto fede alle proprie idee⁴³. Però già tra il 1880 e il 1881 il viceconsole di Ginevra, Giuseppe Basso,

⁴¹ G. CAROCCI (a cura di), *Quarant'anni di politica italiana*, vol. II (1901-1909), Milano 1962, p. 427.

⁴² Cfr. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, p. 59.

⁴³ Su "Il Gazzettino" del 12 luglio 1913 una "Memoria di Carlo Monticelli" riporta i necrologi della Tribuna di Roma, del "Secolo XIX" di Genova, del "Corriere della sera" di Milano e della

dichiarava di poter avere informazioni di prima mano sul movimento anarchico, e in particolare su Carlo Cafiero, grazie “alla lingua sciolta” di Monticelli che in quel periodo era a Lugano, ospite proprio in casa di Cafiero⁴⁴.

Dell'esistenza di un informatore infiltrato tra le sue fila era ben cosciente il gruppo anarchico monselicense che aveva però nutrito sempre forti sospetti su Giuseppe Alburno, anche e soprattutto in relazione agli arresti che avevano fatto seguito al congresso di Abano dove la polizia si era dimostrata molto ben informata dei fatti nonostante la segretezza mantenuta dagli internazionalisti nella preparazione dell'evento. Monticelli, arrestato con gli altri socialisti, era però ben presente già da allora al console di Ginevra che manifestò una certa preoccupazione per la situazione del giovane: “[...] vorrei convincerla” scrisse al Ministero “che (Monticelli) sarebbe per noi molto più utile in libertà provvisoria, benchè non sia un agente. Non fuggirebbe perchè non ne ha i mezzi: l'ultima volta che andò a Lugano, viaggio che ci fu molto utile, lo potè fare con i denari che gli vennero forniti [...]”⁴⁵.

Le autorità si servivano di “agenti” con paga fissa mensile e altri a cui si fornivano o si prestavano soldi tramite terze persone di volta in volta, in occasione di viaggi o di congressi. La proposta di diventare confidente era abbastanza frequente da parte della polizia ai militanti cui stava addosso; a volte però le autorità trovavano molto più facile lasciare le persone controllate nel loro ambiente, ignare di tutto, per raccogliere con più autonomia le proprie informazioni, intercettare la loro corrispondenza e schedare così chiunque si mettesse in contatto con loro⁴⁶. Questi diventavano informatori loro malgrado e le autorità, sorvegliandole con discrezione, potevano avere molti più risultati che da un controllo dichiarato. Il Monticelli avrebbe potuto essere, senza saperlo, sotto controllo e al centro di una trama costruita

“Stampa” di Torino. “Ancor giovanissimo rifulse per mente eletta e largo intuito, e fu poeta del vero e del giusto” si firmarono “I compagni e amici adriesi” nel necrologio pubblicato su “Il Polesine democratico” del 19 luglio 1913.

⁴⁴ P. BRUNELLO, e P. Di PAOLA, *Giuseppe Basso viceconsole di Ginevra e Carlo Monticelli*. Note d'archivio (1880-1881), in *Terra d'Este*, anno XI, n. 22, p. 55 e ss.

⁴⁵ *Archivio storico e diplomatico del Ministero degli affari esteri, Polizia internazionale*, b. 9.

⁴⁶ M. FRANZINELLI, *Sull'uso critico delle fonti di polizia*, in AA.VV., *Voci di compagni*, schede di questura, Milano 2002.

per carpire informazioni sugli altri anarchici, già conosciuti e meno. “Monticelli” scriveva infatti il console al suo referente al Ministero “é l’anima fida di Cafiero e facendoli sorvegliare, anzi attorniare, si saprebbero tante cose”. Un’ipotesi, quella di informatore inconsapevole, che sarebbe suffragata anche da un successivo rapporto riservato sull’argomento dello stesso console in cui afferma che Monticelli non era un “agente”, ma “indirettamente sarebbe il nostro uomo e costerebbe relativamente poco poichè per tale gli farei fare un prestito da una terza persona” e si potrebbe anzi “lasciarlo in carcere ancora qualche giorno assieme a Cipriani e poi liberarlo per avere più informazioni”⁴⁷.

Il servizio informativo organizzato dal console in Svizzera era segreto e continuò sino agli anni Novanta; per evitare che trapelasse qualcosa si faceva in modo che il carteggio relativo non passasse per “gli uffici postali di Ginevra” perché si riteneva vi lavorassero impiegati sospettati di connivenza con partiti sovversivi⁴⁸. A proposito della documentazione raccolta egli dichiarava “si potrebbe ritrarre la storia esattissima dello sviluppo della rivoluzione anarchica”. Sul possibile ruolo di informatore di Monticelli, già nel 1878 però il commissario di Monselice scriveva al Prefetto di aver trovato la persona “che può darmi le notizie più interessanti che riguardano questi socialisti purché gli offra i mezzi di poter formare parte della loro società; avendo avuto promessa che mi saprà riferire anche di tutto ciò che tratteranno nelle loro riunioni”, il compenso pattuito era di 10 lire al mese⁴⁹. In effetti la carenza di mezzi finanziari tormentò sempre il monselicense che dichiarò di non poter partecipare al congresso anarchico tenuto nel 1878 a Firenze per non aver trovato i denari sufficienti al viaggio. In quell’occasione però il giovane non sarebbe

⁴⁷ P. BRUNELLO, e P. Di PAOLA, *Giuseppe Basso viceconsole di Ginevra e Carlo Monticelli*. Note d’archivio (1880-1881), in *Terra d’Este*, anno XI, n. 22, p. 58 e ss; sugli arresti del congresso di Abano cfr. BRIGUGLIO, *Gli internazionalisti di Monselice e di Padova*, p. 170 e C. MONTICELLI, *Trent’anni dopo!*, in “*Pagine libere*”, 15 luglio-1 agosto 1910.

⁴⁸ “*Fatevi qualche cosa purchè sia/ Fatevi armar ruffiani o cavalier/ Vaca a Ginevra un bel loco de spia/ E c’è un posto di baro al minister*”; la poesia, attribuita a Giosuè Carducci, che allora frequentava Andrea Costa, e pubblicata il 12 aprile 1882 nel numero 101 del “*Don Chisciotte*” di Bologna, faceva riferimento a una spia a Ginevra, BRUNELLO, *Giuseppe Basso viceconsole*, p. 59.

⁴⁹ ASP., Gab. Pref., b. 24, 4 settembre 1877.

partito per aver speso i soldi ricevuti per far stampare la sua poesia Chi è un socialista⁵⁰.

Negli anni '80 Monticelli fu coinvolto in diverse polemiche e sospetti. Prima con Emilio Castellani che nel 1884 si era dimesso dal “Barababao” diretto da Giuseppe Alburno e che gli diede del “fanciullo ingenuo, un burattino che si muove a seconda che il burattinaio tira i fili” per aver il monselicense inviato invece una lettera di solidarietà al direttore del giornale. Quindi, per aver accettato nel 1888 proprio con Castellani con il quale aveva ristabilito rapporti amichevoli, di collaborare a “Il Piccolo” dello stesso Alburno, decisione che attirò ai due critiche feroci dagli anarchici veneti⁵¹. Tra le collaborazioni contestate c'è anche quella con “La Rivendicazione” diretta da Piselli, confidente della questura italiana, negli anni 1890-92⁵².

La proposta di fare da spia capitava di frequente soprattutto ai sovversivi come Monticelli che ammise, nel 1882, di essere stato convocato dal questore ricevendone l'offerta di “500 lire al mese, gli amminicoli delle spese incerte e uno splendido impiego per l'avvenire purché io tradissi i miei compagni di fede e, da rivoluzionario convinto, mi trasformassi in miserabile agente provocatore, che avrebbe dovuto correre l'Italia e l'Estero per conto esclusivo della Allobroga polizia”. In quell'occasione l'anarchico discusse con “i più cari amici” se fingere di accettare facendo il doppio gioco” e alla fine rifiutò⁵³.

⁵⁰ ASP., Pref. a Ministero degli esteri, b. 35, 19 ottobre 1878.

⁵¹ MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna*, p. 247.

⁵² E. CIVOLANI, *Monticelli Carlo in Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di Andreucci – Detti, p. 569.

⁵³ P. BRUNELLO, *Giuseppe Basso viceconsole*, p. 66. Sulla possibilità che un informatore francese facesse il doppio gioco o fosse agente inconsapevole cfr. M. FRANZINELLI, *Delatori*, Milano 2001 e dello stesso autore *Sull'uso critico delle fonti di polizia*, in AA. VV. *Schede di compagni e voci di questura*, Milano 2002.

Conclusioni

Il fenomeno anarchico monselicense rappresentò bene la delusione della classe piccolo borghese locale rispetto agli esiti dell'unificazione e che reagì in termini aggressivi a una società dove proprietari terrieri e clero si dividevano da sempre il potere. Il ceto intellettuale di estrazione artigianale-mercantile aspirava infatti ad assumere un ruolo di prestigio che il sistema dominante, chiuso e tradizionalista, continuava rifiutargli e l'insoddisfazione era tanto più grande perché seguiva l'illusione di poter superare, con istruzione e cultura, uno stato di inferiorità sociale legato alle origini familiari. Soprattutto il gruppo dirigente monselicense sembrò sempre diviso tra la contestazione e l'ideale rivoluzionario e l'integrazione sociale.

Le storie di Bertana, Duner e Galeno hanno infatti un tratto comune: l'abbandono di una stagione vissuta da "spostati" e "sovversivi" al profilarsi di un ruolo preciso, e riconoscibile, nella società. Bertana, che nel movimento aveva trovato il modo di esprimersi come giornalista, si defila prima dell'accanirsi della polizia e diventa corrispondente de "L'Euganeo"; Duner, dopo il carcere, si scoprirà tendenze liberal progressiste, diventerà consigliere comunale prima e direttore di banca poi; Galeno, socialista legalitario, diventa assistente di Scienze naturali all'Università di Padova e per mantenersi il posto rifiutò l'invito a tornare alla politica attiva. Del resto, in contrasto con le solenni enunciazioni a favore delle masse povere, gli intellettuali anarchici mantenevano una mentalità piccolo borghese, amavano la compagnia di gente "rappresentativa" e non disdegnavano di scrivere poeti, drammi e opuscoli di circostanza che gli stessi leggevano nelle circostanze mondane.

Carlo Monticelli stesso cercò più volte di trovarsi un posto "adeguato" nella società giungendo persino ad abbandonare l'impiego da redattore al Gazzettino per quello di segretario alla Camera del lavoro di Monselice. Le stesse autorità che seguivano con apprensione l'attivismo degli anarchici, avevano intuito come l'offerta

di un inserimento dignitoso in società avrebbe potuto smorzare l'impeto rivoluzionario del giovane e infatti cercarono inutilmente di convincere l'amministrazione clericale di Arquà Petrarca a dargli il posto di segretario comunale per cui peraltro egli aveva conseguito regolarmente la prevista patente. Non potendo integrarlo nella società, il potere lo perseguì spingendolo anche a riparare all'estero senza trascurare di offrirgli poi una possibilità di inserimento in cambio della sua collaborazione.

Fu soprattutto la novità del messaggio socialista, più che la possibilità di darvi reale attuazione, a fare breccia sul territorio e a dare agli anarchici una così rapida espansione, perdendo poi via via di attrazione a mano a mano che sui capi del movimento si abbattevano le misure di polizia. L'autorità, infatti, non potendo all'inizio distoglierli dall'attività politica impedì loro facilmente l'accesso agli incarichi pubblici condannandoli alla disoccupazione, quindi li combatté apertamente con arresti, multe, diffide e ammonizioni pronta però al minimo cenno di debolezza ad offrire un posto tanto più importante quanto più alto era il loro grado di pericolosità potenziale. L'esperienza professionale e umana di Carlo Monticelli illustra bene quelli che furono i meriti e i limiti dell'esperienza anarchica nel monselicense: l'aver intuito la forza della stampa ai fini della propaganda politica e la mancanza di un vero sentimento comune tra la classe intellettuale che propugnava le idee dell'Internazionale e le masse.

La passione per il giornalismo fu però una costante nella vita del monselicense che raggiunse anche una discreta notorietà come poeta e drammaturgo. Per lui politica e arte restarono sempre profondamente legati considerando anzi poesia e teatro strumenti indispensabili di propaganda. Gli articoli e le numerose corrispondenze per i giornali di sinistra sono anche testimonianza dell'evolversi del suo pensiero politico, da rivoluzionario ad anarchico eclettico e infine legalitario, e permettono di ricostruire la sua vicenda attraverso le vicende di cui fu protagonista. E' singolare come sia stata sempre una costante nell'esperienza del monselicense il tentativo di fondare e dirigere un giornale in grado di dare voce alle idee

internazionaliste, così come la carenza di fondi che accompagnò ogni sua impresa. L'esperienza de "Il Diritto", il periodico che gli anarchici monselicensi cercarono inutilmente di far uscire a fine 1877, scontò la diffidenza dell'ambiente in cui gli stessi si muovevano e l'ostilità delle autorità di polizia, ma non ebbe sorte migliore il "Tito Vezio", da lui fondato a Milano, che dopo una quindicina di sequestri fu costretto a cessare le pubblicazioni e così l'altro periodico, "Socialismo popolare", di cui Monticelli fu direttore. Continui furono i suoi rapporti con giornali socialisti cui inviava articoli e corrispondenze arrivando poi ricoprire il posto di redattore per il "Gazzettino" e "L'Avanti!", sempre preoccupato di mantenere vivo il dialogo con le varie correnti socialiste attraverso i suoi scritti e di mantenersi un canale aperto di comunicazione con il pubblico.

Come molti giornalisti del tempo scontava un approccio alla parola scritta in cui si ritrovavano un uso abbondante di una certa retorica mista a enfasi, e la mancanza di riconoscimento professionale per una categoria nella quale si muovevano un gran numero di intellettuali e uomini di cultura, ma che ancora non aveva coscienza del proprio ruolo ed era esposta ai ricatti del potere politico ed economico. Monticelli si guadagnò in vita unanime riconoscimento per le caratteristiche di integrità e fedeltà all'ideale socialista manifestate oltre che per le sue opere, ma non fu esente da sospetti su una sua possibile qualità di informatore, ruolo che avrebbe ricoperto già dalla nascita della sezione monselicense. Che fosse un agente a stipendio "fisso" o un collaboratore inconsapevole è ancora da accertare e tuttavia si potrebbe ipotizzare una terza possibilità: quella di un Monticelli doppiogiochista in grado di tenere divisa fede politica e convenienza economica al solo fine di poter usufruire degli aiuti, diretti o indiretti, del potere e pagarsi così le pubblicazioni di opere e poesie, se non garantire fondi ai suoi progetti editoriali indipendenti. Quasi un risarcimento nei confronti di una società nella quale non era riuscito ad integrarsi, ma soprattutto una manifestazione di opportunismo politico ed editoriale. Esperienza, la sua, non così isolata e che trova ancor oggi esempi evidenti in una certa parte di informazione dove un giornalismo che si vorrebbe cinico e

aggressivo, se non indipendente è comunque vincolato da ferree regole economiche cui devono attenersi le imprese editoriali a dimostrazione di come la professione non si sia ancora affrancata rispetto al potere di turno.

Monticelli avrebbe quindi capito il meccanismo che regola il consenso con il riconoscimento alla stampa di funzione fondamentale di diffusione di idee e convinzioni, ma si sarebbe piegato al compromesso con il sistema politico per garantirsi una certa indipendenza economica e portare avanti i propri progetti editoriali o letterari restando ben presente sulla scena politica e guadagnandosi così visibilità costante, sempre diviso tra l'aspirazione a integrarsi nella società e il combatterla, dimostrando una capacità di mediazione tra ideale e realtà che si ritrova anche nel suo essere socialista eclettico impegnato a tenere unite le varie anime del movimento.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Ministero dell'interno⁸

Gabinetto, n. 4482

Oggetto: internazionale congresso di Gand

Roma, 20 settembre 1877

Al prefetto di Padova

In un conciliabolo segreto tenuto dagli internazionalisti a Gand, fra una seduta e l'altra del congresso generale dell'internazionale, il noto Andrea Costa annunciò di aver saputo che un altro giornale anarchico è in via di fondazione in Italia, ma che non è ancor deciso se si pubblicherà a Bologna, a Padova o a Modena.

Rendo di ciò informata la S.V. per le occorrenti investigazioni con preghiera di riferirmene il risultato.

Il ministro

Prefettura di Padova⁹

Div. Gabinetto, n. 488

Padova, 23 settembre 1877

Oggetto: internazionale – giornale

Al comandante arma dei carabinieri

⁸ Archivio di Stato di Padova, Gabinetto di Prefettura, busta 28. Tutte le circolari sono indirizzate al Prefetto di Padova e firmate dal Ministro dell'Interno.

⁹ Archivio di Stato di Padova, Gabinetto di Prefettura, busta 28. Tutte le lettere sono firmate dal Prefetto di Padova

Provincia di Padova

È possibile che per assecondare l'ispirazioni del noto internazionalista Andrea Costa si voglia fondare in Italia un altro giornaletto anarchico, e che si prescelga all'uopo la città di Padova.

Preo la S. V. Illustrissima di estendere le più accurate indagini onde riconoscere quanto di vero ci sia nel preaccennato supposto, e di riferirmene il risultato con la maggior possibile sollecitudine.

Il prefetto.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 488

Padova, 23 settembre 1877

Oggetto: internazionale – giornale
al commissario di Monselice

è possibile che per assecondare le ispirazioni del noto internazionalista Andrea Costa si voglia fondare un nuovo giornaletto anarchico e che si prescelga all'uopo la città di Padova.

Occorrendomi di conoscere precisamente quanto di vero ci sia nel preaccennato supposto, prego la S.V. illustrissima d'indagare se di ciò sia discorso fra gl'internazionalisti di Monselice e d'informarmi con la massima sollecitudine e precisione.

Il prefetto

Carabinieri reali

Legione Verona

Dal capitano dei Carabinieri di Padova

Padova, 24 settembre 1877

Lettera n. 87

risposta alla lettera n. 488, del 23 settembre 1877

oggetto: internazionale giornale

al prefetto

posso assicurare la S.V. che finora nessuno di questa città assunse la direzione o la stampa del giornale che l'internazionalista Andrea Costa vuolsi intenda qui fondarsi; non havvi qui persona alcuna che sia in corrispondenza con suddetto Costa e neppure fu tenuto discorso circa la fondazione del nuovo giornale in questione.

Tanto in riscontro alla controdistinta di Lei riservata nota.

Il capitano comandante i carabinieri nella provincia.

Commissariato di Monselice¹⁰

Lettera n. 40, div. Gabinetto

in risposta alla nota 23 settembre 1877, n. 488 Gab.

Monselice, 26 settembre 1877

oggetto: internazionale periodico

riservata

al prefetto di Padova

Posso scientemente affermare che da due, o tre sere non ben precisate nel Caffè Rovere posto in Piazzetta S. Marco dove frequentano la sera li Bertana Emilio,

¹⁰ Archivio di Stato di Padova, Gabinetto di Prefettura, busta 28. Tutte le lettere indirizzate al Prefetto di Padova sono firmate dal Commissario Barpi.

Galleno Angelo, Monticelli Carlo hanno parlato di fondar qui e non a Padova un giornale intitolato: “Il Repubblicano Socialista”. Forse si avrà inteso male qui anziché a Padova, ma posso assicurare che il discorso venne fatto, e tanto più mi confermo che sia stato quello perché tale idea fu sempre accarezzata dal Bertana, essendosi espresso più volte coi suoi amici che non vuole più proseguire i suoi studi per dedicarsi al giornalismo.

Colgo inoltre questa occasione per pregare l’alta compiacenza di V. S. illustrissima di sapermi dire se sia vero che Andrea Costa sia stato arrestato in Ferrara, essendo stata sparsa qui tale notizia dal Galleno, ma non so se maliziosamente o sul serio, per poter dirigermi , in riguardo a questo agitatore, dopo quanto ho riferito nella rispettosa nota 19 corrente, n. 40.

Il commissario Barpi.

Ministero dell’interno

Gabinetto, n. 4642

Riscontro alla lettera del 27 corrente, n. 505

Oggetto: internazionale – giornale repubblicano socialista

Roma, 30 settembre 1877

Al prefetto

Prendo atto di quanto la S.V. mi partecipa col foglio citato in margine, e La prego di comunicarmi le altre notizie che risulteranno dalle investigazioni ordinate circa il giornale, repubblicano socialista, che vorrebbe pubblicare in Monselice.

Il ministro

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 517

Padova, 3 ottobre 1877

Oggetto: internazionale – giornale repubblicano socialista

Al commissario di Monselice

Ho comunicato a S.Ecc il signor ministro dell'interno quanto la S.V. illustrissima mi fece conoscere con la nota 26 settembre p.p. n. 40, relativamente al giornale che si vorrebbe pubblicare in codesta città.

Per corrispondere ad analoga interpellanza del signor ministro, prego la S.V. illustrissima di favorirmi, quando le abbia maturate e precise, le ulteriori informazioni che Le chiesi con la mia nota 27 settembre u.s., n. 505 Gab.

Con perfetta osservanza.

Il prefetto

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 517

Padova, 3 ottobre 1877

Oggetto: internazionale – giornale repubblicano socialista

risposta a nota 20 settembre, n. 4482

al ministro dell'interno

le informazioni finora peroratemi escludono affatto che in Padova si voglia fondare un altro giornale anarchico ispirato dal noto internazionalista Andrea Costa. Ho

l'onere di riferire quanto sopra all'Ecc. V. riservandomi di darle quelle ulteriori notizie intorno al giornale "Il repubblicano socialista", che si vorrebbe pubblicare a Monselice, non appena mi giungano le relazioni dalle locali autorità.

Ho l'onore di porgere così risposta al rispettato dispaccio di V.Ecc. al margine segnato.

Con massimo ossequio.

Il prefetto

Commissariato di Monselice

n. 49, div. Gabinetto

in risposta alla nota 3 ottobre 1877, n. 517-505 Gab.

Monselice, 5 ottobre 1877

oggetto: internazionale – giornale repubblicano socialista

riservata e raccomandata

al prefetto di Padova

ho maturate le indagini riguardo al giornale controscritto e mi lusingo di aver corrisposto ai desideri di V.S. illustrissima colla seguente relazione.

Come espressi nella rispettosa nota 26 settembre p.p n. 43 non andava errato dichiarando che Bertana Emilio accarezzava l'idea di fare il giornalista, e per questo il giornale da me citato doveva fondarsi in Monselice.

Questi internazionalisti Bertana Emilio, Monticelli padre e figlio e Galeno sono in corso di trattative col tipografo Longo per la tiratura del giornale stesso, il quale fu detto precedentemente che sarà intitolato "Il Diritto", ma che forse al momento della stampa sarà cambiato il titolo che sarà qui quello da me indicato nella nota sopradescritta.

La proposta fatta al tipografo era che si stampasse il giornale che dovrà sortire settimanalmente del formato della “Gazzetta di Treviso” con la tiratura di 300 copie, corrispondendogli lire sedici alla settimana ed obbligandosi di consegnargli le bozze tre giorni prima di quello che dovrà uscire.

A questa proposta il tipografo domandò una garanzia e per quanto tempo durerà la pubblicazione.

Riguardo alla garanzia gli fu risposto che pagando anticipatamente non deve indagare chi paga e che per il tempo della pubblicazione non possono precisarla dipendendo da circostanze particolari, che ritengo saranno l’economiche.

Dopo queste risposte il tipografo replicò che non assume l’incarico:

1°. Se la tiratura del giornale non sia del formato della “Voce di Murano”, molto più piccolo della “Gazzetta di Treviso”;

2°. Che per trecento copie settimanali pretende lire venti anticipate;

3°. Che venga irrevocabilmente riportato il nulla osta dal ministero dell’Interno come è disposto nella legge sulla stampa.

Ecco Ill.mo Signor Commendatore lo stato delle trattative del giornale in parola.

In quanto ai fondi necessari per la stampa, trattandosi di piccola spesa settimanale divisa per quattro, che tanti sono i fondatori, la possono anticipare perché sperano di rivalersi con lo spazio del periodico, ma evidentemente essi stessi dubitano dell’esito perché non determinarono il tempo che durerà questa pubblicazione in causa appunto di non avere i mezzi per proseguirla.

Il commissario Barpi

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 541

In risposta al foglio 5 ottobre 1877, n. 49 Gabinetto

Padova, 16 ottobre 1877

Oggetto: internazionale – giornale repubblicano socialista

Al commissario di Monselice

Non avendo per anco riferito al ministro dell'interno il tenore della pregiata di Lei nota al margine segnata, la prego a farmi conoscere se per [...] ci sia qualche cosa da aggiungersi.

Con perfetta osservanza.

Il prefetto

Commissariato di Monselice

n. 49, div. Gabinetto

in risposta alla nota 16 ottobre 1877, n. 541 Gab.

Monselice, 22 ottobre 1877

oggetto: giornale repubblicano socialistico

riservata

al prefetto di Padova

fino a tutto oggi a questo tipografo gl'internazionalisti non hanno consegnato l'anticipato importo di lire 60 domandato per la pubblicazione dei tre primi numeri del progettato giornale, né presentato il gerente responsabile.

So però che fu scelto questo gerente nella persona di certo Zanchi Giuseppe del Pio Luogo di Venezia, di condizione domestico, d'anni 24 e che fra essi vi è entusiasmo per fondare il giornale, ma stentano di razzolare i fondi necessari.

Queste sono le ultime notizie che ho raccolte in proposito.

Assicuro però V.S. illustrissima che appena si avranno combinato con la tipografia
Le darò immediata comunicazione.

Il commissario Barpi

Ministero dell'Interno

Gabinetto, n. 5033

Oggetto: giornale socialista

Roma, 23 ottobre 1877

Al signor prefetto

Mi viene riferito che il nuovo giornale socialista che vuoi pubblicare in Veneto si
intitolerà “Il Diritto” ed avrà a collaboratori i noti Costa, Covelli, Bertana ed Arturo
Ceretti.

Siccome è probabile che quel giornale venga pubblicato a Monselice, credo
opportuno informare di quanto sopra la S. V. per le occorrenti indagini delle quali
gradirò conoscere il risultato.

Il ministro

Commissariato di Monselice

n. 49, div. Gabinetto

Monselice, 24 ottobre 1877

oggetto: giornale socialista che deve apparire in Ferrara col titolo “Il Diritto”

al prefetto di Padova

Nel giornale “La Plebe” n. 35 ho letto che apparirà fra breve in Ferrara il giornale controscritto.

Nella mia relazione 4 corrente p.s. ho detto che questi socialisti avevano fatto presentire al tipografo che il loro progettato giornale dovesse portare il titolo “Il Diritto”, salvo di cambiarlo al momento forse della stampa.

Questa circostanza legandosi coll'accennata imminente pubblicazione da farsi in Ferrara sospetto che questi socialisti ne abbiano parte, e perciò la segnalo a V. S. illustrissima per quell'uso che crederà farne nell'alta e sapiente sua saggezza.

Il commissario

Barpi

Commissariato di Monselice

n. 49, div. Gabinetto

in risposta alla nota 16 ottobre 1877, n. 541 Gab.

Monselice, 26 ottobre 1877

oggetto: ancora sul giornale progettato da questi internazionalisti

al prefetto di Padova

facendo seguito alla mia rispettosa nota 22 corrente n. 49 devo aggiungere le seguenti notizie rilevate da un colloquio dove trovavasi il gerente responsabile del progettato giornale.

Rimane confermato che sarà Zanchi Giuseppe. Che ad esso saranno corrisposte lire 46 mensili, più lire due per ogni firma posta ad ogni pubblicazione.

In capara del servizio che dovrà prestare ebbe un modesto vestito in confronto dello strauso che lo copriva.

Da esso si è potuto rilevare che collaboratori sono due di Ferrara che non nominò, uno di Bologna, e confusamente fra astanti si pronunciò il nome del Costa, con la parola *sarà*¹¹, e i noti Monticelli Carlo, Bertana Emilio e Galleno Angelo. Il progettato giornale doveva sortire con il primo novembre 1877, ma a detta del Zanchi stesso per ragione economica non sortirà che forse col primo gennaio 1878.

Ecco le ultime notizie che ebbi questa mattina sull'argomento controscritto.

Il commissario Barpi

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 505

In risposta al foglio 20 settembre 1877, n. 4482 Gabinetto

Padova, 27 ottobre 1877

Oggetto: internazionale – congresso di Gand

Al ministro dell'interno

In relazione al rispettato dispaccio al margine segnato ho l'onore di riferire che il regio Commissario distrettuale di Monselice è venuto a cognizione che in una delle decorse sere nel caffè Rovere in piazzetta S. Marco, gl'internazionalisti Bertana Emilio Galeno Angelo, e Monticelli Carlo, discorrevano di fondare in Monselice un giornale da titolarsi: "Il Repubblicano Socialista".

Il signor commissario ritiene che preferibilmente il giornale di che trattasi dovrebbe uscire alla luce in Monselice perché il Bertana, che d'altronde non vuole lasciare il paese nativo, disse ripetute volte agli amici e correligionari che non intende proseguire gl'intrapresi studi, e crede dedicarsi al giornalismo.

Mi riservo di offrire a S. Ecc. più larghe informazioni in argomento tosto che mi pervengano dagli uffici dipendenti.

¹¹ Sottolineato nel ms

Ccon massimo ossequio.

Il prefetto

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 505

oggetto: internazionale periodico

Padova, 27 ottobre 1877

al commissario di Monselice

risposta a nota 26 ottobre, n.40

ringrazio la S.V. illustrissima delle informazioni favoritemi con la nota emarginata e la prego a voler proseguire nelle necessarie indagini allo scopo di assodare se si voglia effettivamente da chi, con quali mezzi, e con la collaborazioni di quali individui fondarsi il nuovo giornale e di ragguagliarmene col consueto di Lei zelo.

Riguardo alla ricerca formulata nell'ultima parte della nota succitata, risponderò non appena avrò attinte le necessarie informazioni dal ministro dell'interno che venne di già interpellato.

Il prefetto

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 585

In risposta al foglio 23 ottobre 1877, n. 5033 Gabinetto

Padova, 30 ottobre 1877

Oggetto: giornale socialista

A S.Ecc. il signor Ministro dell'Interno
(gabinetto) Roma

Intorno all'argomento che diede occasione al riverito dispaccio dell'Ecc. V. al margine segnato, ho l'onere di riferire quanto segue:

- a) che fino dai primi giorni del corrente mese gl'internazionalisti di Monselice Emilio Bertana, Angelo Galeno e Monticelli padre e figlio, si misero in trattativa col tipografo Longo per la tiratura del giornale socialista "Il Diritto";
- b) che i predetti individui volevano che il giornale "Il Diritto" fosse settimanale del formato della "Gazzetta di Treviso", che ne venissero tirati 300 esemplari e che la corresponsione settimanale al tipografo fosse di £ 15;
- c) che il tipografo Longo non trovò convenienti tali patti e ad ogni modo esigeva una garanzia;
- d) che lo stesso tipografo proponeva che il giornale del formato delal "Voce di Murano" molto più piccolo di quello della "Gazzetta di Treviso", che per 300 copie settimanali gli dessero £ 20 anticipate, che precisamente fossero osservate le prescrizioni della legge sulla stampa: e che pei tre primi numeri dovessero, i promotori, anticipare £ 60;
- e) che il gerente prescelto sarebbe certo Zanchi Giuseppe del Pio Luogo di Venezia, di condizione domestico, al quale si darebbero di corrispettivo lire 40 mensili e lire due per ogni numero del giornale che fosse pubblicato;
- f) che, infrattanto [...] allo Zanchi un modestissimo reddito;
- g) che oltre agli internazionalisti di Monselice [...] saranno collaboratori del giornale socialista due di Ferrara ed il noto Andrea Costa;
- h) che fra gl'internazionalisti di Monselice [...] un qualche entusiasmo per la pubblicazione di questo periodico – entusiasmo che però si è un poco raffreddato a cagione dei pochi mezzi ch'essi posseggono;

- i) che è possibile che il giornale stesso prenda altro titolo che non sia “Il Diritto”;
- j) e finalmente che devasi a questa deficienza di mezzi se il giornale, anziché il primo novembre p.v., com’erasi prestabilito uscirà probabilmente col primo gennaio 1878, così almeno ebbe a dire lo Zanchi a persona che lo interpellava in argomento.

Qualora mi giungano altre notizie mi farò debito di comunicarle a V.Ecc.

Col massimo rispetto.

Il prefetto

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 585

oggetto: giornale socialista

Al Regio Commissario Distrettuale

Voglia indagare e confermare se alla collaborazione del giornale “Il Diritto” prenderanno parte i noti Covelli e Antonio Ceretti e si compiaccia favorirmi le conferme del futuro gerente responsabile del giornale “Il Diritto” Giuseppe Zanchi.

Il prefetto

Ministero dell’Interno

Gabinetto

n. 5139, riscontro alla lettera 30 ottobre gab. n. 585

Roma, 1 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista in Monselice

Al signor prefetto di Padova

Prendo atto di quanto la S.V. mi partecipa, colla nota citata in margine, circa il giornale socialista che si intende pubblicare a Monselice, ed in attesa delle ulteriori notizie promesse in tale proposito, La prego di volere richiamare anche all'attenzione dell'autorità giudiziaria su quel periodico, quando venisse in realtà pubblicato.

Il ministro

Commissariato di Monselice

n. 70, div. Gabinetto

Monselice, 2 novembre 1877

In risposta alla nota 30 ottobre p.d., n. 585

oggetto: giornale socialista

All'ill.mo signor commendatore prefetto di Padova

Non ho potuto rilevare se nel giornale "Il diritto" prederanno parte li noti Covelli e Antonio Ceretti.

Zanchini Giuseppe del Pio Luogo di Venezia d'anni 24 detto Lopese (e non Zanchi come dissi nelle precedenti relazioni perché veniva chiamato in paese) domestico presso Giovanni Galeno detto Brun padre del noto Galeno Angelo è un giovane che tenne buona condotta e che al servizio di varie famiglie di questo paese e tutte ebbero a lodarsi di lui.

Sa leggere e scrivere ma non conosce e non comprende ciò che legge, è di carattere mite, è senza una sua volontà propria per cui è facile a piegarsi ai desideri altrui. Oggi il Galeno fece per lui a questa Regia Prefettura domanda di certificato penale

che venne rilasciato per ottenere dal ministero dell'interno il permesso di pubblicare un giornale. Il certificato riuscì negativo.

Il commissario Barpi

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 585

In risposta al foglio 1 novembre 1877, n. 5139 Gabinetto

Padova, 3 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista in Monselice

A S.Ecc. il signor Ministro dell'Interno

(gabinetto) Roma

finora il signor Commissario Distrettuale di Monselice non ha potuto rilevare se realmente gl'internazionalisti Ceretta e Covelli⁵ prenderanno parte della redazione del giornale "Il Diritto". Lo stesso funzionario avverte che il gerente del giornale succitato sarà Zanchini Giuseppe (e non Zanchi come volgarmente lo si denomina in paese) del Pio Luogo di Venezia, d'anni 24, detto Lopese, domestico presso Giovanni Galeno detto Brun, padre del noto Angelo Galeno. Lo Zanchini tenne sempre buona condotta: sa leggere e scrivere ma non comprende ciò che legge e scrive, è di carattere mite, senza volontà propria per cui è facile a piegarsi ai desideri, ai voleri degli altri.

Mentre mi onoro di rendere a ciò avvertita l'Ecc. V. La prevengo che ieri Angelo Galeno chiese ed ottenne dalla Regia Pretura di Monselice il certificato penale, uno dei documenti che appronta per fare al ministero le dichiarazioni di legge relativa alla

⁵ oppure Corelli.

pubblicazione del giornale “Il Diritto”. A suo tempo chiamerò su quella pubblicazione la speciale attenzione dell’ autorità giudiziaria.

Alla presente hanno relazione il mio rapporto 30 ottobre p.p. n. 585 gabinetto ed il dispaccio di V.Ecc. al margine segnato.

Col massimo ossequio.

Il prefetto

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 585

risposta a nota 2 novembre, n.70 gabinetto

oggetto: giornale socialista

Al Regio Commissario di Monselice

Ringrazio la S.V. illustrissima delle notizie favoritemi con la gradita nota al margine segnata. E siccome il ministero ami d’essere informato sopra d’ogni particolarità riflettente la pubblicazione del giornale “Il Diritto”, così prego la S. V. illustrissima d’usare la massima oculatezza ed accuratezza al riguardo. Soprattutto mi accuso assolutamente sapere quando sarà inviata ala ministero la dichiarazione per parte del Galeno, se s’intende pubblicare il giornale prima della risposta del ministero e qualche giorno innanzi il dì stabilito per la pubblicazione del primo numero del periodico suddetto.

La perfetta osservanza.

Il prefetto

Commissariato di Monselice

n. 72, div. Gabinetto

Monselice, 4 novembre 1877

In risposta alla nota 3 corrente n. 585

oggetto: giornale socialista

All'ill.mo signor commendatore prefetto di Padova

La domanda del giornale controscritto sarà inviata fra brevi giorni colla via gerarchica, anzi stando a quanto venni assicurato verrà presentata a V. S. illustrissima e forse col mio tramite.

Sono ancora incerti i redattori socialisti se devono attendere la risposta del Ministero per pubblicarlo o farne la pubblicazione pendente la domanda.

Lo stesso Galeno si espresse che potrebbero pubblicarlo appena inviata la domanda stessa, ma pare che sia stato sconsigliato di farlo prima che giunga la risposta superiore.

In ogni caso V. S. illustrissima sarà informata uno o due giorni prima che sortirà il primo numero.

A proposito di giornali riferisco che oggi pervenne al Galeno il secondo, dico il secondo, numero del giornale "L'Anarchia" che ora si pubblica in Firenze invece che a Napoli.

Siccome stavo attento sulla provenienza di questo giornale che da varie settimane non era qui giunto, seppi che tale sospensione ha dipeso per il sequestro di sette numeri sopra nove di quelli pubblicati.

Il commissario

Barpi

Commissariato di Monselice

n. 73, div. Gabinetto

Monselice, 7 novembre 1877

oggetto: giornale socialista “Il Diritto” – domanda per la pubblicazione

All'ill.mo signor comandante prefetto di Padova

Facendo seguito alla mia rispettosa nota 4 corrente n. 72 mi onoro di rimettere la domanda di Zanchini Giuseppe per la pubblicazione del noto giornale intitolato “Il Diritto”.

In riguardo alla informazione di questo gerente mi riporto alla nota 2 corrente n. 72. nell'istanza è indicato il giorno preciso in cui sortirà il primo numero del quale mi onorerò di rimettere a V. S. illustrissima un esemplare che me lo procurerò.

Il commissario

Barpi

Carabinieri reali

Legione Verona

Provincia di Padova

n. 118

risposta alla nota 563 del 18 ottobre 1877

Padova, 8 novembre 1877

oggetto: giornale internazionale

al signor prefetto

Dalle assunte informazioni risulterebbe che il giornale “Il Diritto”, redatto da internazionalisti, vedrà la luce in Monselice il giorno 17 corrente ed avrebbe per gerente responsabile certo Zanchini Giuseppe, d’ignoti, anni 24, domestico del noto Giovanni Galeno

Il capitano comandante

Commissariato di Monselice

n. 73, div. Gabinetto

Monselice, 8 novembre 1877

oggetto: ancora sul giornale socialista che si pubblicherà in Monselice col titolo “Il Diritto”

All’ill.mo signor commendatore prefetto di Padova

V. S. illustrissima mi chiese colla distinta nota 27 settembre p.d. n.505 di assodare da chi si voglia effettivamente fondare qui in Monselice un giornale e chi siano i collaboratori e con quali mezzi.

In quanto alla prima parte ormai è a piena conoscenza d’ogni e più piccola circostanza, riguardo alla seconda dissi che i fondatori sono Bertana Emilio, Galeno Angelo, Monticelli Carlo, come sono eziandio colaboratori, e tali dovevano essere due di Ferrara ed uno di Bologna, come riferii nella mia rispettosa nota 26 ottobre p.d. n. 49.

Dei due primi stando alle voci corse fra i soci fondatori suddetti uno dovrebbe essere Oreste Vaccari che quantunque giovane d’età viene dipinto di svegliata mente, e di talenti non comuni.

Quello di Bologna non dovrebbe essere che il Costa Andrea perché Emilio Bertana si lasciò sfuggire che avrebbe scritto al Costa a Parigi perché mandasse qualche articolo di fondo non solo, ma denari per sostenere le spese del periodico controscritto.

I mezzi per il mantenimento del detto giornale si sostengono a detta del Galeno stesso dalla società promotrice sostenendo il dispendio pro caruto fra i tre soprascritti, e sottointesi rimasero i: Monticelli Martino, Duner Ferruccio, Galeno Giovanni, Mazzocca Giuseppe falegname ed altri che non potei rilevare, e che è sparsa la voce che paghino una tassa di centesimi cinque alla settimana; ma sembra che tutto ciò non possa essere bastante al mantenimento del giornale stesso perché come dissi qui sopra il Bertana deve scrivere al Costa per un sussidio, e Monticelli Carlo – se non sono vane le voci sparse ad arte da esso – si ripromette un sussidio dal capo degli internazionalisti di Adria al quale disse che scriverà, ma non indicò chi sia.

Tutta queste minute circostanze ho creduto mio dovere di portarle a conoscenza di V. S. illustrissima per quel calcolo che nell'alta e sapiente sua saggezza crederà farne.

Il commissario

Barpi

Prefettura di Padova⁶

Div. Gabinetto, n. 618

Padova, 8 novembre 1877

Oggetto: Monselice - giornale "Il Diritto" – dichiarazioni pubbliche

Con allegati: 5

Riservata

⁶ Appuntato in alto: ministro interno prese atto della dichiarazione del Zancherini con dispaccio 13-11-77, n. 31442, passato all'ufficio di P.S.

A SE. Il signor Ministro dell'Interno
(Gabinetto) Roma

Ho l'onere di rassegnare a V. E. la documentata istanza con la quale Zanchini Giuseppe dichiara di pubblicare in Monselice un giornale operaio dal titolo "Il Diritto", valendosi della Tipografia Petrarca di proprietà di Longo Gaetano, posta in quel paese.

Avverte nella istanza stessa che il giornale uscirà ogni sabato, cominciando dal dì 17 novembre corrente.

Lo Zanchini non comprova con documento di godere dei diritti civili - ed è lo stesso del quale tenni discorso, da ultimo, nella mia nota 3 andante n.585 Gabinetto. Assicuro V.Ecc., a norma di quanto mi prescriveva col dispaccio 1 corrente n. 5139 Gabinetto ho richiamata l'attenzione del signor Procuratore del Re di Este sulla pubblicazione del cennato periodico.

Col massimo ossequio.

Prefettura di Padova⁷

Div. Gabinetto, n. 618

Padova, 8 novembre 1877

Oggetto: giornale operaio "Il diritto" in Monselice

All'Ill.mo signor procuratore del Re presso il Tribunale civile e [...] di Este

Richiamo la speciale attenzione della S.V. illustrissima sul giornale operaio "Il Diritto" che sta per uscire in Monselice, coi tipi di Gaetano Longo.

⁷ Appuntato in alto: ministro interno prese atto della dichiarazione del Zancherini con dispaccio 13-11-77, n. 31442, passato all'ufficio di P.S.

La dichiarazione prescritta dalle legge sulla stampa viene oggi fatta al Ministro dell'Interno da Zanchini Giuseppe, che sarà il gerente responsabile del periodico stesso.

Dalle dichiarazioni si rileva che “Il Diritto” uscirà ogni sabato, *cominciando dal giorno 17 novembre corrente*⁸. È noto che questo giornale sarà non solo ispirato, ma scritto da internazionalisti di Monselice conosciuti ed altri che sono i capi della setta; che ha per iscopo di diffondere nelle masse i propositi della setta stessa. La S.V. illustrissima vorrà non ne dubito occuparsi di questo argomento importante e favorirci frattanto un cenno di ricevuta della presente.

Con perfetta osservanza.

Il prefetto.

Prefettura di Padova⁹

Div. Gabinetto, n. 618

Padova, 8 novembre 1877

Oggetto: giornale operaio “Il Diritto”

Risposta a nota 7 novembre, n. 73 Gabinetto

Al Regio Commissario Distrettuale di Monselice

Le accuso ricevimento della nota emarginata e degli inserti atti che vennero, oggi stesso, rassegnati a S.Ecc. il signor Ministro dell'Interno. conoscendo quanto la S.V. illustrissima sia zelante del pubblico servizio, non occorre Le raccomandi di vegliare attentamente la pubblicazione del periodico “Il Diritto” affine di conoscere chi siano

⁸ Sottolineato nel ms

⁹ Appuntato in alto: ministro interno prese atto della dichiarazione del Zancherini con dispaccio 13-11-77, n. 31442, passato all'ufficio di P.S.

i veri¹⁰ redattori del medesimo, quale influenza esercita in paese, e ne [...] a chi vada spedito, quante copie ne siano state impresse e vendute.

E siccome non si esagera supponendo che, qualche volta almeno, questo periodico possa trascendere, così converrà che la S.V. illustrissima *sia sempre pronto*¹¹ per far eseguire gli ordini di sequestro che, per avvocatura, venissero emessi dal potere giudiziario.

Con perfetta osservanza

Il prefetto.

Commissariato di Monselice

n. 80, div. Gabinetto

Monselice, 9 novembre 1877

In risposta alla nota 8 corrente, n. 618

oggetto: giornale operaio "Il Diritto"

All'ill.mo signor commendatore prefetto di Padova

Colla mia relazione 8 corrente n. 73 ho dato tutte quelle indicazioni che mi fu possibile da raccogliere sui reddatori o collaboratori del giornale controscritto.

Non posso al momento indicare quale influenza eserciterà sopra questi settari finchè non sarà pubblicato.

Certo è che gl'indicati collaboratori si ripromettono che avrà grande importanza; invece il paese se ne ride di esso, e persona detta collaboratrice in passato, e corrispondente dei giornali della provincia mi disse parlando di questo periodico che vedrà cosa saranno scrivere questi ragazzi¹² per poter in caso che trasmodassero rispondere per le rime.

¹⁰ sottolineato nel ms

¹¹ sottolineato nel ms

¹² sottolineato nel ms

Al momento che scrivo non si fece ancora alcun abbonamento al giornale, so però che il gerente sarà l'incaricato per farne lo spazio nelle pubbliche vie, nei caffè e presso i privati e che di esso giornale e se ne tireranno trecento copie circa alla settimana.

Riguardo ai sequestri ordinati dal Pater Giudiciario V. S. illustrissima può star certo che non mancherò di farli colla maggior premura e sollecitudine mettendomi d'accordo con questo signor maresciallo dei RR Carabinieri.

Il commissario Barpi.

Procuratore del Re in Este

n. 31, Gabinetto

9 novembre 1877

oggetto: giornale operaio "Il Diritto"

riservata alla persona

All'ill.mo signor prefetto in Padova

Era già a cognizione della pubblicazione di cui il pregiato foglio della S.V. illustrissima a margine indicato, e prendo le opportune disposizioni affinché il signor Pretore di Monselice abbia a trasmettermi colla maggiore sollecitudine, appena ricevute, le pubblicazioni che verranno fatte in argomento, ed all'uopo agisca con tutta prontezza e rigore, qualora nelle stesse si presentassero estremi di reato. Ringrazio pertanto la S.V. illustrissima delle ulteriori nozioni datemi in argomento .

Con perfetta osservanza

Il Procuratore del Re

Prefettura di Ferrara

Gabinetto

Ferrara, 10 novembre 1877

Oggetto: pubblicazione del giornale “Il Diritto”

Ill.mo signor Prefetto Padova

Mi reco a premura d’informare V.S. illustrissima da queste informazioni avute il nucleo internazionalista di Monselice intende pubblicare per quest’oggi un giornale intitolato “Il Diritto”.

Il prefetto

Mistero dell’Interno

Gabinetto, n.5291

Roma, 11 novembre 1877

Oggetto: giornali socialisti

Riservata

Ill.mo signor prefetto di Padova

Mi si annunzia che il primo numero del giornale socialista “Il Diritto” doveva pubblicarsi ieri in Monselice. Prego la S.V. di riferirmi se ciò sussiste.

Il ministro.¹³

¹³ Annotato a margine; commissario di Monselice, risponda subito telegrafo se sia vero primo numero Diritto uscito ieri, 1077 220 483 327 749 1015 997 829 1015 537.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 626

Padova, 11 novembre 1877

Risposta al foglio 4 e 8 novembre 1877

n. 72, div. Gabinetto

Oggetto: giornale socialista “Il Diritto”

Riservata

Al Regio Commissario di Monselice

Ringrazio la S.V.illustrissima delle notizie che mi favorì con la gradita nota a margine segnata, e non dubito punto del di Lei interessamento in argomento ddi tanta importanza. Non appena uscito “Il Diritto” favorirà mandarmene un esemplare in seguito, ed [...], mi dirà l’impressione che fece in paese.

Gradirei conoscere a chi sarà indirizzato – bene inteso che non pretendo una tale notizia sì tosto – la si potrà avere completa qualora, per effetto di sequestro si acquisiranno in giudizio tutte le copie consegnate alla porta – in questo caso la S.V. illustrissima farà trascrivere i precisi indirizzi e mi manderà l’elenco per nome mio e del ministero. Mi occorre una delucidazione: chi sono coloro che pagheranno la tassa di centesimi 5 alla settimana per cooperare alla pubblicazione del predetto periodico?

Con perfetta osservanza.

Il prefetto.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 626

Padova, 11 novembre 1877

oggetto: giornale socialista operaio “Il Diritto”

al signor prefetto di Bologna, Vicenza, Verona, Venezia, Grosseto, Rovigo, Treviso,
Belluno

reputo opportuno d'avvertire la S.V. illustrissima che gl'internazionalisti di
Monselice pubblicheranno coi tipi di Gaetano Longo ogni sabato, cominciando dal
17 novembre corrente, il giornale operaio “Il Diritto” di cui sarà gerente responsabile
certo Giuseppe Zanchini.

Con perfetta osservanza.

Il prefetto.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 626

Padova, 11 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista “Il Diritto”

al Regio Commissario di Este, Montagnana, Conselve, Cittadella, Camposampiero

avverto la S.V. illustrissima che gl'intenazionalisti di Monselice pubblicheranno coi
tipi di Gaetano Longo, ogni sabato, cominciando presumibilmente dal 17 novembre
corrente il giornale “Il Diritto”.

Il prefetto

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 626

Padova, 11 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista operaio “Il Diritto”

A S.Ecc. il signor Ministro dell’Interno
(gabinetto) Roma

facendo seguito ai miei rapporti 30 ottobre, 3 e 8 novembre u.s. n. 585 e 618 Gabinetto, relativi al giornale socialista operaio “Il Diritto”, ho l’onore di riferire all’Ecc. V. quanto segue:

- a) che uno dei collaboratori del giornale predetto sarà Oreste Vaccari, noto internazionalista di Ferrara, giovane che a Monselice almeno, e nella cerchia dei settari, gode fama di svegliato ingegno, e di non comune talento;
- b) che dicesi assicurata la collaborazione di Andrea Costa. Di fatto risulterebbe che Emilio Bertana avesse scritto a Parigi al Costa pregandolo tanto di mandare articoli per il giornale, quanto di spedire denari per la pubblicazione;
- c) che le spese saranno sostenute: col frutto degli abbonamenti, con sussidi che si attendono dal Costa e dagli internazionalisti di Adria, al capo de’ quali dicesi abbiano scritto quei di Monselice, da contribuzioni promesse da Monticelli Martino, Duner Ferruccio, Galeno Giovanni, Mazzeno Giuseppe¹⁴, falegname, ed altri. Le residue spese sarebbero dicesi *pro caruto*¹⁵ dai promotori Bertana Emilio, Galeno Angelo, Monticelli Carlo;
- d) che mentre gl’internazionalisti di Monselice credono o sperano che “Il Diritto” sarà lungo diffoditore delle loro idee e dei loro propositi ed avrà influenza nelle masse. I cittadini onesti reputano riuscirà una semplice ragazzata che per mancanza di mezzi avrà corta vita;

¹⁴ Mazzocca Giuseppe come riferito dal commissario di Monselice al prefetto nella nota n. 73 in data 8 novembre 1877.

¹⁵ sottolineato nel ms.

- e) che lo stesso gerente responsabile Giuseppe Zanchini sarà incaricato di vendere per le vie di Monselice il nuovo giornale, del quale si troveranno 300 copie;
- f) finalmente che il Procuratore del Re in Este diede al Pretore di Monselice istruzioni perché *all'uopo agisca con tutta prontezza e rigore qualora nel giornale si presentassero estemi di reato*¹⁶.

Col massimo ossequio.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 627

Padova, 12 novembre 1877

Risposta al foglio 11 novembre 1877

n. 5291, div. Gabinetto

Oggetto: giornali socialisti

Riservata

A SE. Il signor Ministro dell'Interno

(Gabinetto) Roma

assicuro V.Ecc. che finora non comparve il primo numero del giornale "Il Diritto". Se nulla interviene uscirà in Monselice sabato 17 andante com'ebbi l'onere di riferire a V.S. col mio rapporto 8 corrente n.618.

Tengo così risposta al riverito dispaccio di V.Ecc. al margine segnato.

Con massimo ossequio

¹⁶ sottolineato nel ms

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 627

Padova, 13 novembre 1877

Oggetto: giornale “Il Diritto”

Al Regio Commmissario di Monselice

La ringrazio del di Lei telegramma d’ieri. L’interpellanza gliela feci perché era stato riferito al Ministro dell’Interno che “Il Diritto” avea veduto la luce il 10 andante. La S.V. illustrissima mi obbligherebbe assai se pel mattino di venerdì¹⁷ mi facesse conoscere se il primo numero uscirà nel successivo sabato.

Favorirà poi di telegrafarmi il sabato non appena il primo numero sarà posto in distribuzione.

Con perfetta osservanza.

Il prefetto.

Prefettura di Verona

n. 724 Gab.

oggetto: giornale socialista operaio “Il Diritto”

13 novembre 1877

al prefetto di Padova

ringrazio la S.V. della usatami cortesia di avermi informato della prossima pubblicazione del giornale operaio “Il Diritto” che hanno divisato di fare gli internazionalisti di Monselice e le sarò gratissimo se compiacersi di inviarmi il primo numero del giornale stesso.

Con perfetta stima e osservanza

¹⁷ sottolineato nel ms.

Il prefetto

Prefettura di Rovigo

n. 586/63 Gab.

risposta alla nota 11 novembre 1877, n. 626

oggetto: internazionale

Rovigo, 13 novembre 1877

al prefetto di Padova

ringrazio la S.V. illustrissima delle notizie favoritemi colla nota emarginata circa il giornale operaio “Il Diritto” che dagli internazionalisti di Monselice verrà pubblicato ogni sabato, e la prego di compiacersi informarmi ogni volta che se ne presenti l’occasione, dei movimenti degli internazionalisti del detto Comune, per quel che riguarda questa provincia, riservandomi di fare altrettanto ogni volta mi fosse dato di rilevare che le agitazioni internazionaliste possano interessare codesta prefettura.

Il prefetto Gentili

Prefettura di Vicenza

Pubblica sicurezza

n. 32 P.S.

risposta alla nota 11 corrente, n. 626 Gab.

oggetto: giornale socialista “Il Diritto”

Vicenza 13 novembre 1877

Al prefetto di Padova

Ringrazio la S.V. illustrissima per la cortese comunicazione fattami con la pregiata nota citata in margine circa il giornale socialista che si stamperà in Monselice coi tipi di Gaetano Longo; e le saprò maggior grado se vorrà indicarmi coloro che, appartenenti a questa provincia, faranno per avventura adesione al detto periodico, sia pure con semplici associazioni.

Il prefetto

Commissariato di Monselice

n. 84, div. Gabinetto

Monselice, 13 novembre 1877

In risposta alla nota 12 corrente telegramma
oggetto: giornale operaio “Il Diritto”

All'ill.mo signor prefetto di Padova

Facendo seguito al mio telegramma di ieri sera confermo quanto detto nello stesso, come confermo che a tutto oggi a questo tipografo non fu consegnato alcun fondo per la stampa, come non furono ancora consegnate le bozze per la stessa quantunque pel contratto dovessero consegnarli 3 giorni prima di essa che sarebbe domani; ma assicuro V. S. illustrissima che senza denari non vi si stampa il giornale e questi il Bertana li attende dal Costa col mezzo delle sue relazioni di Ferrara perché sembra che non siano bastanti quelli raccolti da questi sezionisti.

In ogni caso domani sera anche per telegrafo se sarò d'uopo la informerò se consegnarono il fondo e le bozze del giornale.

PS. Monselice, 17 novembre 1877. A tutto oggi nessuna novità riguardo il giornale, anzi sarei per affermare che non uscirà.

Ministero dell'Interno

Gabinetto, n. 5317

Riscontro alla lettera 11 corrente, gab. n.626

Roma, 13 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista "Il Diritto"

Riservata

Al signor Prefetto di Padova

Resto inteso di quanto la S.V. mi riferisce, colla nota citata a margine, circa il nuovo giornale socialista "Il Diritto" che si pubblicherà in Monselice, e La prego di tenermi informato di ogni circostanza che relativamente a quel periodico venisse a risultarLe.

Il Ministro

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 638

Risposta al foglio del 13 novembre 1877

n. 5317, Div. Gabinetto

Padova, 15 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista "Il Diritto"

Riservata

A SE. Il signor Ministro dell'Interno

Il Regio Commissario Distrettuale di Monselice mi riferisce che a tutt'oggi non furono consegnate alla tipografia Longo il materiale pel primo numero del giornale socialista "Il Diritto", e nemmeno il fondo in denaro che deve essere anticipato; e che, per questo motivo, e nella considerazione che materiale e denaro dovevano consegnarsi tre giorni prima di quello pattuito per la pubblicazione del foglio, e che danari sembra che non ci siano, aspettandoli sempre il Bertana dal Costa, deduco che la pubblicazione del primo numero non possa aver luogo sabato p.v.. hHo l'onere di portare ciò a conoscenza dell'E.V. in risposta al [recente] dispaccio al margine segnato, avvertendo che le telegraferò non appena il periodico succitato sarà messo in distribuzione in Monselice.

Col massimo ossequio.

Commissariato di Monselice

n. 80, div. Gabinetto

Monselice, 16 novembre 1877

In risposta alla nota 11 e 13 corrente, n. 626/627

oggetto: giornale operaio "Il Diritto"

Al signor commendatore prefetto di Padova

Come feci cenno ieri a piedi della nota che versava sul giornale controscritto posso oggi affermare che il giornale stesso non uscirà domani perché Galeno Angelo, Bertana Emilio, Duner Ferruccio e Monticelli Carlo mancarono ai patti stabiliti con questo tipografo di consegnarli:

1°. Il fondo anticipato per i tre primi numeri di £ 60:00.

2°. La materia da stampare che doveva essergli consegnata tre giorni prima della stampa.

3°. Finalmente perché il signor tipografo Longo non intende di stampare un giornale che combatte i nostri principi liberali costituzionali.

Per queste ragioni anzi ritirò da questa tipografia un suo operaio tipografo che aveva spedito in sussidio all'oggetto della stampa del giornale stesso, dimostrando così la sua ferma intenzione di non più occuparsi dello stesso in Monselice.

Accolga Ill.mo Signor Commendatore Prefetto queste notizie per una norma.

Il commissario

Barpi

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 638

Risposta a nota 80, 16 novembre 1877

Padova, 17 novembre 1877

Oggetto: giornale operaio "Il Diritto"

Riservata

Al Regio Commissario Distrettuale di Monselice

Ringrazio la S.V. illustrissima delle informazioni che si compiacque favorirmi con la nota emarginata e la prego a indagare se il contratto col Longo per la stampa del giornale "Il Diritto" puossi ritenere sciolto definitivamente, e di farmene conoscere i risultati.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 638

Padova, 17 novembre 1877

Oggetto: giornale operaio “Il Diritto”

Riservata

Al S. E. il signor Ministro dell’Interno

(Gabinetto) Roma

rilevo da una nota 16 andante n. 80 Gag. del Regio Commissariato Distrettuale di Monselice, ora ricevuta, che il primo numero del giornale “Il Diritto” non uscirà oggi per le ragioni esposte nel mio rapporto 15 novembre corrente, n. 638, ma anche perché il signor tipografo Longo non intende di stampare un giornale che combatte i nostri principi liberali costituzionali. Il sig. Longo avrebbe licenziato un operaio tipografo che aveva preso in servizio per la composizione del giornale, manifestano la sua ferma intenzione di non più occuparsi della stampa del giornale stesso.

Ho l’onore di rassegnare all’E.V. queste notizie obbedendo così agli ordini ricevuti.

Col massimo ossequio

Il prefetto

Commissariato Distrettuale di Este

n. 79 Div. P.R.

risposta alla nota 13 corrente, n. 626

Este, 18 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista operaio “Il Diritto”

Riservata

All' Ill. signo prefetto

Il giornale operaio "Il Diritto" che doveva sortire in Monselice con itipi di Gaetano Longo, a quanto mi viene riferito, non verrebbe più pubblicato avendo il tipografo Longo denunciato il contratto perché non parrebbe eseguito nel termine prescritto il pattuito deposito.

Il Bertana poi, pare che abbia lasciato Monselice per attendere alla continuazione degli studi.

Tanto mi fò dovere di significare alla S. V. Illustrissima per di Lei notizia ed in relazione al foglio al margine indicato.

Il commissario

Ministero dell'Interno

Gabinetto

n. 5499, riscontro alla nota del 17 corrente gab. n. 638

Roma, 18 novembre 1877

oggetto: giornale socialista "Il Diritto"

riservata

Al signor prefetto

Prendo atto di quanto la S.V. mi partecipa colla nota citata in margine relativa alla pubblicazione del giornale socialista "Il Diritto", e la prego di tenermi informato di ogni altra notizia che intorno a quel periodico venisse a risaltarle.

Il ministro

Carabinieri Reali

Legione di Verona

Provincia di Padova

n. 124

Padova, 20 novembre 1877

Oggetto: sulla pubblicazione del giornale “Il Diritto”

Riservata

Al signor Prefetto della Provincia di Padova

Pregiami informare V. S. che in Monselice non verrà più pubblicato il giornale “Il Diritto”, avendo il tipografo Longo sciolto il relativo contratto per non avere i redattori fatto il deposito nel giorno 10 andante, com’era stato fissato.

Il capitano comandante i carabinieri nella provincia

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 655

Padova, 21 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista “Il Diritto”

Al Regio Commissario Distrettuale di Monselice

S.Ecc. il Ministro dell’Interno prese atto di quanto gli ebbe a partecipargli riguardo all’argomento in margine segnato, e mi pregò affine d’essere informato di ogni altra notizia venne a risultarmi.

Di che avverto la S. V. Ill. rivolgendo a Lei analogo ufficio.

Con perfetta osservanza.

Commissariato di Monselice

n. 80=85, div. Gabinetto

Monselice, 21 novembre 1877

In risposta alla nota 17 corrente, n. 638

oggetto: giornale “Il Diritto”

Al signor commendatore prefetto di Padova

Da quanto venni assicurato finora si deve ritenere sciolta ogni pratica per la pubblicazione del giornale controscritto perché il tipografo Longo non intende di stamparlo, non avendo un formale contratto coi Galeno Angelo, Bertana Emilio, Duner Ferruccio e Monticelli Carlo giacché i patti da essi formulati non furono confermati colla firma del Longo tipografo, e quantunque si abbiano espressi, nel momento di delusione, in cui il tipografo si decise di non stampare il giornale, che uscirà egualmente fra otto giorni, tuttavia qui non verrà stampato e molto meno dopo l'espito del mese di dicembre p.v. perché il Longo è nell'intenzione di sopprimere questa tipografia se il Comune di Monselice non gli accorda un sussidio; sussidio che prevedo fino da questo momento non gli verrà accordato .

Se non m'inganno anzi sono nel convincimento che non avrò più motivo di intrattenere V.S. Ill. in materia del giornale controscritto.

Il Commissario

Barpi

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 655

Padova, 22 novembre 1877

Oggetto: giornale socialista “Il Diritto”

In risposta a foglio del 18 novembre 1877

n. 5422, Div. Gabinetto

Riservata

Al S. E. il signor Ministro dell’Interno

(Gabinetto) Roma

Da una relazione pervenutami dal Regio Commissario di Monselice apparirebbe assodato:

che il tipografo Longo non intende stampare il giornale “Il Diritto”, perché ai patti verbali non s’ottennero gl’internazionalisti Galeno, Bertana, Duner e Monticelli Carlo; perché non venne stipulato alcun contratto formale; e finalmente perché lo stesso Longo sarebbe deciso di togliere da Monselice l’officina tipografica qualora non ottenesse dal Comune un sussidio che si presume gli sarà negato. Gl’internazionalisti dicono che sarà stampato altrove. Ho ordinate nuove indagini i cui risultati riferirò a S.Ecc. con tutta premura.

Alla presente la relazione.

Ministero dell’Interno

Gabinetto, n. 5513

Risposta a nota 22 novembre, n. 655 Gab.

Roma, 24 novembre 1877

Oggetto: Internazionale – giornale “Il Diritto”

Riservata

Al signor prefetto Padova

Resta inteso di quanto la S.V. mi partecipa col foglio citato in margine relativamente alla pubblicazione del giornale socialista “Il Diritto” e la prego di rendermi poi informato dei risultati delle indagini ordinate per chiarire se quel periodico sarà pubblicato altrove, ed in qual luogo.

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 667

Padova, 26 novembre 1877

Oggetto: internazionale – giornale “Il Diritto”

Riservata

Al Regio Commissario Distrettuale di Monselice

Sarei grato se la S.V. Ill. potesse darmi sollecita e precisa risposta alla mia nota 23 andante n. 665 Gab., relativa all’argomento emarginato, dovendo riferire a S.Ecc. il Ministro e risultamenti delle sue indagini.

Con perfetta osservanza.

Il prefetto

Commissariato di Monselice

n. 91, div. Gabinetto

Monselice, 28 novembre 1877

In risposta alla nota 26 novembre, n. 667

oggetto: giornale “Il Diritto”

Al signor commendatore prefetto di Padova

Dopo quanto ebbi a riferire colla mia rispettosa nota 21 corrente n. 80=85 e dopo le espressioni da me indicate nella stessa per parte di questi socialisti mi risulta che per ora non hanno intenzione di pubblicare in nessun altro luogo il giornale.

Assicuro poi V.S. Ill. che nel caso si manifestasse in esso l'intenzione di farlo pubblicare in qualche altra tipografia, che non fosse quella di Monselice, appena potrò rilevarlo mi farò dovere di comunicargliela.

Il Commissario

Barpi

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 667

Padova, 30 novembre 1877

Oggetto: internazionale – giornale “Il Diritto”

In risposta a foglio del 24 novembre 1877

n. 5513, Div. Gabinetto

Riservata

Al S. E. il signor Ministro dell'Interno
(Gabinetto) Roma

Dacché gl'internazionalisti di Monselice Angelo Galeno ed Emilio Bertana lasciarono quel paese per recarsi agli studi rispettivamente a Padova ed a Bologna, i loro correligionari si trovarono più tranquilli e meno intraprendenti.

Non meraviglia quindi rilevare che attualmente si dimise l'idea di pubblicare altrove il giornale "Il Diritto", che non poté stamparsi in Monselice coi tipi del Longo.

Rendo di ciò informata V. Ecc. in risposta al rispettato suo dispaccio al margine distinto.

Col massimo ossequio.

Il prefetto

Ministero dell'Interno

Gabinetto, n 3

Roma, 1 gennaio 1878

Oggetto: giornale "Il Diritto"

Riservata

Al signor Prefetto Padova

Mi viene riferito che gli internazionalisti avrebbero intenzione di sostituire al giornale "Il Diritto", che doveva pubblicarsi a Monselice, un fascicolo mensile ad uso del "Travailleur" di Ginevra.

Il fondo occorrente per tale pubblicazione verrebbe raccolto col mezzo di £ 5, messe da socialisti, ed il periodico vedrebbe la luce alla fine di febbraio, in una città da determinarsi.

Prego la S. V. Di ordinare le necessarie indagini in proposito e di comunicarmene i risultati.

Il Ministro

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 6

Padova, 3 gennaio 1878

Oggetto: giornale “Il Diritto”

Riservata

Regio Comm. Distrettuale Monselice

Capitano Comand. Arma dei RR. Carabinieri Padova

Al Signor ispettore di P.S. Padova

Viene riferito che codesti internazionalisti avrebbero intenzione di sostituire al giornale “Il Diritto”, che doveva pubblicarsi a Monselice, un fascicolo mensile ad uso del “Travailleur” di Ginevra e che il fondo occorrente per tale pubblicazione verrebbe raccolto col mezzo di azioni di lire cinque emesse da socialisti, e che il periodico vedrebbe la luce alla fine di febbraio in una città da destinarsi.

Prego la S.V. di indagare in argomento e di fare [...] i risultati delle sue indagini colla maggior possibile precisione e sollecitudine.

Con perfetta osservanza

Il prefetto

Commissariato di Monselice

n. 1, div. Gabinetto

in risposta alla nota 3 corrente, n. 6 Gab.

Monselice, 9 gennaio 1878

oggetto: giornale “Il Diritto”

al prefetto di Padova

da informazioni che potrei affermare positive qui non si è parlato di fondare il periodico mensile accennato nella distinta nota al margine segnata, e che in qualunque ipotesi questa tipografia non lo stamperebbe.

La ragione più [palmare] sarebbe sempre la mancanza dei fondi e posso assicurare V.S. illustrissima che nessuno di questi internazionalisti, eccettuato Monticelli Martino, genitore di Carlo, è disposto, od è in grado, di offrire azioni di lire 5:00 per un periodico che non troverebbe compratori.

Posso inoltre assicurare che Monticelli Carlo per mancanza di mezzi non si associò al giornale “La Plebe” e ne diede la disdetta per £ 15 che gli doveva.

Lo stesso Monticelli Carlo avrebbe avuta intenzione di stampare delle sue poesie, mala spesa di stampa lo dissuase. Qual sia l’argomento di esse non ho potuto ancora conoscerlo, ma spero fra breve tempo di poterlo a V. S. illustrissima indicare.

Ecco quanto posso riferire di positivo in riscontro della distinta nota al margine segnata.

Il commissario Barpi

Carabinieri Reali

Legione Verona

n. 4, Divisione P. Ris.°

risposta alla lettera n. 6 Ra

del 3 gennaio 1878

Padova, 9 gennaio 1878

Oggetto: Circa il giornale “Il Diritto

Al signor prefetto della provincia di Padova

Sta di fatto che gl'internazionalisti di Monselice, mancando di fondi per la pubblicazione del giornale “Il Diritto”, progettaron quella d'un fascicolo mensile, ma anche questo lo si crede abortito, almeno per quanto riguarda questa Provincia, perché né in questa città, né in quelle limitrofe si poté trovare sufficiente numero di azionisti per far fronte alle occorrenti spese.

Tanto pregiomi significare a V.S. in riscontro al foglio a margine distinto.

Il Capitano Comandante Provincia

Prefettura di Padova

Ufficio di Pubblica sicurezza

n. 99, in risposta al foglio del 3 corrente n. 6 Gab.

oggetto: giornale “Il Diritto”

18 gennaio 1878

al prefetto di Padova

riconfermando alla S.V. illustrissima quanto ebbi a riferirle verbalmente intorno alla fallita speranza degli internazionalisti che per aver un giornale proprio sono adesso al capo di poter assicurare che fino al momento né fondi poterono raccogliere, né tipografi che li facessero credito.

In quanto al ritrovato di un'emissione di azioni per raccogliere delle somme da doversi spendere per una pubblicazione mensile di un diario, azioni che si dovrebbero allocare dai soci o raccogliersi dai medesimi, si può ritenere come desiderio, ma pel momento inattuabile, imperocchè le risorse pecuniarie di tutti gli internazionalisti di qui prese insieme, non basterebbero a far le spese della prima dispensa.

Sul proposito poi della pubblicazione posso anche assicurare la V.S. illustrissima che in Padova non si stamperebbe nessun giornale di carattere politico internazionalista, ma se questa mia previsione fallisse, ne sarei avvisato in tempo per proporre alla S.V. illustrissima quelle misure che la legge consentisse per tutelare l'ordine pubblico e le nostre istituzioni.

L'ispettore

Prefettura di Padova

Div. Gabinetto, n. 47

Padova, 25 gennaio 1878

Oggetto: giornale "Il Diritto"

In risposta a foglio del 1 gennaio 1878

n. 3, sez. Gabinetto

Riservata

Al S. E. il signor Ministro dell'Interno

(Gabinetto) Roma

Dalle informazioni che mi vennero offerte dalle Autorità all'uopo interpellate, e da quelle che io attinsi direttamente ad altre fonti mi risulta: che gli internazionalisti di questa Provincia, i quali risiedono a Padova ed a Monselice non sono nella possibilità di fondare un periodico mensile in sostituzione del giornale "Il Diritto", perché singolarmente e collettivamente difettano di mezzi: che non potrebbero nemmeno contribuire alla fondazione acquistando azioni da lire 5 mensili: e che, si ha ragione di credere, che nessuno dei tipografi di Padova e Monselice si assumerebbe la stampa di un simile periodico. Il Regio Commissario Distrettuale di Monselice, assicura che il solo Monticelli Martino potrebbe acquistare una di tali azioni e che l'altro internazionalista Carlo Monticelli, figlio di Martino, per mancanza di denaro dovette disdire l'abbonamento a giornale "La Plebe" e privarsi del conforto di stampare alcune sue poesie.

Ho l'onore di porgere in risposta al ricevuto dispaccio di V.Ecc. al margine segnato. Col massimo ossequio.

Il prefetto.

Telegramma da commissario Barpi (Monselice) al Prefetto di Padova

Uff. telegrafico Padova, ricevuto il 12-11 ore 19.41

Provenienza Monselice, n.1, parole 4/17, giorno 12-11, ore 19.37

Testo: Prefetto Padova 327. 749. 1015. 1083. 997. 829. 1015. 1083. 263. 1048. 1068. 897. Commissario Barpi.¹⁸

¹⁸ A margine appuntato: Dirittonon uscito. Non consegnato fondo tipografo per stampa. Si tratta della decifrazione del messaggio inviato con il telegramma.

Conto corrente colla Poste

Conto corrente colla Poste

La Primavera

DELLA DEMOCRAZIA SOCIALE

Si pubblica il sabato

La situazione del capitale e della attività produttiva nelle stesse mani sarà vantaggio inaspettato per gli operai, ma per l'intera società perché aumenterà la produttività, la produzione ed il consumo. MAZZINI, 1886.

ABONAMENTI
Anno L. 1.50 - Semestre L. 1.50 - Trimestre L. 50
Un Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
Via S. Martino, Num. 10
Non si pubblicano scritti anonimi. I manoscritti che non portano nome di redattore non vengono restituiti.

INSERZIONI A PAGAMENTO
In terza pagina C. 20 la linea - in quarta da convenirsi
Si ricevono presso l'Ufficio di Amministrazione e Redazione

LA TATTICA ELETTORALE DEI SOCIALISTI

Al compagno della Ragione Veneta

Al onta della votazione avvenuta al Congresso di Parma, errerebbe chi credesse definitivamente risolta la questione della tattica socialista nella eventualità delle elezioni politiche.

Di fatti non ci è dato di prender fra mani un giornale del partito, senza trovarvi una larghissima discussione che nella massima parte dà ragione alle idee da noi sempre sostenute, ed ultimamente espresse nel nostro articolo *«In vista delle elezioni»*.

Il carissimo compagno Carlo Monticelli ci manda, in argomento sì importante, la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare, perchè rispondente in massima al concetto da noi suggerito.

Si agita in questi giorni, tra i socialisti d'Italia, — che le leggi eccezionali non riescono a sgominare e a disperdere — la importante questione della tattica nelle elezioni politiche ed amministrative.

Trattasi di sapere se nelle prossime lotte: o combatteremo da soli; o daremo i voti ai radicali, pur rifiutando i loro e limitando la nostra azione specifica al contarsi sul nome di taluno dei nostri; o entreremo francamente nelle coalizioni dei partiti affini.

Per conto mio scarto, anzitutto, come illigioso ed incoagulante il metodo secondo

Quel dare è non ricevere, col pretesto di cercare al partito il suo carattere, essenzialmente e scientificamente rivoluzionario, è un sistema che non mi persuade.

È l'integrità del partito socialista sta nell'integrità del programma, e questo non potrà venir menomato se dei candidati nostri figureranno in liste concordate quando essi sono esplicitamente accettati e sostenuti, dagli alleati del momento, per ciò che realmente sono.

Il partito socialista è un partito giovane, vigoroso, pieno di energia e non può temere di essere assorbito.

Una prima cura dev'essere la scelta del modo per dare a se stesso il suo nome che rappresenta la maggiore espansione.

L'accusa che ci si volesse muovere di cercare coll'«io» dei successi personali sarebbe ridicola, giacché

quelli che, erroneamente, potessero essere giudicati come dei successi personali, non sarebbero altro, invece, se voluti e consentiti dal partito medesimo, che parziali conquiste di un mezzo più efficace di propaganda, di un ambiente più alto e più idoneo, di dove può partire una più larga irradiazione d'idee.

I partigiani del metodo che chiamerò «di Milano» (sono stati questi nostri valorosi compagni che soli finora l'hanno sperimentato) — dicono che, accordando i loro voti ai radicali, senza domandarne in ricambio, essi avranno il diritto di vigilare anche la democrazia borghese concesso sul terreno politico ed amministrativo, «quelle libertà elementari e quei vantaggi immediati, onde le organizzazioni operaie attinger, possono nuove forze nel faticoso cammino della loro emancipazione».

Sia pure; ma la vigilanza, da tanto è poca cosa, meglio assai trovarsi, possibilmente, nella cittadella, di fronte al nemico intrattabile, accanto all'avversario rindispettente per poter, al primo, rimproverare la sua cieca ostinazione, per potere stimolare il secondo a marciare in avanti.

La democrazia progressista, radicale, repubblicana, ha comune con noi un programma minimo di riforme politiche, economiche e morali.

Per meglio dire: del programma minimo socialista scorta ha accettato alcuni dei postulati; ma essa non farà nulla o farà pochissimo, se i vivi problemi, che interessano le classi lavoratrici, non saranno portati sul tappeto della discussione dai socialisti stessi: non farà nulla, insomma, senza la nostra, «mise en demeure».

La presenza di compagni nostri nei Consigli comunali e provinciali e nel Parlamento per l'esercizio di questa funzione stimolatrice si rende tanto più necessaria oggi in cui la libertà di riunione è divenuta assolutamente illusoria, e quando ai pensati che la nostra stampa, povera e mal diffusa, non ha che un'eco limitata in questi e quindi inadeguata, o impotente sarebbe il suo richiamo ad avversari, che non tenessero delle promesse fatte.

Quanto al metodo rigido, intransigente, adottato dal Congresso di Parma — e in contraddizione, cheché si dica, con quello votato a Reggio

Emilia, che apriva un spiraglio per le alleanze: il metodo «del fare da noi contro tutti i partiti borghesi» non risponde, a parer mio, alle condizioni del nostro proletariato, — anche laddove un vero proletariato è in formazione — le quali non sono abbastanza evolute.

La lotta di classe — questa legge storica da noi riconosciuta — non è penetrata ancora come principio nello spirito delle masse, perchè nelle città mancano le grandi industrie e non abbiamo ancora nelle campagne le grandi agglomerazioni di lavoratori: onde ne deriva che l'attrito degli interessi, fra buona parte della borghesia e le plebi italiane, non è peranco così evidentemente e scientificamente antagonistico da trascinare una separazione politica profonda insuperabile, da creare una situazione irrimediabile fra chi ha e chi non ha.

Se la profezia dell'illustre Lombroso dovrà, — come par debba — avverarsi, la conquista dei poteri pubblici verrà fatta prima dai clericali, poscia da noi.

Non breve sarà, dunque, l'attendere.

E frattanto, per intensificare l'azione del nostro partito, gioviamoci di quegli appoggi e di quelle alleanze che ci possano spianare il terreno, farci meglio conoscere e meglio apprezzare dalle moltitudini.

Sfruttiamo — sino a che dura — quel sentimentalismo della borghesia sinceramente liberale e democratica che non osteggia la nostra propaganda ed è disposta, specie se stimolata, a fare delle concessioni, a votare delle riforme, anche perchè non ha — e non può avere, anch'essa, per le condizioni in cui vive — la chiara visione dei suoi interessi di classe.

Certamente: la tattica del partito non potrà essere eguale dappertutto.

Vi saranno dei paesi nei quali i socialisti potranno lottare da soli con probabilità di successo; ve ne saranno altri nei quali sarà bene, si astengano dalla lotta; ve ne saranno altri in cui sarà utile votare per gli altri, anche senza che venga posta alcuna nostra candidatura.

Saranno i momenti le opportunità le circostanze che determineranno il metodo.

Ma la tattica prevalente — tenuto calcolo dello stato del paese e finché il proletariato italiano non

sia una forza organizzata e cosciente — dovrà essere quello delle coalizioni o, come ben si esprime la Difesa di Venezia, dei contratti elettorali, che, mentre possono procurare il trionfo a delle nostre candidature ci lasciano puro ed impregiudicato il programma.

Non bisogna essere impazienti.

Verrà, verrà il giorno, credetelo, in cui potremo, in tutta Italia, fare e vincere da soli nella palestra elettorale!

Amici e compagni, Io non sono una personalità autorevole del partito; sono stato sempre un modesto combattente ed ora poi tendo a diventare un «solitario», o quasi.

Ma se vent'anni di apostolato — attraversato da persecuzioni e da tribolazioni — mi hanno acquisito una qualche esperienza e mi consentono di esprimere un consiglio, lasciate che io vi dica: *State pratici!*

Sarà questo il modo migliore per affrettare le realizzazioni dei nostri ideali.

Venezia 14 febbraio
Vostro aff.
CARLO MONTICELLI

A proposito della tattica elettorale la «Giustizia» di Reggio, l'autorevole periodico diretto da quell'apostolo del socialismo che è il Prampolini, ha un articolo, che riportiamo in parte, e che serve a confermare la giustezza di vedute del compagno Monticelli:

«In moltissime parti d'Italia il partito dei democratici, dei radicali, dei repubblicani, di coloro insomma che, senza essere socialisti vogliono però, se non altro, — e almeno per ora e per parecchio tempo avvenire — rispettata sul serio anche per noi la libertà di stampa, di riunione, di associazione, di voto e sono con noi nel protestare e combattere contro chi, malgrado lo stesso Statuto, vuole privarci di questi diritti elementari, costituisce una forza considerevole e molto superiore a quella del nostro Partito.

Ora noi domandiamo: è lecito, è ragionevole oggi trascurare questa forza e rifiutarsi di valersene? Che cosa è che cosa dev'essere per noi la tattica, se non l'arte di accelerare lo sviluppo e il trionfo del nostro Partito? E come si può negare che noi favoriremo appunto lo sviluppo e il trionfo del nostro Partito,

Conto corrente colla Posta
 Abbonamento per un anno: L. 5.00
 Id. per un semestre " 4.50
 Incominciato e pagabile - Prezzi da comenziarsi
 Centesimi 3 al numero

LA CONCORDIA

ORGANO DEI LAVORATORI

Conto di Revigo
 e colla Posta
 Il giornale
 si pubblica ogni Sabato
 e ogni Domenica
 in ogni città
 Dirigere lettere
 e manoscritti
 all'Accademia Concordia
 in Adria

Chi riceve il giornale è pregato farci tenere l'abbonamento: il pagamento è anticipato.

La libertà del lavoro

Gli economisti borghesi affermano che la rivoluzione francese ha attuato il grande principio della libertà del lavoro.

Non più *decime*, quindi: non più *corvées*; non più *bans*; non più corporazioni *chiuse*.

Ogni lavoratore ha, ormai, il diritto di lavorare, come, dove, quando e quanto gli piaccia....

Farceur, *allez!* direbbero i parigini.

La libertà del lavoro non c'è oggi, come non c'era nel medio evo.

Come mai, infatti, può essere considerato libero il lavoro, se i lavoratori, producendo venti, trenta, cinquanta ecc. non ricevono che due, tre, o cinque, perché costretti a lasciare al padrone — che li fa lavorare — sotto forma di *rendite* e di *profitti* il 90 per cento, quel tanto di differenza che corre fra il salario che intascano e il valore reale della loro produzione?...

La pretesa libertà del lavoro d'oggi, somiglia un pochino a quella dell'antico viandante, che, per transitare da un paese ad un'altro; doveva esborsare una *taglia* ai briganti appostati.

Libertà di lavoro vorrebbe poi dire: applicazione della propria attività in armonia alle proprie tendenze.

Ma quand'è che il lavoratore — costretto già a vendere la sua *forza di lavoro*, cioè le sue braccia e la sua intelligenza, alle condizioni imposte dal capitalista, può lavorare secondo i propri gusti e le proprie attitudini?

La società odierna, che lo lascia ben di sovente disoccupato, che non gli assicura il lavoro, tanto meno gli può e gli vuole garantire *quel genere* di lavoro che più gli riuscirebbe gradito.

Avviene anzi che non pochi, i quali studiarono e si affaticarono assai per apprendere un determinato mestiere o una determinata professione, si debbano adattare pur di guadagnare un tozzo di pane, ad eseguire dei lavori, e delle mansioni, inferiori, e talvolta anche in opposizione, alle loro speciali conoscenze ed attitudini.

Così si hanno dei *meccanici* convertiti in semplici *aggiustatori*; dei *pittori* trasformati in poveri *imbianchini*; degli avvocati ridotti a far da *delegati di P. S.*

La *coartazione economica* — impellenti i bisogni della vita — rende schiavo il lavoratore, nella *libera* concorrenza, forse più di quello che il collare feudale non rendesse schiavo il contadino di cui stringeva la gola!

Questa vantata libertà del lavoro è divenuta tale una finzione, tale una ironia che

si è giunti perfino ad *esigere*, in certi mestieri, il pagamento anticipato di un *lasso giornaliero* per aver diritto di lavorare, nell'istesso modo che, in certi, anche modestissimi impieghi, occorre l'esibizione di una *cauzione in denaro* per poter essere occupati.

Senza quattrini, niente lavoro!

Gli economisti borghesi possono quindi rimangiarsi la loro affermazione, giacché non ci può essere libertà di lavoro sino a tanto che l'ordinamento sociale si basi sulla proprietà individuale.

È la proprietà individuale che rende possibile lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E dessa che, nel disordine della produzione, crea quel numero grandissimo di disoccupati — che è la sua *armata di riserva* — onde inasprisce la concorrenza e mantiene il prezzo del lavoro ad un *minimum*, il quale basta, appena perché il lavoratore non muoia estenuato.

La libertà del lavoro — che ché ne dicano i Garofalo, i Richelieu, i Spencer, ed i Guyot — non si avrà che ad un ordinamento *socialistico*, dove il lavoro non è esso stesso sfruttato da alcuno e potendo godere intero il prodotto delle sue fatiche, sarà posto in grado di applicare la propria attività secondo le sue attitudini ed in ragione de' suoi bisogni.

CARLO MONTICELLI

DA ROMA

Il XX Settembre ed i socialisti. - Il Congresso delle Cooperative di lavoro.

Un *repubblicano*, e non di quelli all'acqua di rose, ieri parlando meco, ha voluto muovere censura al partito socialista sulle deliberazioni prese al Congresso di Pisa, riflettenti la data del XX Settembre.

« Venite con noi a Mentana a commemorare i veramente caduti per la libertà di pensiero, rispose enfaticamente, l'amico in parola alle obiezioni che io ho ereditato di avanzare a nome del partito, e su quell'ara anche i socialisti potranno ritemperare la fede a destini migliori. »

Ed infatti egli non ragionava del tutto a torto, poiché io ricordo che il compagno Lolini, due anni fa, a Mentana faceva una splendida commemorazione dei caduti, con un discorso tanto esplicitamente socialista, che perfino a qualche *patriotta* dello stampo vecchio, non è andato a fagiuolo, e per poco non si ebbe il solito *incidentino*, ormai di *prammatica* nelle feste *patriottiche*. In ogni modo la propaganda socialista fu fatta, ed il discorso, posso assicurare, ha destato un'impressione favorevole.

Ora, domando io, i socialisti di Roma mancheranno ai loro principi fondamentali recandosi a Mentana? Io non lo eredo, in quanto che quella gloriosa schiera di popolani è morta non solo per l'ideale della patria li-

bera, ma ben anche per debellare una tirannide che sotto mentite spoglie da tanti secoli imperava colla *inquisizione* sulle coscienze e sulla libertà del pensiero. (1)

È naturale quindi che anche noi potremo prender parte ad una festa (non ufficiale) che i deputati socialisti alla Camera definiranno non solo un avvenimento patriottico, ma una data memorabile per tutto il mondo civile.

Promosso dalla Cooperativa *Vitruvio* di Roma fu indetto un Congresso nazionale fra le Società di produzione e lavoro per le feste del 20 Settembre e precisamente in questi giorni per usufruire delle facilitazioni di viaggio concesse dalle Società ferroviarie.

Gli argomenti proposti dalle molte associazioni aderenti sono di una importanza eccezionale.

Il giornale *L'Asino* appoggia questo Congresso per combattere le false dalle buone cooperative.

Credo bene che il Polesine non mancherà di mandare una numerosa rappresentanza il 4 Settembre 1895.

(1) Non monta se, ad essa s'è sostituita quella dei *deportati*, ma le tirannidi, nella storia hanno il loro tramonto inevitabile.

Da Polesella

Libertà! povera e malmenata parola! tutti bramano averti sul loro dizionario, tutti si dicono tuoi apostoli! Da Francesco Crispi, il più antiliberalista degli uomini, al più unile curatello di campagna, tutti espongono ai quattro venti l'unanime grido: Noi siamo liberali! - Ed è naturale che ciò avvenga in questa fine di secolo in cui il carattere è tanto in ribasso da dar luogo a quelle ributtanti amalgame alle quali abbiamo assistito nelle passate elezioni. E mi spiego: I partiti borghesi si sono delineati nella loro vera essenza. A Ferrara, pur di vincere, un Severino Sani non si fa scrupolo di ricorrere all'aiuto del prete; a Padova e a Venezia sono i moderati che col prete fanno alleanza, mentre il fl. di Crispi raccomanda caldamente la lista clericale....; a Polesella i cosiddetti radicali includono nella loro lista degli arrabbiati monarchici pur di raccogliere quei pochi voti che quest'ultimi possono ancora disporre. E tutti costoro riuniti combattono contro lo spauracchio socialista! Avea ben ragione quel frate Gioacchino quando, or sono pochi mesi in una predica contro il socialismo diceva: « È inutile illudersi, fra pochi anni non ci saranno che due partiti politici: il cattolico e il socialista. »

È una verità questa che trova la sua ragione d'essere nella indiscutibile necessità che obbliga tutta la società borghese, per prolungare il suo regno, a ricoverarsi sotto la protezione del prete, unico individuo, che colla promessa d'una felicità oltre tomba possa an-

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Voci di compagni. Schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo, Milano 2002.
- M. L. Altieri, La lingua italiana. Storia e problemi attuali, Torino 1968.
- E. Andreucci e T. Detti, Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, Roma 1975.
- C.Barbieri, Il giornalismo. Dalle origini ai giorni nostri, Centro di documentazione giornalistica, Roma 1982.
- U. Bellocchi, Storia del giornalismo italiano, 8 voll., Bologna, 1974-1977.
- D. Bertoni Jovine (a cura di), I periodici popolari del Risorgimento, Milano 1959.
- M. Borsa, Il giornalismo inglese, Milano 1910.
- P. Brunello, Ribelli, questuanti, banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli 1814-1866, Venezia 1981.
- A. Bruttini, La stampa inglese (1890-1972), Milano 1973.
- L. Briguglio, Il partito operaio italiano e gli anarchici, Politica e storia, Raccolta di studi e testi a cura di Gabriele de Rosa, Roma 1969.
- L. Briguglio, Questioni di storia del socialismo in "Archivio veneto", (serie V- vol. CXXII) 1984.
- L. Briguglio, Gli internazionalisti di Monselice e di Padova in Movimento operaio, Milano 1955.
- G. Berchet, La Gazzetta di Venezia, saggio storico, Venezia 1875.
- N. Bernardini, Guida alla stampa periodica italiana, Lecce 1890.
- G. Berti, Francesco Saverio Merlino: Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930), Milano 1993.
- G. Berti, Il pensiero anarchico: dal Settecento al Novecento, Milano 1998.
- M. Berengo, L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità, Milano 1963.

- F. Bozzini, *Il furto campestre*, Bari 1977.
- F. Bozzini, *Note di ricerca*, Verona 1972.
- Bonaventura da Maser, *Fatti storico morali avvenuti nell'Imp. Regio Giudicio statario in Este negli anni 1850-1851 in causa di furti e assassinii*, Venezia 1852.
- G. Bustico, *Giornali e giornalisti del Risorgimento*, Milano 1924.
- G. Casoni, *Cinquant'anni di giornalismo (1846-1900). Ricordi personali*, Bologna 1908.
- S. Cella, *Profilo storico del giornalismo nelle venezie*, Padova 1974.
- S. Cella, *Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915*, Padova 1967.
- S. Cella, *L'emigrazione politica veneta tra il 1859 e il 1866, nell' "Ateneo veneto"*, Venezia 1964.
- V. Capecchi -M. Livolsi, *La stampa quotidiana in Italia*, Milano 1971.
- G. Carocci (a cura di), *Quarant'anni di politica italiana (1901-1909)*, Milano 1962.
- C. Carturan, *Memoria di storia monselicense*, Monselice 1990.
- V. Castronovo -N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Bari 1979.
- V. Castronovo, *Giornali e correnti di opinione pubblica in Italia dopo l'Unità (1861-1887)*, Torino 1962.
- F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, Torino 1961.
- G. Chimelli, *Storia del grande processo di Este contro ladroni a ripulsa d'ingiusto appunto al principale giudice istruttore dello stesso*, Este 1887.
- A. Coletti, *Anarchici e questori*, Padova 1971.
- D. Coltro, *I lèori del socialismo. Memorie di braccianti*, Verona 1973 e *Una parola di verità in "Il Polesine agricolo"*, 31 dicembre 1888.
- L. Cortesi, *La costituzione del Partito socialista italiano*, Milano 1962.
- A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*, Milano 1984.
- M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari 1985.
- M. Dardano, *Aspetti sintattici della lingua dei giornali*, in *Società di linguistica*

- italiana, La sintassi, Atti del III convegno internazionale di studi, Roma 17-18 maggio 1969.
- S. De Guio, Il circolo S. Prodocimo in Este, Tesi di laurea Università di Padova, Facoltà di lettere, a.a. 1971-72.
- R. Derosas, Strutture di classe e lotte sociali nel Polesine preunitario, “Studi storici” 18, n. 1 (1977).
- R. Derosas, Lo sciopero de La boje nel Polesine, in “Società e storia” I, 1978.
- G. De Rosa, La società civile veneta dal 1866 all’avvento della Sinistra in Giuseppe Sacchetti e la Pietà veneta, Roma 1968; La crisi dello stato liberale in Italia, Roma 1964.
- F. Della Peruta, Il giornalismo dal 1847 all’Unità, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), La stampa italiana de Risorgimento, Roma -Bari 1979.
- L. Einaudi, Giornali e giornalisti, Firenze 1974.
- E. Falqui, Giornalismo e letteratura, Milano 1969.
- F. Fattorello, Le origini del giornalismo in Italia, Udine 1929.
- F. Fattorello, Il giornalismo italiano dalle origini agli anni 1848-1949, Udine 1937
- F. Franzina, La grande emigrazione, Venezia 1976.
- G. Fusaroli, Giornali in Italia, Parma 1974.
- G. Gaeta, Storia del giornalismo, Milano 1966.
- G. Gambarin, Il giornale “Lombardo-Veneto” (17 giugno 1850-4 novembre 1851), Archivio veneto, 1959.
- A. Gambasin, Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell’Ottocento, Roma 1973.
- G. Giacchi, Il giornalismo in Italia, Roma 1883.
- F. Giarelli, Vent’anni di giornalismo (1868-1888), Codogno 1896 e L. Lodi, Giornalisti, Bari 1930.
- A. Gigli Marchetti, I tre anelli. Mutualità, resistenza, cooperazione dei tipografi milanesi (1860-1925), Milano 1983.
- M. Giordano, La stampa illustrata in Italia, Milano 1983.
- G. Giovannini (a cura di), Dalla selce al silicio, Torino 1984.

- P. Ginsborg, Dopo la rivoluzione. Banditi nella pianura padana 1848-54, Terra d'Este-Rivista di storia e cultura, Este 1992, Anno 1 numero 2.
- A. Gloria, Il territorio padovano illustrato, Padova 1883.
- O. Gnocchi Viani, Ricordi di un internazionalista, Milano 1909, Il socialismo e le sue scuole, con introduzione di Filippo Turati, Milano 1892, La rivoluzione nei partiti, Ravenna 1884.
- V. Gottardi, Il movimento socialista nel Veneto, Relazione al congresso socialista veneto - Legnago 1884, Este 1894.
- R. Hostetter, Lotta di classe nelle campagne: il movimento contadino di resistenza nella Val Padana 1884-1885, in Movimento operaio e socialista, 1970.
- C. Hourdin, La stampa cattolica, Catania 1960.
- M. Isnenghi, Stampa di parrocchia nel Veneto, Venezia 1973.
- A. Keller, Le condizioni dei contadini nel Veneto e le associazioni delle Casse di anticipazione, Padova 1882.
- A. Lazzarini, Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900), Vicenza 1981.
- S. Lanaro, Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898), Roma 1976.
- A. Lazzari, Per la storia del giornalismo trevigiano, nell' "Illustrazione della Marca trevigiana", 1926, n. 4-5-6.
- G. Lazzaro, La libertà di stampa in Italia, Milano 1969.
- I. Ledda - G. Zanella, I periodici di Padova (1866-1926), Liberali, radicali, socialisti, Padova 1973.
- I. Ledda, I periodici di Rovigo e provincia (1866-1926), Centro per la storia del movimento operaio nel Veneto, Padova 1971.
- G. Lega, Cinquant'anni di giornalismo. Note e ricordi di un cronista, Roma 1930
- S. Lepri, Le macchine dell'informazione, Milano 1982.
- G. Licata, Giornalismo cattolico italiano, Roma 1964.
- M. Lombardo-F. Pignatelli, La stampa periodica in Italia, Roma 1985.
- G. Maddalosso, La bassa padovana occidentale: usura e pellagra, in A. Lazzarini,

- Contadini e agricoltura. L'inchiesta Jacini nel Veneto, Milano 1983.
- P. C. Masini, Il sol dell'avvenire - L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale, Pisa 1999; I leaders del movimento anarchico, Bergamo 1980.
- G. Manacorda, Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del partito socialista (1853-1892), Roma 1963.
- G. Manacorda, Rivoluzione borghese e socialismo, Roma 1975.
- A. Mazzarolli, Monselice. Notizie storiche, Padova 1940.
- T. Merlin, Gli anarchici, la piazza e la campagna. Socialismo e lotte bracciantili nella bassa padovana (1866-1895), Vicenza 1980.
- T. Merlin, Criminalità e lotte sociali nel Veneto meridionale 1850-1950, Terra d'Este-Rivista di storia e cultura, Este 1992, Anno 1 numero2.
- T. Merlin, Le radici storiche del socialismo nella Bassa padovana in "Schema" n. 9-10 (1982).
- T. Merlin, Il ruolo sociale e politico dell'osteria nel Veneto meridionale, in Movimento operaio e socialista (n.8, 1985).
- T. Merlin, Storia di Monselice, Padova 1988.
- T. Merlin, Carlo Monticelli. Poeta e drammaturgo, Monselice 2001.
- T. Merlin. Angelo Galeno e il socialismo veneto (1875-1918), in Terra d'Este, anno XI, n. 22, Este 2001
- F.S. Merlino, Andrea Costa, in "Il Divenire sociale", Roma, gennaio 1910.
- A. A. Mola, Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana, Parma 1971.
- G. Monteleone, Economia e politica nel padovano dopo l'Unità, Venezia 1971.
- G. Monteleone, Industria e agricoltura nel padovano in età giolittiana, Venezia 1973.
- C. Monticelli, Un errore giudiziario della direzione del partito socialista, Roma 1905.
- C. Monticelli, Schioppettate poetiche, Roma 1904.
- C. Monticelli, Socialismo popolare, Venezia 1897.
- C, Monticelli, Andrea Costa e l'Internazionale, Roma 1910.
- L. Montobbio, La stampa satirica ne Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915,

Padova 1967.

L. Montobbio, I quotidiani di Padova, Padova 1980.

G. Morassutti, I contratti agrari nel distretto di Este, Fermo 1902.

L. Morpurgo, Le condizioni dei contadini, Roma 1882.

L. Morpurgo, Le condizioni dell'età rurale e dell'economia agraria nel Veneto,
Roma 1883.

T. Mozzoni, Di un avvenimento giudiziario memorabile, Venezia 1900.

P. Murialdi, Storia del giornalismo italiano. Dalle prime gazzette ai telegiornali,
Torino 1986.

G. Napolitano, La libertà di stampa in Europa, Milano 1955.

F. Nasi, Il peso della carta, Bologna 1966.

M. Nettelau, Breve storia dell'anarchismo, Cesena 1964.

L. Orminati, Este nella seconda metà dell'Ottocento. Profilo politico economico
e sociale, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Scienze politiche,
a.a. 1974-75.

M. Palumbo, Il giornalista in Europa, Roma 1968.

R. Paris, L'Italia fuori d'Italia (Dall'Unità al fascismo) in Storia d'Italia, Torino 1975.

A. Pesenti, Giornalisti a Treviso, nell'"Illustrazione della Marca trevigiana"
1926.

D. Pittarini, La politica dei villani, Venezia 1960.

L. Piva, O soldi o vita! Brigantaggio in bassa padovana e nel polesine alla metà
dell'Ottocento, Este 1984.

F. Piva, Lotte contadine e origini del fascismo, Venezia 1977.

G. Ponzio, Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852), Roma 1980.

L. Preti, Le lotte agrarie nella Valle Padana, Torino 1955.

E. Ragionieri, La storia politica e sociale (Dall'Unità al fascismo) in Storia d'Italia,
Torino 1975.

A. Ramella, Giornali e giornalisti, Milano 1898.

C. Richelmy, Cent'anni di giornalismo, Chieri 1953.

- F. Selmin, Cent'anni di giornali a Este e nella Bassa padovana, Este, 1992.
- A. Soster, Il brigantaggio e il Giudizio statario in Este, Este 1960.
- C. Tenca, Giornalismo e letteratura nell'Ottocento, Bologna 1959.
- V. Tomasin, Il moto polesano de "La boie" del 1884 in Annali Cervi, 6, 1984.
- N. Tranfaglia, Stampa e sistema politico nell'Italia unita, Firenze 1986.
- L. Valiani, Questioni di storia del socialismo, Torino 1958.
- R. Valandro, L'aratro spezzato, Monselice 1989.
- O. Zampieri, Il circolo S. Prosdocimo in Este (1869-1916), Roma 1975.
- I. Weiss, Il potere di carta, Torino 1975.
- G. Woodcock, L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari, Milano 1979.
- La stampa nelle provincie lombardo-venete, "La Stampa", Genova 27 gennaio 1854.
- Ottant'anni di Gazzettino, Venezia 1966.
- Programma, in "L'Euganeo", a. I, n. 1 (27 agosto 1873) e Il pauperismo a Este, a. I, n.6 (13 settembre 1873).
- Uriele Cavagnari, Biografia anonima, in Raccolta estense, GLE Este e in ASP Gab.
 Pref. b. 14.
- Statistica agricola, industriale e commerciale della provincia di Padova,
 Padova 1878.
- Rapporto della Commissione sanitaria circa le abitazioni insalubri ed altri
 inconvenienti igienici della città di Monselice, Monselice 1873.